
**ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE
POPOLAZIONI DI CINGHIALE (*Sus scrofa*) NEI TERRITORI DELLA
REGIONE ABRUZZO SOTTOPOSTI ALLA GESTIONE PROGRAMMATA
DELLA CACCIA (ad esclusione delle Aree Natura 2000, della ZPE del Parco NALM
e delle Aree PATOM) - ANNUALITA' 2017 -**

(Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017)

Sommario

CAPO A – OBIETTIVI

1 - PREMessa GENERALE	Pag. 2
2 - MODELLO PROPOSTO	“ 3
3 - ANALISI DELL'USO DEL SUOLO	“ 6
4 - IDONEITA' VOCAZIONALITA'	“ 16
5 - ANALISI DEL DANNO	“ 25
6 - INDIVIDUAZIONE DELLE AREE/SETTORI DI INTERVENTO	“ 49
7 - CONSUNTIVO ATTIVITA' PREGRESSE	“ 58
8 - ATTIVITA' PROGRAMMATE 2017	“ 71

CAPO B – STRUMENTI E MODALITA' OPERATIVE

1 - NORME GENERALI	“ 77
2 - NORME DI SICUREZZA	“ 78
3 - ABBATTIMENTO ALL'ASPETTO O LUNGO PERCORSI FISSI	“ 78
4 - ABBATTIMENTO CON GRUPPI DI OPERATORI IN GIRATA	“ 79
5 - ABBATTIMENTO NOTTURNO CON AUTOMEZZO E FARO AD OPERA DELLA POLIZIA PROVINCIALE IN AVVALIMENTO	“ 80
6 - CAPI ABBATTUTI E FERITI	“ 80

CAPO A) - OBIETTIVI

1 - PREMESSA GENERALE

Il presente programma stabilisce le attività di controllo - ex art. 19 L.157/92 e ex art. 44 L.R.10/2004 - delle popolazioni selvatiche di cinghiale sull'intero territorio di competenza della regione Abruzzo e si inserisce nel quadro delle attività di programmazione e pianificazione faunistico venatoria della Regione Abruzzo, previste dalla Legge quadro sulla caccia n.157/92 (*art. 10*) e dalla legge regionale sulla caccia L.R.10/2004 (*art. 10*) ed è regolato dal Regolamento regionale d'Abruzzo 5/2014 (*DPR 27 maggio 2014*).

Le attività vengono previste nei territori sottoposti alla gestione programmata dell'attività venatoria ed in particolare nelle aree cacciabili, sia in aree vocate che non vocate ai sensi del Regolamento regionale sulla gestione degli Ungulati, n.5/2014, e negli Istituti di tutela quali le Zone di Ripopolamento e Cattura e le Aree Cinofile istituite ai sensi dell'art.10 della L.157/92. Sono esclusi i territori ricompresi sia nei territori delle Aree protette di istituzione nazionale, regionale o provinciale, di competenza specifica dei rispettivi gestori, sia Aree della Rete Natura 2000, quali ZPS e SIC di cui alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, sia la ZPE del Parco Nazionale D'Abruzzo Lazio Molise e le aree PATOM nelle quali che in applicazione della DGRn.356 del 1 giugno 2016 la caccia al cinghiale è soggetta a particolari restrizioni.

In particolare a seguito della ri-acquisizione in capo alla Regione delle competenze nella materia specifica provenienti dalle Province a seguito del loro riordino, le competenze nella materia del controllo della fauna selvatica, sono attribuite completamente alla Regione. Anche il regolamento regionale sulla gestione degli Ungulati ribadisce, al comma 22 dell'art. 1 la titolarità della Regione circa la predisposizione e l'avvio dei Piani di controllo delle popolazioni di cinghiale.

Come noto l'attuazione degli interventi di prelievo in controllo non rappresenta un'opzione alternativa alla caccia né può essere considerata sostitutiva della corretta applicazione dei mezzi di prevenzione dei danni bensì essa rappresenta uno strumento necessario a coadiuvare la prevenzione in talune situazioni, allorché quest'ultima si sia dimostrata non completamente efficace.

Si è pertanto cercato di redigere una programmazione unica a livello regionale, consci delle difficoltà tecniche e logistiche nell'inclusione di realtà territoriali e politiche molto difformi tra loro, ottemperando alla duplice esigenza di proporre un impianto il più possibile uniforme, ma al tempo stesso che mantenga una certa continuità con le modalità e le prescrizioni indicate nei preesistenti strumenti di pianificazione e programmazione adottati dalla precedente gestione (Provincia o Atc). In tale ottica la recente regolamentazione regionale 5/2014 appare come una importante occasione in tal senso; nella nostra regione infatti la presenza di vastissimi territori completamente tutelati in quanto sottratti alla caccia (aree protette), con le conseguenti problematiche legate alla presenza dell'ungulato, la frammentarietà della gestione faunistico-venatoria proposta dai singoli ATC sui rispettivi territori di competenza e la mancanza di una pianificazione ed un coordinamento generale

tra i singoli Enti impegnati alla gestione della fauna, sono stati per lungo tempo un limite assoluto alla risoluzione del problema.

Le metodologie messe in campo sono desunte dai modelli di gestione proposti dai documenti ISPRA ed in particolare utilizzando le metodiche contenute nei protocolli e nelle seguenti linee guida :

- Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti e S. Toso, 2003 – *Linee guida per la gestione de cinghiale*. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica.”;
- Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette. 2° edizione* - Quad. Cons. Natura, 34, Min.Ambiente – ISPRA.”;
- Toso S. e L. Pedrotti, 2001 – *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*. Quad. Cons. Natura, 2, Min.Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.”;

2 - MODELLO PROPOSTO

2.1 - Premessa

Per la redazione della programmazione delle attività Controllo 2017 della Regione Abruzzo, o meglio per il suo funzionamento, viene utilizzato il modello di gestione proposto dai documenti ISPRA ed in particolare utilizzando le metodiche contenute nei protocolli, nelle linee guida e nei pareri ISPRA assunti dai vari enti gestori ai piani precedenti. Il modello (fonte ISPRA 2013) si basa su una strategia complessiva le cui tappe fondamentali da toccare e la conseguenza logico-temporale per raggiungerle sono le seguenti: definizione obiettivi (Regione) => realizzazione interventi di prevenzione (ATC)/prelievi (Squadre) => verifica risultati danni e prelievi (Regione) => premialità/sanzioni sulle Squadre => ridefinizione obiettivi.

Si tratta di un processo a ciclo chiuso in cui la periodica ridefinizione degli obiettivi viene realizzata conseguentemente all'implementazione dei dati raccolti e dei risultati conseguiti. Dalla conoscenza approfondita del territorio sia sotto l'aspetto ambientale che gestionale, si individuano gli obiettivi strategici in funzione della realtà socio economica delle aree in cui si opera.

Negli ultimi anni, visti anche i risultati talvolta contraddittori delle singole azioni di controllo della specie condotti dai singoli Enti gestori sul proprio territorio di competenza (Parchi, ATC, Province, ecc.), è nata la convinzione che una corretta strategia gestionale per il cinghiale debba essere programmata ed attuata su un comprensorio di area vasta (regionale) e che vada ad interessare le diverse realtà territoriali sottoposte a differenti vincoli di tutela, gestionali e/o amministrativi.

2.2 - Finalità delle attività di Controllo

Scopo primario del presente documento è la definizione delle procedure, degli obiettivi e delle modalità di attuazione delle azioni di controllo da porre in atto, nei casi di necessità, sulle popolazioni di cinghiale presenti nel territorio regionale. Le azioni previste saranno finalizzate alla prevenzione/risoluzione dei problemi di danneggiamento causati dagli ungulati alle coltivazioni agricole e alle attività antropiche in zone sensibili (rete viaria, aree urbane e peri-urbane) e, in sub-ordine, per i danni causati all'ambiente ed alle altre specie di valore conservazionistico, nei casi in cui

non sia possibile intervenire attraverso il normale prelievo venatorio con particolare riferimento ai territori ricompresi negli Istituti di tutela di cui alla L.157/92 (ZRC, Oasi di protezione, Aree Cinofile, ecc.).

Dal punto di vista normativo le attività disciplinate si inquadrano entro l'art. 19 della L. 157/92 e nel corrispondente art. 44 della L.R. 10/2004, riguardando prevalentemente interventi di abbattimento in aree e tempi vietati alla caccia. Gli interventi di controllo, infine, andranno a rafforzare, esclusivamente in caso di necessità, i prelievi condotti normalmente durante i periodi di caccia previsti dall'art. 18 della L.157/92, e quelli selettivi ulteriori effettuati ai sensi dell'art. 11-quaterdecies, comma 5, della Legge 2 dicembre 2005, n. 248, attraverso i conseguenti atti regionali.

2.3 - Attuazione degli interventi

Come sopra ricordato gli interventi di controllo non rappresentano interventi di programmazione routinari alternativi o sostitutivi all'attività venatoria o a quella di prevenzione dei danni e pertanto la loro applicazione può essere messa in campo esclusivamente quando quelle pianificate (caccia e prevenzione) non hanno ottenuto gli obiettivi prefissati.

In particolare le situazioni che possono giustificare l'attuazione di interventi di controllo diretto dovranno comunque rientrare tra i seguenti casi:

- a) presenza di danni quantificati alle coltivazioni agro-forestali, in aree problematiche;
- b) presenza di situazioni di potenziale pericolo per attività umane o per l'incolumità delle persone;
- c) presenza della specie in area ove non sia possibile attuare gli interventi venatori ordinari (periodo diverso da quello consentito per la caccia, aree urbanizzate, ecc.), con sussistenza di situazioni attuali o potenziali di danneggiamento alle colture o alle persone o alla circolazione stradale;
- d) presenza di danni, anche potenziali, alla fauna di interesse conservazionistico ed alle specie di indirizzo degli Istituti Faunistici Pubblici e Istituti Faunistici Privati;
- e) presenza di danni a fauna allevata con contestuale verifica dell'inefficacia dei metodi di prevenzione utilizzati;
- f) presenza di danni alle opere agricole, alle sistemazioni idrauliche ed alla viabilità.

2.4 - Obiettivi generali

La programmazione proposta ha due obiettivi.

1 - Il primo è quello di ridurre l'impatto del cinghiale sulle produzioni agricole, riportando la densità delle popolazioni in maniera differenziata a seconda delle singole vocazioni territoriali e a valori in grado di assicurare l'economicità delle produzioni stesse. L'esigenza è quella di assicurare una adeguata densità agro-forestale (almeno) durante le stagioni in cui sono presenti le colture maggiormente sensibili ai danneggiamenti (aprile/settembre) ed in cui la caccia è chiusa, servendosi del regime straordinario di abbattimento previsto dalla normativa vigente.

2 - Il secondo riguarda l'allontanamento dei nuclei di cinghiali dai territori delle aree non vocate costituite prevalentemente da aree agricole, zone urbanizzate e rete viaria e dagli Istituti di tutela ai sensi della L.157/92 quali ZRC e Aree Cinofile; la diminuzione della pressione arrecata dal cinghiale

sulle coltivazioni in tale zona, sia attraverso una diminuzione netta dei contingenti, sia attraverso la riduzione delle presenze nelle aree agricole.

Dall'evoluzione del danno provocato dalla specie a livello regionale, dalla sua progressione spaziale e dalle dinamiche delle popolazioni più volte rappresentata, appare evidente che si tratta di una specie in grado di esplicare sul nostro territorio ancora molte delle proprie potenzialità e come tale da contenere urgentemente ed in maniera massiccia. La definizione/revisione degli obiettivi deve dunque passare (prioritariamente) attraverso una costante analisi della distribuzione ed entità del danno che porti ad una corretta programmazione delle presenze dell'ungulato a livello territoriale.

In tale ottica verrà modulato nei singoli territori nella seguente maniera:

- a) Aree vocate (zone di caccia): le attività previste verranno attivate esclusivamente in presenza di significativi danni (soglia economica) accertati alle produzioni agricole o incidenti stradali ed in particolare nelle aree con presenza cronica di danni da cinghiale;
- b) Aree non vocate : le attività verranno attivate in maniera sistematica in tutti i territori con segni di presenza della specie (danni, incidenti, segnalazioni, ecc.) con obiettivo dell'esclusione (obiettivo zero) della specie;
- c) Istituti di tutela L.157/92 quali ZRC e Aree Cinofile : le attività previste verranno attivate in maniera sistematica in tutti gli Istituti con danno accertato nelle annualità precedenti con obiettivo dell'esclusione (obiettivo zero) della specie.

2.5 - Obiettivi in termini di riduzione del danno

Ovviamente come sopra anticipato l'obiettivo (teorico) primario delle attività è la riduzione del danno alle produzioni agricole. Infatti considerate le problematiche sociali che la presenza dell'ungulato provoca a livello regionale, il livello dei danni assume una grande rilevanza come obiettivo finale delle azioni in campo.

In termini gestionali e ai fini dell'individuazione delle azioni, anzi, si ritiene che il danno, rispetto al solo dato della consistenza della popolazione, sia in grado di esprimere ancor meglio la necessità di intervenire in relazione all'agro-ecosistema dell'UG.

Circa il dimensionamento dell'obiettivo, in previsione di una applicazione almeno triennale della programmazione, si può ipotizzare di ottenere una flessione dell'entità del danno analoga a quella conseguita dalle Province di Teramo e Pescara negli anni di sua corretta applicazione (2015/2016); il dato appare inoltre confrontabile con quello ottenuto nella Regione Emilia Romagna dall'applicazione del Piano di gestione (*Zanni, 2015 – Convegno di Chieti sul contenimento dei danni*).

Sulla base di queste valutazioni gli interventi programmati dovrebbero conseguire, proporzionalmente alla loro corretta esecuzione, una riduzione annua del danno stimabile nell'ordine del 15-20 % per i primi anni di applicazione e del 10-20 % nei successivi, per arrivare al termine del periodo quinquennale (2017/21), ad una riduzione complessiva di circa il 50% di danno rispetto all'anno di riferimento o anno zero (2016).

Ovviamente partendo da questo valore medio provinciale, dovranno essere formulati valori differenziati di obiettivi di soglia del danno nelle diverse realtà territoriali, da ottenere attraverso

programmazioni di interventi differenziati. La flessione del danno da perseguire sarà dunque massima nelle aree a vocazione nulla per la specie e negli Istituti di tutela (L.157/92), dove la soglia del danno è minima, e minima nelle aree a massima vocazione, dove viceversa la tolleranza per la specie è massima.

2.6 - Piani di gestione vigenti

Come sopra premesso il vigente testo del Regolamento Regionale degli Ungulati (R.R.n.5/2014), prevede una ripartizione delle competenze di pianificazione a più livelli tra la Regione, le 4 Province e gli 11 Atc esistenti, ripartizione che alla luce del recente riordino delle Province conseguente alla riforma "Del Rio" andrà a breve ulteriormente revisionata.

Dalla attuale situazione si rileva una frammentarietà delle gestioni tra i vari Enti coinvolti ed una difformità sia riguardo i periodi di validità e adozione dei piani di assestamento, piani di selezione e di controllo, sia circa le metodologie utilizzate in ciascuno degli 11 Atc nelle stime censuarie, nell'individuazione degli obiettivi e dei metodi di prelievo, ecc..

La presenza di parchi nazionali, regionali e riserve, che occupano complessivamente circa il 40% del territorio complessivo regionale, nei quali vige una politica di gestione molto differente rispetto ai comprensori adiacenti, accentua questa frammentarietà di modelli gestionali e limita l'applicazione di una strategia globale ed omogenea, con sicure ripercussioni sull'efficacia delle azioni messe in atto.

La carenza o mancanza di un efficiente sistema di coordinamento/controllo sulla realizzazione dei piani di controllo e soprattutto di verifica finale dei risultati ottenuti, sia in termini di interventi di miglioramento attuati o di abbattimenti effettuati, sia in termini di riduzione dei danni, ha ingenerato un loro incontrollato funzionamento, esente dai necessari interventi correttivi.

Appare evidente l'esigenza per il futuro di una strategia d'azione complessiva su base regionale che garantisca una maggiore congruenza e uniformità dei presupposti tecnici su cui esso si basa (stime, analisi, obiettivi, ecc.), una sicurezza di avvio e realizzazione delle misure previste in tempi congrui rispetto alle esigenze di tutela delle coltivazioni presenti (primavera/estate), una congruente fase di analisi "superpartes" circa la realizzazione degli interventi di prevenzione e di abbattimento realizzati da parte degli esecutori (Atc/selecontrollori), ed infine un'efficace valutazione degli obiettivi realizzati con conseguente correzione degli obiettivi futuri.

3 - ANALISI DELL'USO DEL SUOLO

3.1 - Premessa

Le forme di utilizzazione del suolo sono la risultante di un complesso di parametri di origine ambientale (morfologia del territorio, clima, pedologia, ecc.) e antropica (coltivazioni, disboscamenti, ecc.), in continua mutazione, ma di grande rilievo nelle analisi territoriali finalizzate agli studi faunistici. Data la vastità dei territori analizzati, lo studio dell'utilizzo del suolo è stato condotto esclusivamente riferendosi a quelli prodotti dalle rispettive Province abruzzesi nei Piani

quinquennali di gestione, integrandone i dati sulle carte tecniche (vegetazione, forestale, ecologiche, ecc.) della Regione Abruzzo.

3.2 - Principali caratteri di uso del suolo

Ad una prima analisi circa le caratteristiche ambientali (altimetriche, bioclimatiche, ecc.) che influiscono direttamente sul tipo di utilizzo del suolo e che hanno piena rilevanza ai fini dello sviluppo e della valutazione dei danni per gli scopi dell'indagine, occorre segnalare subito le differenze sostanziali apprezzabili tra le province abruzzesi.

In particolare da questo punto di vista il territorio abruzzese può essere suddiviso in due macro settori che allo scopo verranno trattati separatamente: Settore adriatico (orientale) e Settore interno (occidentale).

Questa netta distinzione si ripercuote significativamente sulla caratterizzazione delle produzioni agricolo/zootecniche dei diversi territori e con essa, conseguentemente, sull'entità e distribuzione del danno provocato ad esse dalle popolazioni di cinghiale.

a) Settore Adriatico – le province di Teramo, Pescara e Chieti presentano caratteri tra loro assimilabili sia dal punto di vista geografico (posti sulla dorsale appenninica esposta sul versante Adriatico), sia da quello orografico (caratterizzate tutte da un settore montuoso ad occidente, un settore litoraneo ad oriente ed un settore intermedio collinare) che climatico (mediterraneo) e, conseguentemente, anche da quello ambientale e di copertura del suolo.

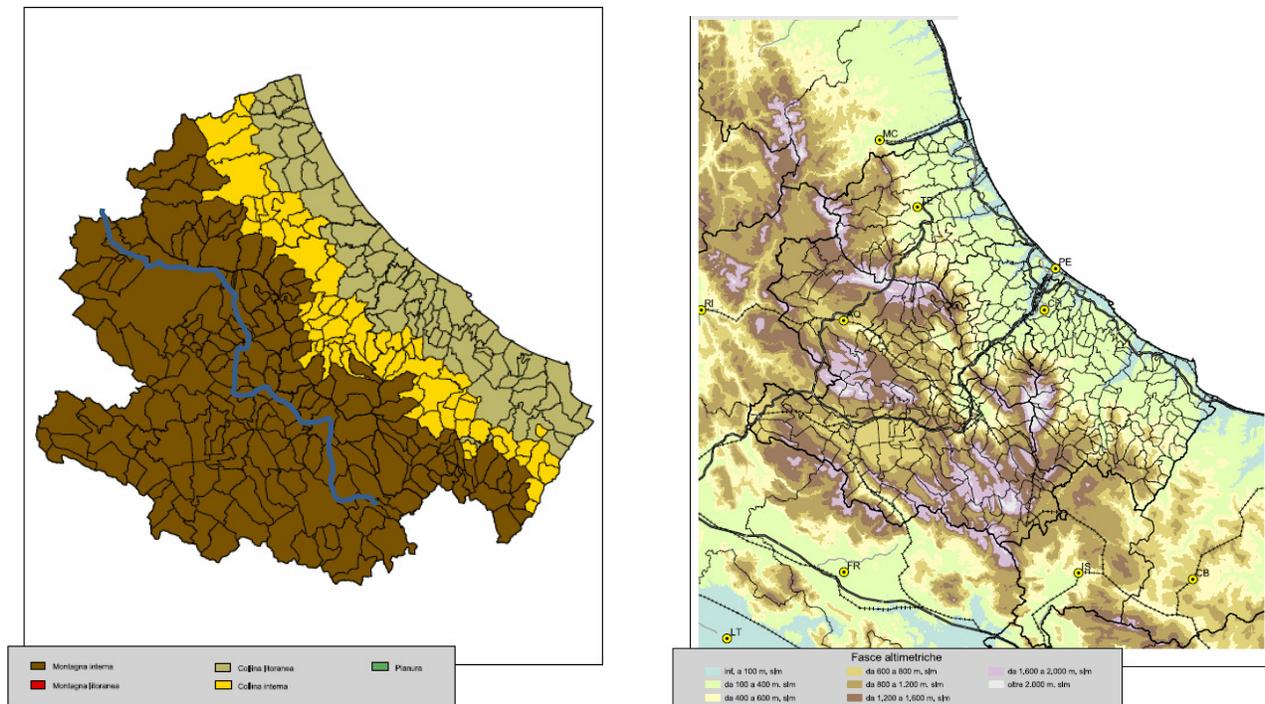
Le fasce omogenee ambientali in esso riscontrabili secondo la distinzione operata dall'ISTAT (2010) sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti 3:

Tab 2. Popolazione superficie numero di comuni per zone altimetriche (fonte ISTAT/Regione Abruzzo 2010).

Zona altimetrica	Popolazione residente al 2008		Superficie territoriale (Kmq)		Numero comuni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Montagna interna	380.281	28,5	7.029,10	65,1	166	54,4
Montagna litoranea						
Collina interna	206.806	15,5	1.678,05	15,5	66	21,6
Collina litoranea	747.588	56,0	2.090,72	19,4	73	23,9
Pianura						
Totale	1.334.675	100,0	10.797,87	100,0	305	100,0

1 - Fascia collinare litoranea costituita prevalentemente da territorio collinare, con altitudini (indicativamente) inferiori ai 400 metri, e fasce pianeggianti in prossimità della costa e delle principali valli fluviali. Partendo dal livello del mare si può constatare come la fascia litoranea, sia per la sua intensa urbanizzazione e viabilità, sia per l'utilizzazione balneare dell'intero tratto costiero, ha perduto quasi completamente le originarie formazioni di vegetazione mediterranea sempreverde predominate dalle latifoglie. L'utilizzazione antropica dei suoli agricoli fino quasi a

Fig. 1. Suddivisione del territorio regionale in due macro settori (Adriatico e Centrale) e per fasce altimetriche (fonte ISTAT/Regione Abruzzo 2010).



ridosso della spiaggia ha condotto la vegetazione reale del piano basale ad una situazione che si discosta più o meno nettamente da quella potenziale.

Il suolo risulta per buona parte occupato dalle coltivazioni agricole; i valori di superficie agricola utilizzata (SAU) e quelli del rapporto tra la produzione lorda vendibile (PLV) e la SAU, che da una misura tangibile dell'intensità produttiva del sistema agricolo in ciascun comune, risultano piuttosto elevati. Sui terreni poco acclivi e nelle principali valli fluviali oltre ai seminativi in asciutta o irrigui sono presenti le colture intensive (ortive, colture coperte, vigneti, ecc.); in particolare le colture ortofrutticole sono concentrate in alcune aree della collina litoranea del chietino (Val di Sangro, Ortona, Francavilla).

La vegetazione spontanea alle minori quote è costituita da residui nuclei a bosco e cespuglio limitati ai margini dei fossi o localmente (Chieti) anche sulla costa.

Un elemento caratteristico degli ambienti litoranei è rappresentato dalle pinete, talvolta estese, di *Pinus pinaster*, *Pinus halepensis* e *Pinus pinea*, impiantate dall'uomo principalmente sulla costa come protezione dai venti marini ed attualmente al servizio di campeggi, stabilimenti balneari ed aree sosta con tipico sottobosco a gariga o completamente inesistente e per questo ambienti di rilevanza faunistica marginale per loro scarsa naturalità.

Sulla fascia costiera Abruzzese persistono comunque zone che conservano nuclei più o meno estesi di vegetazione naturale; questi sono riscontrabili soprattutto in prossimità delle foci dei

principali fiumi con modesti apparati deltiziali (Vomano, Pescara, Sangro, ecc.). Qui la vegetazione è costituita principalmente da dense formazioni forestali di *pioppo bianco* (*Populetaliae albae*) e salici (*Salix spp.*). Da questo punto di vista la costa chietina si discosta dalla restante per la massiccia presenza di vegetazione spontanea in parte a macchia e cespugliato ed in parte da formazioni arboree miste come nelle zona di San Vito Chietino e di Torino di Sangro. In particolare in quest'ultima la vegetazione reale si presenta simile a quella potenziale caratterizzata da alleanze di sclerofille

Fig. 2 - Bassa collina – Comune di Bellante (Teramo)



semperverdi tipiche della sottoregione bioclimatica mesomediterranea, dominate da leccio (*Quercus ilex L.*) e olivo (*Olea europea L.*).

Il paesaggio agricolo collinare è dominato da colture cerealicole e foraggere in asciutta con abbondante presenza oliveti promiscui o da vigneti allevati sia a filare e sia a pergolato con ridotto grado di intensivizzazione in cui emergono, con diverso grado di presenza, fasce di copertura vegetale spontanea. Quest'ultima in particolare è presente soprattutto nei luoghi inaccessibili al lavoro meccanizzato: ai margini dei campi agricoli, in prossimità di scarpate, fossi, o zone in erosione. Importanti anche le diverse formazioni calanchive presenti su terreni argillosi, i cui variabili margini sono ambiti di ricostituzione pioniera della vegetazione spontanea con fitti canneti, macchia e cespugliato.

In queste aree marginali è possibile trovare residui di boschetti originariamente presenti su aree molto più estese, come le formazioni con prevalenza di querce caducifoglie a roverella (*Quercus pubescens*) e specie minori, quali olmo campestre (*Ulmus minor*), ciliegio selvatico (*Prunus avium*), acero campestre (*Acer campestis*) o specie spontaneizzate come acacia (*Robinia pseudoacacia*) e alianto (*Ailanthus altissima*), mentre il mantello di copertura esterno alla boscaglia è colonizzato da ginestra (*Spartium junceum*), tamerice (*Tamerix africana*), sanguinello (*Cornus sanguinea*) e, nello strato epifitico, dalle perenni volubili, quali rovo (*Rubus ulmifolius*) e vitalba (*Clematis vitalba*). Negli ambienti umidi

quali corsi d'acqua, foci fluviali, cave e laghetti irrigui collinari, si sviluppa la tipica vegetazione igrofila arborea e a arbustiva autoctona ripariale a saliceti (*Salix spp.*) e pioppeti (*Populus spp.*).

Questi ambienti di copertura arborea e arbustiva intervallati dai campi anche intensamente coltivati, sono in grado di assicurare localmente un ottimo rifugio a nuclei di cinghiali. In particolare gli intricati cespugliati dei fossi e delle vicine aree in erosione o i fitti canneti che ricoprono per buona parte dette formazioni calanchive, suppliscono egregiamente alla mancanza di bosco e macchia a queste altitudini, aumentando il livello di vocazionalità ecologica di questi habitat per il cinghiale.

In una ampia fascia della collina del chietino, in particolare nei Comuni di Miglianico, Tollo, Ari, Arielli, ecc. e più a sud in quelli di San Vito Chietino, Fossacesia, ecc., si segnalano ampi valloni boscati che dalla montagna arrivano alla costa, quest'ultima anch'essa costituita da un buon grado di copertura a macchia mediterranea, canneti e cespugliato. Questi ambiti, che collegano con un corridoio verde la montagna alla costa, hanno rappresentato nell'ultimo decennio un importante territorio d'espansione per la specie che vi si è insediata massicciamente.

Tutta la fascia collinare litoranea descritta, fatte salve ulteriori specifiche dei rispettivi Piani di gestione provinciali vigenti, può essere genericamente classificata a vocazione nulla o molto bassa per la specie, per il significativo impatto sulle attività umane ampiamente presenti (produzioni agricole, viabilità, turismo, ecc.).

2 - Fascia pedemontana. Fanno parte di questo orizzonte i territori regionali della fascia sub appenninica costiera e dell'entroterra a suo ridosso fino ad una altitudine approssimativa compresa tra i 400 e i 1.000 metri s.l.m. Questa fascia ambientale presenta un clima più umido e fresco della precedente, con precipitazioni di circa 800-1.000 mm annui e temperature più miti, con valori invernali di 0-5 °C ed estivi di 17-20 °C. La temperatura media annua risulta sempre superiore ai 10 °C e le precipitazioni presentano due massimi stagionali, in autunno e primavera, ed un minimo estivo. Il paesaggio generale dell'orizzonte submontano risulta caratterizzato da un elevato indice di frammentazione boschiva.

Fig. 3 – Alta collina – Val Di Sangro (Chieti)



I boschi, laddove non sono intervallati da campi coltivati, sono spesso radi e si aprono in vere e proprie radure, un tempo utilizzate a pascolo, ma che oggi, con l'abbandono di questa attività economica, risultano sempre più spesso insediate da cenosi arbustive ed erbacee spontanee.

L'uso del suolo è costituito prevalentemente da fasce boscate naturali intervallate da pascoli naturali e migliorati e colture cerealicole e foraggere in asciutta; il comprensorio risulta quello a spiccata vocazione biotica per il cinghiale, che risulta qui stabilmente e uniformemente distribuito provocando danni alle produzioni agricole che possono qui ritenersi mediamente e localmente sostenibili.

Nei territori montani all'utilizzo di tipo zootecnico delle superfici coltivate si aggiunge lo sfruttamento delle praterie montane spontanee e migliorate, contribuendo entrambi a determinare l'indirizzo di tali zone come prevalentemente di tipo foraggero-zootecnico.

Le formazioni forestali spontanee sono di tipo termo-mesofilo a quote inferiori, con prevalenza della roverella (*Quercus pubescens*) e della rovere (*Quercus petraea*) e di tipo mesofila a quote superiori (climax del frassino) con frassino (*Fraxinus excelsior*) del carpino (*Carpinus betulus*) e della farnia (*Quercus robur*).

Nell'orizzonte delle foreste termo-mesofile il predominio delle singole specie di quercia sulle altre è motivato principalmente dalle condizioni edafiche del suolo. La roverella (*Quercus pubescens*), infatti, predilige i settori più bassi e suoli derivanti da rocce calcaree, unendosi ai sorbi (*Sorbus domestica*, *S. torminalis*), agli aceri (*Acer campestre*, *A. opalus*) ed a numerose specie arbustive.

Il cerro (*Quercus cerris*), che predilige invece stazioni più alte con temperature inferiori e precipitazioni maggiori, predomina sui substrati argillosi e più freschi assieme alla rovere (*Quercus petraea*), al carpino bianco (*Carpinus betulus*), al frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), al nocciolo (*Corylus avellana*) ed al maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*).

Il recente abbandono della zona pedemontana e la riduzione dell'utilizzazione del legnatico in molte delle zone più impraticabili, sta favorendo il ripristino dei querceti a cerro.

Le cenosi arbustive sono solitamente costituite da ginestra (*Spartium junceum*), ginepro (*Juniperus communis*), citiso (*Cytisus sessifolius*) sui substrati calcarei, o con biancospino (*Crataegus monogyna*) e prugnolo (*Prunus spinosa*) in quelli silicei. Lungo i principali corsi d'acqua, le formazioni caratteristiche sono quelle con dominanza di farnia (*Quercus robur*), ontano nero (*Alnus glutinosa*), pioppo bianco (*Populus alba*) e salici (*Salix sp.*).

3 - Fascia montana costituita da territori montani interni al di sopra dei 1.000-1.200 metri di altitudine, i cui territori sono in parte sottoposti a tutela della fauna selvatica per la presenza di importanti Parchi Nazionali e Regionali (Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Velino Sirente, ecc.).

Alle minori quote il clima è di tipo temperato medio e presenta buone precipitazioni con valori di 1.000-1.500 mm. annui e temperature medie relativamente basse con valori invernali di 0-3 °C ed

estivi di 14-16 °C. Alle maggiori quote il clima risulta estremamente rigido con forte e prolungato innevamento, venti spesso intensi e temperature molto basse.

Dal punto di vista della copertura vegetale spontanea appare evidente la suddivisione in aree a boschi e foreste e aree a prateria, reperibili rispettivamente a quote inferiori e superiori mediamente ai 1.800 metri s.l.m..

Le aree occupate a copertura boschiva costituite prevalentemente da ambiti naturali (rappresentati da praterie montane, foreste a latifolia, boschi, ecc.), con pascoli e prati coltivati e marginali coltivazioni agrarie; l'area risulta a buona vocazione per il cinghiale che è uniformemente distribuito su tutto il territorio provocando costantemente danni alle produzioni agricole ed al patrimonio naturale.

Le altitudini impongono una diminuzione proporzionale dello sfruttamento dei suoli: le uniche attività agricolo-zootecniche si basano su marginali produzioni foraggere a utilizzo pascolivo con intrusione di diverse essenze floristiche spontanee e spontaneizzate.

Il pascolo nelle ampie radure disboscate in epoca remota viene svolto su cotico naturale o prato-pascolo da numerosi capi bovini, ovini e caprini.

Al di sopra dei querceti appenninici domina incontrastato il faggio (*Fagus sylvatica*) che qui, grazie al clima di tipo oceanico persistentemente umido e con moderate oscillazioni termiche, è in assoluto la specie caratteristica del piano montano.

Le praterie sono costituite da vegetazione ipsofila e pioniera; le brughiere risultano costituite da associazioni arbustive a portamento nano e strisciante. Sui versanti esposti a mezzogiorno possono rinvenirsi bassi arbusti di ginepro nano (*Juniperus communis* subsp. *nana*), che formano spesso un denso tappeto impenetrabile.

Fig. 4 – Fascia montana – Maiella (Pescara)



Fig. 5 – Fascia montana – Comune di Crognaleto (Teramo)



Le brughiere alpine d'alta quota sono rappresentate, oltre che dalla *Calluna vulgaris*, dall'uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*), dai vaccinieti a mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e, sulle pendici settentrionali di Pizzo di Sevo, anche dal falso mirtillo (*Vaccinium uliginosum*), situati tra le praterie o al margine dei boschi fino ai 2.500 metri di altitudine.

b) Settore Centrale - la provincia de L'Aquila presenta caratteristiche disomogenee rispetto alle precedenti, essendo caratterizzata da territori montani e pedemontani interni con altitudini comprese tra i 600 e i 2.900 metri s.l.m., ed un clima temperato. Risulta caratterizzata da tre serie di massicci disposti sulla direttrice che va da nord ovest a sud est, parallelamente alla linea costiera:

- sul margine nord orientale della provincia si staglia la catena formata da Monti della Laga, Gran Sasso e Majella che costituisce anche il confine con le province di Teramo, Pescara e Chieti e, con il Corno Grande (2912 m), rappresenta la parte più elevata dell'intera penisola e la Maiella, versante aquilano, nei pressi di Passo San Leonardo;
- il sistema montuoso formato dai monti del Cicolano, i Monti Simbruini e i monti Ernici che arriva a raggiungere i 2156 m con il Monte Viglio, al confine con il Lazio, posto al margine sud occidentale;
- la catena mediana che dal Terminillo giunge sino ai Monti della Meta comprendente il massiccio del Sirente-Velino, posto al centro della provincia, che costituisce il confine fisico tra l'altipiano aquilano (Valle dell'Aterno e Valle Peligna) e il bacino del Fucino.

L'unica fascia ambientale presente, tra quelle classificate dall'ISTAT (2010), è quella montana.

1 - Fascia montana costituita da territori montani interni al di sopra dei 600 metri di altitudine e fino alla massima quota altitudinale regionale costituita dal Gran Sasso.

Il clima è di tipo appenninico con inverni rigidi con [temperature](#) che raggiungono frequentemente valori negativi con forte e prolungato innevamento e venti spesso intensi; le giornate estive, invece, sono caratterizzate da forti sbalzi termici tra giorno, con temperature elevate nelle valli e nelle

conche, e notte. Alle minori quote il clima è di tipo temperato e di presenta buone precipitazioni con valori di 1.000-1.500 mm. Buona parte dei territori posti al di sopra dei 1.000 metri di altitudine sono sottoposti a tutela della fauna selvatica per la presenza di importanti Parchi Nazionali (Gran Sasso Monti della Laga, D'Abruzzo-Lazio-Molise, Maiella) e Regionali (Velino Sirente).

La distribuzione delle attività agricolo-zootecniche è stata significativamente influenzata dai rigidi caratteri ambientali del territorio e dai conseguenti limiti allo sviluppo vegetale, quali altitudine e composizione suolo. Le produzioni più intensive risultano concentrate nelle caratteristiche fasce vallive, che inframezzano i principali rilievi montuosi, come quelle della Piana di Navelli, la Conca di Capestrano, la Valle Subequana e la Conca del Fucino.

Altrove le produzioni seminative asciutte (cereali e foraggere) risultano caratterizzate da un certo grado di marginalità, o completamente sostituite dal pascolo. Il pascolo brado ovino in particolare, che per millenni ha costituito una fondamentale risorsa per l'economia rurale dell'intera provincia aquilana, ha condizionato fortemente lo sviluppo vegetale spontaneo, plasmando l'attuale paesaggio.

La copertura vegetale degli ambiti naturali risulta costituita prevalentemente da aree aperte a praterie montane e bosco con ridotta estensione della macchia.

Le aree aperte, più o meno naturali ed in alcuni casi produttivamente migliorate (pascoli e prati pascolo) con utilizzo storico del pascolo ovino, costituiscono una fetta significativa dell'intero territorio provinciale (24%) cui devono aggiungersi aree a brughiera o vegetazione rada (10%).

La copertura vegetale arborea risulta costituita da boschi e foreste a quote mediamente inferiori ai 1.800 metri s.l.m., rappresentate prevalentemente da foreste a latifolia e conifere. In particolare i boschi a latifolia occupano circa il 28% del territorio. Le foreste montane sono rappresentate principalmente dal faggio (*Fagus sylvatica*) che qui si avvantaggia del clima oceanico umido e freddo.

La specie tende qui a costituire boschi puri ma, in particolari condizioni, si affiancano altre specie arboree come il tasso (*Taxus baccata*) o l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) nelle forre o nelle aree

Fig. 7 - Piana di Navelli



da affioramenti rocciosi, oppure tigli (*Tilia cordata*, *T. platyphyllos*), aceri (*Acer pseudoplatanus*, *A. platanoides*) e olmo montano (*Ulmus glabra*) prevalentemente nelle zone ove si siano verificate frane o accumuli di detrito.

Tab. 3 – Tipologie ambientali vegetazionali in provincia de L'Aquila

TIPOLOGIA	QUALITA'	ETTARI	PERCENT.
AMBIENTE COLTIVATO OMOGENEO	Seminativi	80.206	16,0
AMBIENTE COLTIVATO	NON SEMINATIVI	7.356	1,5
AMBIENTE COLTIVATO ETEROGENEO	CON SPAZI NATURALI IMPORTANTI	9.362	1,9
AREE IN EVOLUZIONE	RICOLONIZZAZIONE NATURALE O ART.	40.407	8,0
PASCOLI, PRATI	PRATERIE E PRATI STABILI PERMANENTI	122.849	24,4
BRUGHIERE E CESPUGLIETI		36.716	7,3
BOSCHI DI CONIFERE E MISTI		30.037	6,0
BOSCHI DI LATIFOGIE		141.335	28,1
AREE CON VEGETAZIONE RADA		18.085	3,6
SUPERFICI ARTIFICIALI	AMBIENTE URBANIZZATO	12.414	2,5
BACINI E LAGHI		1.538	0,3
FORMAZIONI RIPARIE		2.239	0,4
Totali		502.831	100

Al di sopra dei 1.800 metri, individuabile quale limite ecologico delle faggete, l'ambiente risulta caratterizzato dalle praterie naturali d'alta quota e dalle rocce. Il clima risulta estremamente rigido con forte e prolungato innevamento, venti spesso intensi e temperature molto basse. Le praterie sono costituite da vegetazione ipsofila e pioniera; le brughiere risultano costituite da associazioni arbustive a portamento nano e strisciante. Sui versanti esposti a mezzogiorno possono rinvenirsi bassi arbusti di ginepro nano (*Juniperus communis* subsp. *nana*), che formano spesso densi tappeti posti sulle praterie. Le brughiere alpine d'alta quota sono rappresentate, oltre che dalla *Calluna vulgaris*, dall'uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*), dai vaccinieti a mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) situati tra le praterie o al margine dei boschi fino ai 2.500 metri di altitudine.

Fig. 7 – Aree agricole marginali (Barisciano)



4 - IDONEITA' VOCAZIONALITA'

4.1 - Premessa

Il comma II dell'art. 10 della L.157/92 sancisce che Regioni e Province realizzano la Pianificazione venatoria del proprio territorio di competenza mediante la destinazione differenziata del territorio. Congruentemente con questo principio il Regolamento regionale 5/2014 stabilisce all'art. 1, comma 22, che il Piano quinquennale di Gestione delle Province deve contenere la destinazione differenziata del territorio con particolare riferimento alle Unità di gestione (co.27) e alle aree non vocate (co. 28).

Nell'ambito della redazione dei Piani provinciali di gestione quinquennale per la specie cinghiale, sono state condotte analisi e valutazioni della vocazionalità specifica sui rispettivi territori di competenza provinciale, i cui risultati vengono di seguito riportati per le finalità della presente programmazione.

Negli studi di analisi ambientale, finalizzati alla gestione delle componenti faunistiche di un territorio, i modelli più comunemente utilizzati si basano su più criteri di valutazione dell'idoneità/potenzialità di un territorio (modelli multi-criterio) che vengono ritenuti rilevanti per una precisa specie.

4.2 - Provincia di Teramo

In attuazione alla Pianificazione provinciale del cinghiale (Del.C.P. n° 55/2004) Il territorio della provincia di Teramo veniva suddiviso in Comprensori Faunistici Omogenei (identificati nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale come CFO) caratterizzabili sotto il profilo ambientale e faunistico.

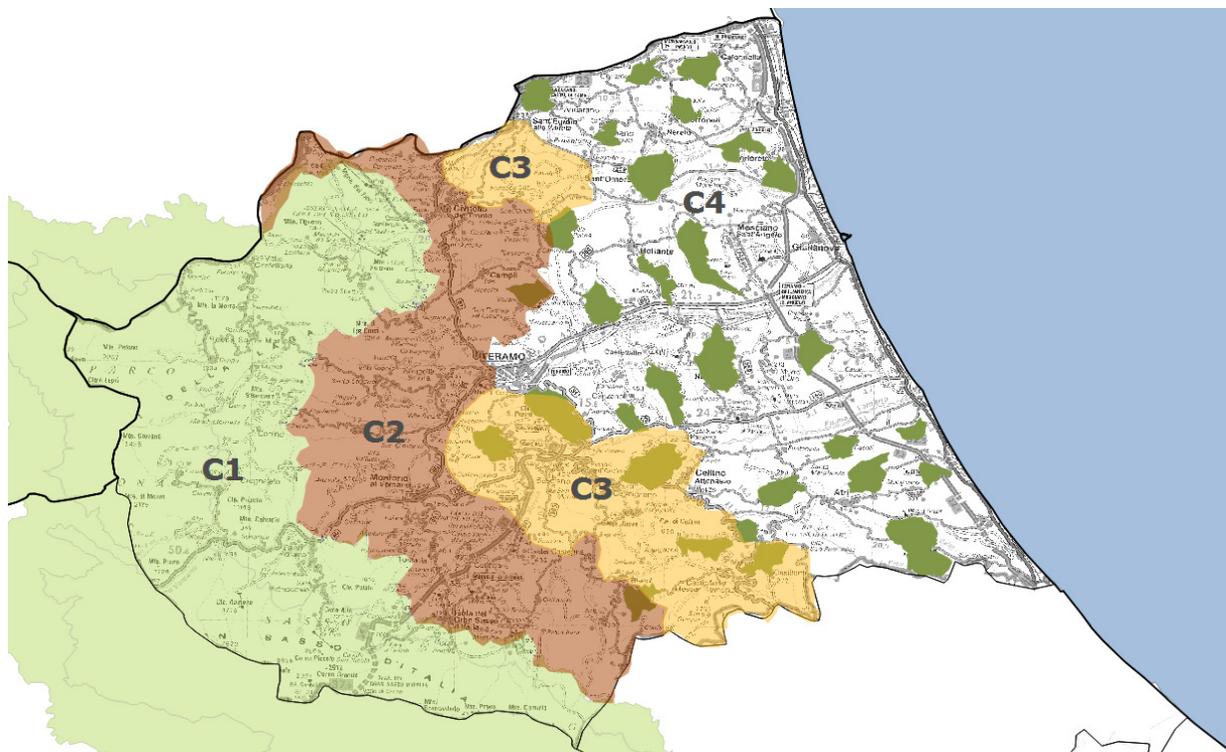
Tale strumento ha consentito di attuare la destinazione differenziata del territorio cacciabile per comprensori faunistici omogenei (CFO) e per specie, come indicato sia dai riferimenti normativi e sia dalle indicazioni tecnico applicative dell'ISPRA.

In particolare vengono qui definite le idoneità agro-forestali dei diversi territori in funzione della loro idoneità ecologica, ma mediata da considerazioni di carattere tecnico, gestionale e politico.

Detta suddivisione è stata poi annualmente verificata e opportunamente rettificata attraverso l'implementazione dei dati relativi ai danni ed alla presenza delle specie che, come sopra anticipato, hanno subito entrambi una profonda mutazione. Attraverso questo continuo processo adattativo si è arrivati alla attuale ripartizione del territorio provinciale in 4 Comprensori Omogenei.

In particolare il territorio non vocato (C4) per la specie è rappresentato da quella parte della Provincia che, per proprie peculiarità ambientali (scarsa presenza di bosco o di aree chiuse), obiettivi gestionali faunistici (presenza di Zone di ripopolamento e cattura, Oasi, ecc.), indirizzi produttivi (agricoltura specializzata, turismo costiero, ecc.), spiccate vocazioni abitative e viarie (strade, autostrade, tessuto urbano, ecc.), non risulta idoneo, da un punto di vista che possiamo definire "politico" o "programmatorio", ad ospitare la specie in esame. Anche la presenza minima di questa specie infatti, al di là dell'idoneità ambientale dei singoli siti e tenuto conto anche della

Fig.8 - Comprensori Faunistici Omogenei (elaborazioni SIT- Settore B12 Provincia di Teramo).



forte capacità adattativa del cinghiale, provocherebbe impatti notevoli e non sostenibili con le attività umane fortemente presenti.

- **Area ad alta vocazione - non cacciabile (C 1)** - estesa ettari 54.533, è costituita dai territori del Parco Nazionale “Gran Sasso e Monti della Laga” (G.S.L.), sottoposti a tutela della fauna selvatica; l’area risulta costituita da territorio montano, con altitudini medie comprese tra i 1.000 ed i 3.000 metri circa s.l.m.; il territorio corrisponde alle Fasce Ambientali a gestione omogenea denominate “*Montagna*” e “*Alta Montagna*” individuate dal Piano Faunistico Provinciale; l’uso del suolo è costituito prevalentemente da ambiti naturali rappresentati da praterie e boschi, con pascoli e prati coltivati e marginali coltivazioni agrarie; l’area risulta a buona vocazione per il cinghiale che è uniformemente distribuito su tutto il territorio provocando costantemente danni alle produzioni agricole ed al patrimonio naturale;
- **Area ad alta vocazione - cacciabile (C 2)** - estesa complessivamente 45.868 ettari di cui circa il 97 % cacciabile, risulta costituita da territorio montano e pedemontano, con altitudini medie comprese tra i 500 ed i 1.000 metri s.l.m.; nel Piano Faunistico-Venatorio provinciale 2001/2007 essa risulta corrisponde alla Fascia Ambientale a gestione omogenea denominata “*Montagna*”; l’uso del suolo è costituito prevalentemente da fasce boscate naturali (> 60%) intervallato da pascoli naturali e migliorati e colture cerealicole in asciutta; il comprensorio

risulta ad elevata vocazione per il cinghiale; la specie risulta qui stabilmente e uniformemente distribuita sul territorio provocando danni localmente sostenibili alle produzioni agricole;

- **Area a media vocazione (C 3)** - estesa complessivamente 18.104 ettari di cui circa il 94 % cacciabile, risulta costituita da territorio alto collinare, con altitudini medie comprese tra i 300 ed i 500 metri s.l.m.; nel Piano Faunistico-Venatorio provinciale 2001/2007 essa risulta corrisponde alla Fascia Ambientale a gestione omogenea denominata “*Alta Collina*”; l’uso del suolo è costituito prevalentemente da fasce boscate naturali (< 40%) e da colture prevalentemente in asciutta, con presenza di vigneti e oliveti con ridotto grado di intensivizzazione; localmente sono presenti colture intensive in prossimità delle principali valli fluviali; dal punto di vista squisitamente ambientale il comprensorio potrebbe essere considerato mediamente vocato per la specie, per la quale a partire dall’anno 2000 esso rappresenta il territorio d’espansione; da una considerazione più complessiva, invece, il comprensorio, deve essere più congruamente classificato come a bassa vocazione in particolare per l’impatto sulle colture agricole attività produttive; la specie risulta qui stagionalmente presente e localizzato solo in alcuni ambiti ove causa solo occasionalmente danni alle produzioni agricole, ma suscettibile di una maggiore espansione;
- **Area a bassa/nulla vocazione (C 4)** - estesa complessivamente 76.188 ettari di cui l’93 % cacciabile, risulta costituito da territorio collinare interno e collinare litoraneo, con altitudini medie comprese tra 0 e 300 metri s.l.m.; l’uso del suolo è costituito prevalentemente da colture agricole con un certo grado di intensività produttiva (frutteti, vigneti, cereali irrigui, ortive, ecc.) con residuali fasce boscate naturali (< 20%) principalmente lungo le aste fluviali e le aree calanchive in erosione; il comprensorio risulta a vocazione nulla per il cinghiale per le proprie caratteristiche ecologiche ma soprattutto in quanto incompatibile con le finalità dell’area; la specie risulta qui attualmente presente solo occasionalmente e distribuita generalmente in maniera puntiforme, mentre sussistono popolazioni stabili solo in alcune aree in prossimità di Istituti faunistici (ZRC, Oasi, ecc.). Il comprensorio risulta dunque a vocazione nulla per il cinghiale in quanto la sua presenza è incompatibile con le finalità dei suoi territori.

Se fino ad alcuni anni fa la specie era considerata assente nel comprensorio C4, allo stato attuale essa è presente stabilmente anche se distribuita ancora in maniera puntiforme. La sua espansione può essere verosimilmente ricondotta alla presenza “a macchia di leopardo” di aree di tutela ricomprese nel comprensorio e rappresentate da alcune Riserve naturali regionali, come quella dei Calanchi di Atri e del Borsacchio, e da Istituti di tutela come le ZRC di Atri, Castellalto, Campi, Notaresco e Teramo. Ne risulta che in detto comprensorio vanno previste adeguate pressioni di prelievo, sia attraverso l’attività venatoria nelle zone di caccia sia attraverso l’attività di controllo sull’intero territorio (ivi comprese le aree di tutela) in maniera da perseguire, come obiettivo teorico, l’eradicazione della specie o quanto meno contrastare significativamente l’attuale fenomeno espansivo della specie in detto comprensorio.

4.3 - Provincia di Pescara

Per l'analisi della vocazione del territorio in provincia di Pescara ci si è avvalsi degli strumenti messi a disposizione dal SIT della regione Abruzzo: individuazione delle principali tipologie ambientali, ricavate dalla carta dell'uso del suolo della regione Abruzzo, individuazione delle caratteristiche ambientali essenziali per definire l'idoneità ecologica per il Cinghiale, ecc..

Sulla base di queste conoscenze è stata condotta un'analisi delle vocazionalità raggruppando le tipologie ambientali in 4 categorie:

- **Vocazione nulla** - superfici artificiali (ambiente urbanizzato); ambiente costiero; colture orticole in campo, serra, sotto plastica; bacini; estuari; laghi artificiali.
- **Vocazione bassa** - area per la maggior parte agricola e con ridotti lembi boscati. Rappresenta l'area non vocata, in cui si persegue la rimozione del Cinghiale;
- **Vocazione media** - area con il maggior grado di dispersione di boschi e cespuglieti nelle zone agricole. Rappresenta l'area a minor grado di vocazione, in cui il Cinghiale trova condizioni ecologiche ottimali (e pertanto la sua eradicazione risulta di fatto tecnicamente impossibile) ma va tenuto a basse densità in quanto può arrecare ingenti danni all'agricoltura;
- **Vocazione alta** - area, prevalentemente coperta da boschi e con un minor indice di ecotono, risulta ecologicamente interessante per la specie e riveste il maggior grado di vocazionalità tenendo conto anche degli aspetti economici e sociali.

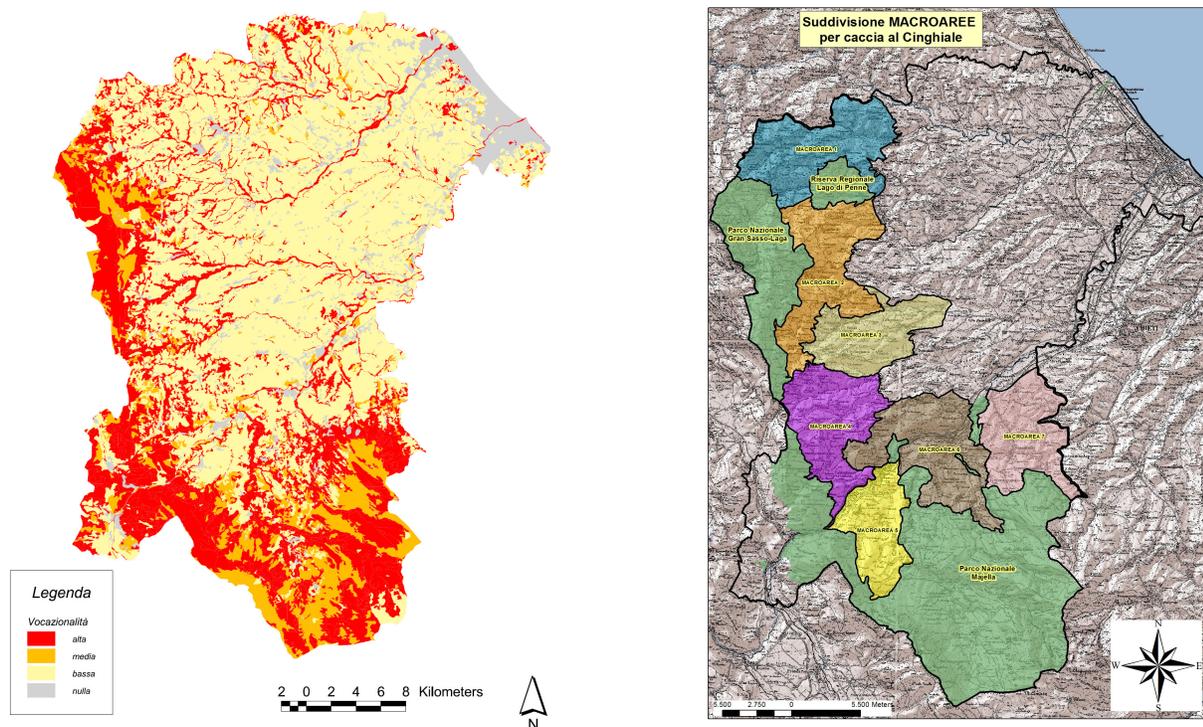
Tab. 4 – Vocazionalità dei territori in provincia di Pescara

VOCAZIONALITA'	SUPERF. (ha)	SUPERF. %
Alta	36.303	29,67
Media	12.209	9,98
Bassa	65.677	53,68
Nulla	8.169	6,68

Circa il 40 % del territorio della provincia mostra una vocazionalità medio - alta per il cinghiale, si tratta di territori collinari pedemontani e montani, che si trovano sopra i 500 m.s.l.m.. Proprio a ridosso delle aree ad alta e media vocazionalità troviamo la gran parte dei terreni agricoli oggetto di danno da parte del cinghiale.

Queste aree, anche se classificate a bassa vocazionalità, sono importanti dal punto di vista trofico per la specie, soprattutto nei periodi in cui le risorse trofiche nel bosco scarseggiano.

Fig.9 – Carta delle vocazionalità e delle Unità di Gestione – Provincia di Pescara



4.4 - Provincia di Chieti

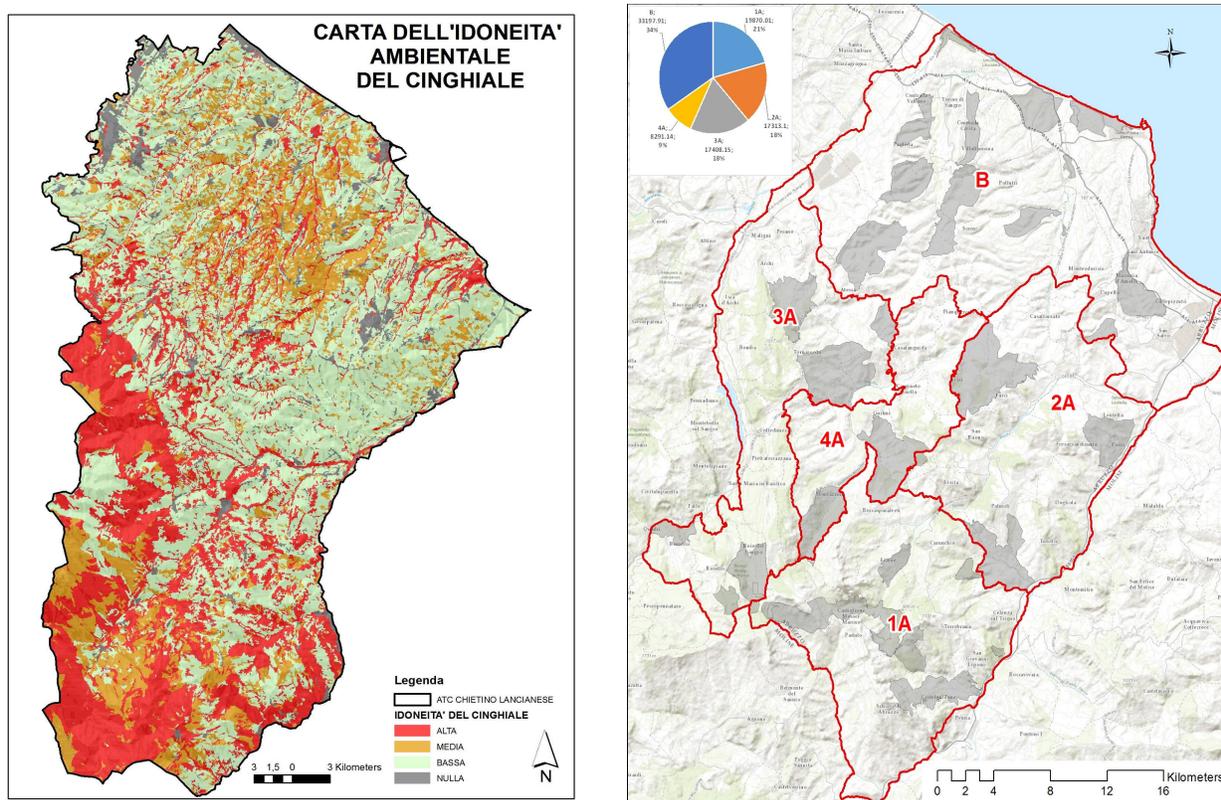
In provincia di Chieti lo studio della vocazione specifica veniva condotto in maniera differenziata tra i due Atc: Atc Chietino-Lancianese e Atc Vastese.

Nell'Atc Chietino-Lancianese (sezione Nord della provincia di Chieti) l'analisi delle tipologie ambientali del territorio provinciale è stata eseguita attraverso un sistema GIS utilizzando, come base cartografica, la carta dell'uso del suolo regionale del 2000. Essa ha consentito l'individuazione di 18 macro-tipologie di utilizzo del suolo.

Sulla base di queste conoscenze è stata condotta un'analisi della idoneità ambientale raggruppando le tipologie in 4 categorie, prendendo come riferimento la scheda della Rete Ecologica Nazionale dell'Università La Sapienza (vedi bibliografia):

- **Idoneità ambientale NULLA** - superfici artificiali (ambiente urbanizzato); ambiente costiero; colture orticole in campo, serra, sotto plastica; bacini; estuari; laghi artificiali.
- **Idoneità ambientale BASSA** – area per la maggior parte agricola e con ridotti lembi boscati. Rappresenta l'area non vocata, in cui si persegue la rimozione del Cinghiale;
- **Idoneità ambientale MEDIA** – area con il maggior grado di dispersione di boschi e cespuglieti nelle zone agricole. Rappresenta l'area a minor grado di vocazione, in cui il Cinghiale trova condizioni ecologiche ottimali (e pertanto la sua eradicazione risulta di fatto

Fig.10 – Carta delle vocazionalità/idoneità nell'Atc Chietino-Lancianese e nell'Atc Vastese – Provincia di Chieti



tecnicamente impossibile) ma va tenuto a basse densità in quanto può arrecare ingenti danni all'agricoltura;

- **Idoneità ambientale ALTA** - area, prevalentemente coperta da boschi e con un minor indice di ecotono, risulta ecologicamente interessante per la specie e riveste il maggior grado di vocazionalità tenendo conto anche degli aspetti economici e sociali.

Nell'Atc Vastese (sezione Sud della provincia di Chieti) dalla fusione di tutti i temi elaborati e stata determinata una carta del punteggio finale ottenendo così la carta della idoneità ambientale in 7 classi cui è stato attribuito un valore di idoneità specifica.

Da questa ulteriore riclassificazione si sono ottenute le carte della vocazione faunistica per la specie considerata. Il risultato di questa operazione è rappresentato nelle carte della idoneità ambientale per il cinghiale. Il modello ottenuto è stato successivamente validato con il rilevamento delle verità a terra, attraverso l'inventario di materiale bibliografico, la raccolta di informazioni locali attendibili e le ricognizioni di campo. In particolare lo studio ha permesso la suddivisione del territorio dell'Atc Vastese in due Comprensori omogenei:

- **Area idonea - Comprensorio "A"** - esteso complessivamente 76.022 Ettari (lordi), risulta costituito da territorio montano e pedemontano, con altitudini medie comprese tra i 300 ed i 1.000 metri s.l.m.; il Comprensorio "A" corrisponde alla Fascia Ambientale a gestione omogenea denominata "Alta Collina"; l'uso del suolo è costituito prevalentemente da fasce boscate naturali (> 50%) e da colture in asciutta, estensive e marginali; il Comprensorio risulta idoneo alla specie Cinghiale.
- **Area non idonea - Comprensorio "B"** esteso complessivamente 39.619 Ettari (lordi), risulta costituito da territorio collinare interno e collinare litoraneo, con altitudini medie comprese tra 0 e 300 metri s.l.m.; il Comprensorio "B" corrisponde alle Fasce Ambientali a gestione omogenea denominate "Collina Litoranea" e "Collina Interna"; l'uso del suolo è costituito prevalentemente da colture agricole intensive con residuali fasce boscate naturali (< 50%); il Comprensorio risulta parzialmente idoneo per il Cinghiale specie, questa, presente e distribuita in maniera puntiforme sul territorio.

4.5 - Provincia di L'Aquila

Il modello applicato per la realizzazione della presente carta dell'idoneità ecologica della Provincia dell'Aquila parte dall'assunto che vi siano limiti ecologici alla presenza delle specie che permettono di delimitare le zone di presenza potenziale e di stabilirne il loro grado di idoneità in 4 categorie:

- **Idoneità ambientale NULLA:** tutte le superfici artificiali urbanizzate, compreso il tessuto urbano rado e discontinuo frammentato da orti e giardini, affioramenti rocciosi o con vegetazione rada, bacini idrici naturali ed artificiali;
- **Idoneità ambientale BASSA:** colture (seminativi) omogenei, compresi quelli associati a colture permanenti, colture permanenti (non seminativi), colture orticole;
- **Idoneità ambientale MEDIA:** aree eterogenee con seminativi e spazi naturali importanti, frammentati, con diffuse zone ecotonali in evoluzione, dove il cinghiale trova buone condizioni ecologiche;
- **Idoneità ambientale ALTA:** aree prevalentemente coperte da boschi, con frammentazione scarsa o nulla, che rivestono il massimo grado di vocazionalità.

Nel nostro caso è stata utilizzata la scheda relativa al cinghiale con i criteri di vocazione definiti nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale per i vertebrati (REN; Boitani *et al.*, 2002). Tra i parametri descritti sono stati considerati l'altitudine e le categorie di uso del suolo, queste ultime suddivise in 4 classi ambientali di idoneità ecologica, così come riportato nella tabella seguente.

Di seguito la carta dell'idoneità agro-forestale che oltre ai parametri ambientali considera anche i parametri di carattere antropico, tra cui la salvaguardia delle colture agricole.

Le percentuali di idoneità su base agro-forestale per il cinghiale con le relative superfici del territorio provinciale sono sotto riportate in tabella.

Considerato che il territorio provinciale è prevalentemente montuoso, la suddivisione tra idoneità bassa-nulla e medio-alta, evidenzia che c'è una buona percentuale, circa il 21%, dove il cinghiale è

incompatibile con la salvaguardia delle colture agricole (rif. art. 1, comma 28, del Reg.Reg. n.5/2014) e le altre finalità produttive, viarie e urbanistiche, pertanto da mantenere a densità molto basse, prossime allo zero, in rapporto al contesto socioeconomico, fino all'esclusione (densità zero) della specie in contesti maggiormente urbanizzati.

Tab. 5 - Idoneità agro-forestale in provincia de L'Aquila

Idoneità agro-forestale	% DEL TERRITORIO PROVINCIA	Vocazione
Bassa - Nulla (105800 ha)	21%	NON VOCATO
Media (164641 ha)	33%	VOCATO
Alta (229864 ha)	46%	

Il restante 79% circa del territorio presenta idoneità agro-forestale medio-alta (comprese le aree interne alle aree protette); oltre alle superfici boscate in questa rientra anche la fascia pedemontana, in gran parte abbandonata dall'agricoltura negli ultimi decenni, suddivisa tra i vari stadi evolutivi vegetazionali.

Queste fasce ricche di cespuglieti, macchie e alberi sparsi si presentano come un mosaico articolato che inglobano parcelle agricole marginali residuali in un ampio rapporto di abbondanza.

Sul territorio ad idoneità medio-alta, vocato, viene perseguito l'obiettivo della conservazione della specie con il mantenimento delle presenze compatibili alle esigenze delle colture agricole e della restante fauna selvatica (rif. art. 1, comma 28, del Reg.Reg. n.5/2014). La collocazione all'interno di aree protette della metà delle aree a medio-alta idoneità sia dal punto di vista ecologico che agro-forestale (36%) fa sì che il suide sia stabilmente residente entro il perimetro di queste zone, soprattutto nella parte più periferica collocata usualmente sul piano submontano, facendo assumere alle stesse:

- un importante ruolo "serbatoio/sorgente" da cui le popolazioni esterne sottoposte a prelievo venatorio vengono costantemente alimentate e reintegrate;
- una funzione con effetto "spugna", cioè di concentrazione/protezione, con cicli giornalieri (di giorno nei rifugi boscati dentro le aree protette, di notte su zone di alimentazione/agricole limitrofe al di fuori delle aree protette) o con cicli stagionali (dentro le aree protette durante i periodi autunnali-invernali di prelievo venatorio, per poi ridistribuirsi sul resto del territorio esterno in primavera-estate).

Fig.11 - Carta dell'idoneità agro-forestale - Provincia di L'Aquila

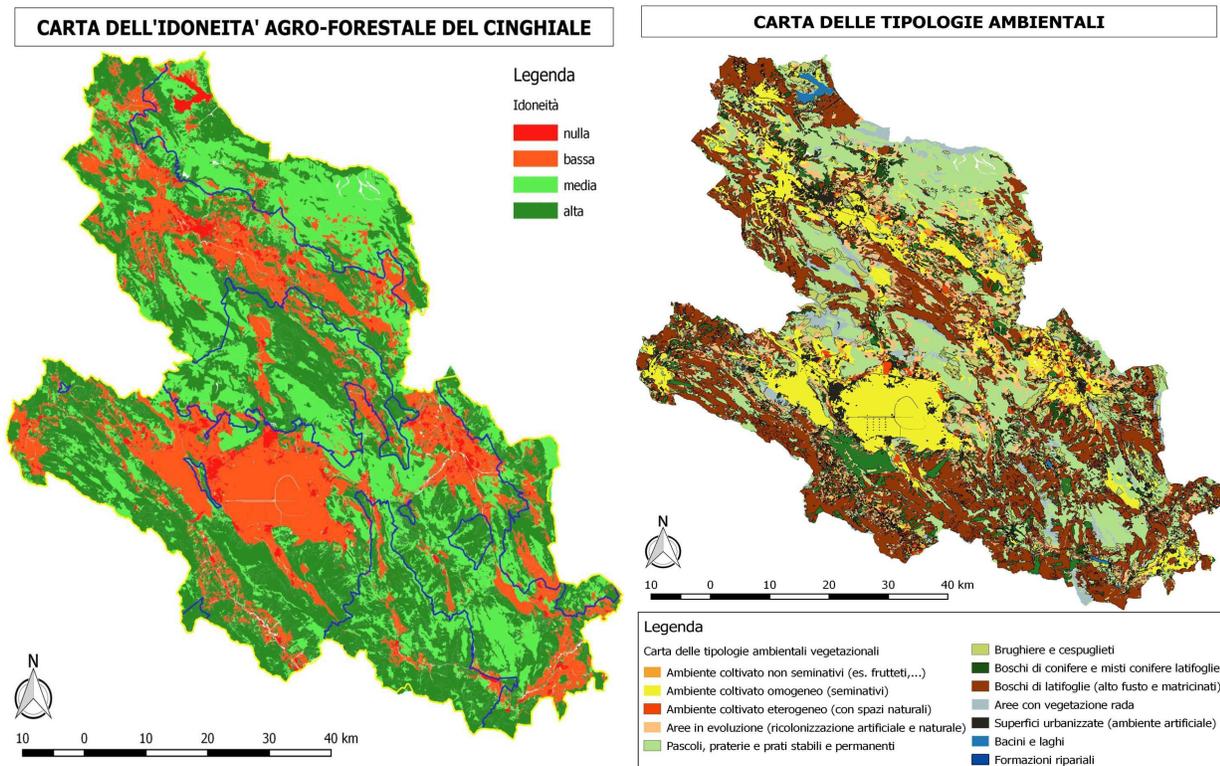


Fig.12 – Attività di scavo in oliveto a Loreto Aprutino (Pescara)



5 - ANALISI DEL DANNO

5.1 - Premessa

La crescita demografica delle popolazioni di cinghiale e soprattutto la loro accresciuta distribuzione geografica registrate sull'intero territorio regionale, ha comportato una loro recente presenza anche in territori, meno vocati per la specie dal punto di vista ecologico. La presenza in questi nuovi territori di espansione di colture agricole caratterizzati da un buon livello di redditività, quali cereali, vigneti, prati foraggeri, ecc., ha notevolmente accresciuto gli attriti sociali legati alla presenza della specie legati principalmente ai danni causati dai cinghiali sulle produzioni. Il grado di idoneità di un territorio secondo l'ISPRA (*Monaco A. et altri, 2003*) è funzione, tra le altre cose, dell'estensione della superficie boscata (per rifugio e risorsa trofica), dalla fruttificazione delle essenze forestali (ghiaie, faglie e castagne principalmente), della presenza di colture agricole di reddito medio/alto o alto (cereali, vigneti, ecc.), ecc.. Sarebbe dunque più corretto parlare di potenzialità "socio-ecologiche", anziché di sole potenzialità ambientali o ecologiche.

Questa presenza faunistica "critica" deve essere dunque opportunamente controllata e gestita nel tempo affinché venga mantenuta una adeguata densità delle popolazioni, in funzione delle finalità ecologiche e produttive dei territori, riconducendo la il danno ad una soglia socialmente accettabile.

L'individuazione di obiettivi significativi in termini di riduzione del danno ma al tempo stesso realizzabili, ovvero non solo prettamente teorici, è alla base di un corretto funzionamento della strategia proposta. In tale frangente appare evidente come il monitoraggio e la valutazione dei danni consentono, con un approccio assolutamente oggettivo e nell'ottica della razionalizzazione delle risorse, sia la definizione degli obiettivi, sia l'individuazione e la localizzazione spaziale degli interventi di prevenzione e controllo, sia la valutazione finale dei risultati conseguiti.

La conoscenza accurata del fenomeno "danno" permette, inoltre, se abbinata al monitoraggio della dinamica della popolazione, di definire le densità-obiettivo compatibili con le attività agricole.

5.2 - Importi erogati in Regione Abruzzo

Dal confronto (tab.1) degli importi monetari riconosciuti alle Aziende agricole danneggiate dai cinghiali nelle diverse province abruzzesi esterne alle aree protette nel triennio 2010/2012, si evidenziano importi con valori medi per le province di Teramo e Pescara ed elevati per le province di L'Aquila e Chieti.

Dal confronto (tab.2) dei valori monetari accertati nel triennio 2010/2013 rispetto alle superfici totali e delle superfici agricole utilizzate (SAU) delle rispettive province si evidenzia, invece,

Tab 6. Importi dei danni delle province abruzzesi nel triennio 2010/2012 (fonte Regione Abruzzo).

ANNO DI RIFERIMENTO	PROV. DI PESCARA	PROV. DE L'AQUILA	PROV. DI CHIETI	PROV. DI TERAMO	REGIONE Abruzzo
2010	€ 121.603,63	€ 294.678,00	€ 399.703,67	€ 144.672,08	€ 960.657,38
2011	€ 254.344,70	€ 385.000,00	€ 500.033,57	€ 267.362,56	€ 1.406.740,83
2012	€ 258.216,96	€ 410.000,00	€ 410.000,00	€ 222.348,87	€ 1.300.565,83
TOTALI	€ 634.165,29	€ 1.089.678,00	€ 1.309.737,24	€ 634.383,51	€ 3.667.964,04

come la provincia di L'Aquila vanta il più basso valore (€ 6,32/ha di SAU), mentre quella di Chieti faccia registrare il valore più alto e quasi doppio del precedente (€ 11,51/ha di SAU).

Alla base di queste differenze si deve rilevare la notevole differenza circa l'utilizzo del suolo dei due territori, ampiamente discussa in successivo capitolo, e caratterizzati sostanzialmente da una differenza in estensione superficiale, in tipologia e intensività colturale.

Tab 7. Importi dei danni accertati dalle province abruzzesi nel triennio 2010/2012 rapportati alla Superficie Agricola Utilizzata (dati ISTAT 2000).

	PESCARA	L'AQUILA	CHIETI	TERAMO	REGIONE Abruzzo
Importo totale liquidato	€ 634.165,29	€ 1.089.678,00	€ 1.309.737,24	€ 634.383,51	€ 3.667.964,04
Superficie totale (ha)	78.380,42	309.296,77	152.477,40	119.756,44	659.911,03
Importo/Sup. totale (€)	€ 8,09	€ 3,52	€ 8,59	€ 5,30	€ 5,56
SAU totale (ha)	57.860,15	172.430,36	113.804,64	84.706,97	428.802
Importo/S.A.U. (€)	€ 10,96	€ 6,32	€ 11,51	€ 7,49	€ 8,55

Fig. 12 - Danno su cereale estivo (mais)



5.3 - Dati disponibili nel lungo e nel breve periodo

Nel corso degli ultimi anni ciascuna delle 4 Province abruzzesi si è organizzata in maniera differente a raccogliere ed elaborare i dati relativi ai danni provocati dalla specie cinghiale alle colture agricole. Con il recente passaggio di competenze in materia di gestione faunistica e di risarcimento danni dalle Province alla Regione, questi dati sono pervenuti in maniera disomogenea e spesso disaggregata. In attesa di impostare un sistema di monitoraggio univoco a livello regionale, viene qui proposta l'analisi dei danni realizzata fino alla precedente annualità (2016) da ciascuna Provincia nell'ambito del procedimento per la liquidazione alle aziende agricole danneggiate del risarcimento dei danni provocato dal cinghiale, escludendo i danni che si verificano nei territori delle Aree protette.

L'analisi del danno è stata condotta sia nel lungo che nel breve periodo. In particolare nel lungo periodo, ovvero la serie storica dell'ultimo ventennio, vengono desunti sia la dinamica annuale e stagionale, sia la tipologia del danno su base provinciale o comunale, sia la localizzazione delle aree con danno cronicizzato.

Nel breve periodo vengono invece analizzati i dati su base comunale riferiti alle due ultime annualità 2015 e 2016. Confrontando il dato in ciascuna provincia si nota che, le località del danno, al netto di qualche piccola variazione qualitativa, sono sempre le stesse. In particolare dal loro confronto emergono i Comuni e le zone al loro interno con danno cronicizzato, nei cui territori diventa agevole prevedere il rischio di impatto nella annualità successiva.

Da questa analisi, emerge la dinamica recente del fenomeno che, messa a confronto con gli interventi di prevenzione e di abbattimento messi in atto nelle varie annualità, definisce per grandi linee il grado di applicazione degli interventi, i risultati conseguiti e gli obiettivi raggiunti.

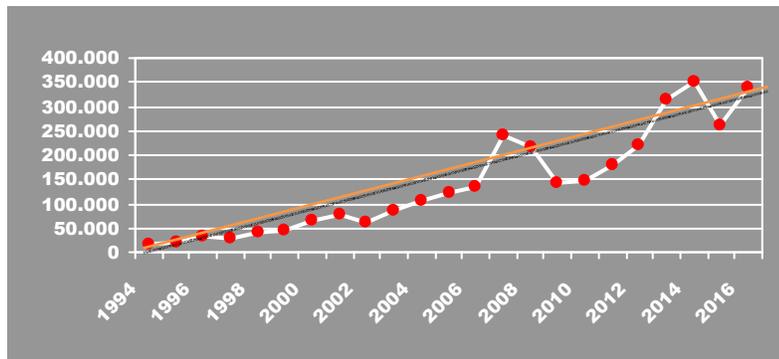
5.4 - Il danno in provincia di Teramo nel lungo periodo

Dall'analisi della distribuzione del danno nel territorio provinciale teramano (esterno al Parco Nazionale Gran Sasso Laga) nelle annualità pregresse si evidenzia una tendenza complessiva alla crescita, con disegno altalenante (dente di sega).

In particolare si rileva che:

- Dal 1994 al 2007 si è registrato un andamento crescente ed ininterrotto dei danni provocati dalla specie; nello stesso periodo si è rilevata una analoga crescita dei carnieri delle squadre, ad indicare una chiara fase di crescita della popolazione, d'altra parte confermata da una struttura orientata con prevalenza delle età pre-riproduttive;
- Dal 2008 al 2010 si è registrata una significativa riduzione del dato del danno con analogo andamento dei carnieri delle squadre; in particolare dopo due anni di applicazione di un congruo Piano di controllo sulla specie da parte della Provincia (2008/2009) si è verificata una significativa flessione del danno rispetto all'anno precedente di circa 100.000 € (2009) corrispondenti a circa il 40 % del valore complessivo dell'anno di riferimento (2007). Anche nell'anno successivo (2010) il danno è risultato piuttosto contenuto e del tutto simile all'annualità precedente, malgrado l'applicazione di un prelievo di controllo minimo (57 capi);

Fig. 14. Andamento importo totale danni da cinghiale in Provincia di Teramo nel periodo 1994/2016



- Dal 2010 al 2014 negli anni successivi in cui gli interventi di controllo sono stati sospesi (2011) o svolti in maniera incompleta (metodologia scelta, epoca dell'intervento, completamento piano, ecc.), i danni hanno continuato a crescere. In particolare negli ultimi due anni (2013 e 2014) in cui il controllo è stato realizzato dagli ATC esclusivamente nei mesi di agosto/settembre (agendo attraverso una sorta di pre-apertura al cinghiale), il livello dei danni ha raggiunto valori record pari a 314.000 euro (2013) e a 350.000 euro (2014).
- Dal 2015 al 2016 si è registrata dapprima (2015) una drastica riduzione del danno (- 34%/Tab.1) rispetto all'anno di riferimento precedente, con ogni probabilità legata alla corretta applicazione del Piano di controllo, mentre nel 2016 (Tab.2) a fronte di un ridotto impegno di controllo i danni sono tornati al livello dell'anno di riferimento (2014).

Dall'analisi della distribuzione puntiforme dei singoli eventi dannosi in provincia di Teramo si evidenzia un'area piuttosto estesa (area azzurra) che comprende tutti i comuni adiacenti al Parco Gran Sasso-Laga con una certa concentrazione di danni ed altre aree con alta concentrazione di danneggiamenti (aree blu).

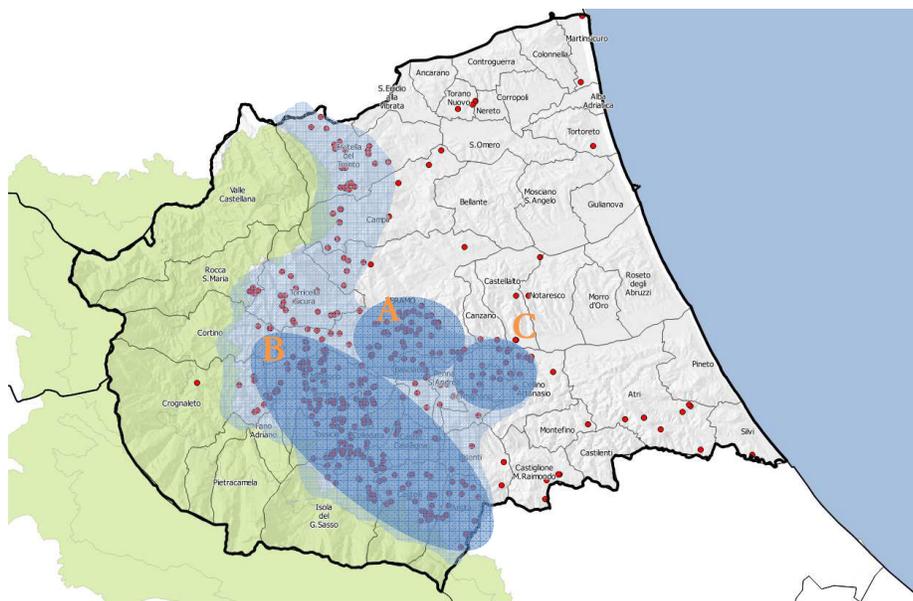
In queste ultime aree evidenziate, in particolare, si registra una situazione di danno ormai cronicizzato da diversi anni e come tale passibile di ogni probabile ripetizione anche nell'anno successivo.

In tale ottica la distribuzione dei danni dell'anno precedente costituisce una valida analisi che consente di prevedere una strategia di intervento focalizzata proprio su dette aree (carta del rischio).

In particolare la distribuzione del danno può essere così sintetizzata:

- Aree a basso rischio: in cui il danno non si verifica o si riscontra in maniera puntiforme ed episodico con livelli medi annui di importo assoluto inferiori ai 5.000 € (Comuni di Montefino, Morro Doro, Campli, ecc.);
- Aree a medio rischio: in cui il danno si riscontra annualmente con livelli medi annui di importo assoluto inferiori ai 10.000 € (Atri, Castellalto, Cellino Attanasio, ecc.);
- Aree ad alto rischio: in cui il danno si riscontra annualmente con livelli medi annui di importo assoluto inferiori ai 20.000 € (Colledara, Cermignano, Basciano, ecc.);

Fig. 15. Distribuzione puntiforme del danno in Provincia di Teramo - anno 2014



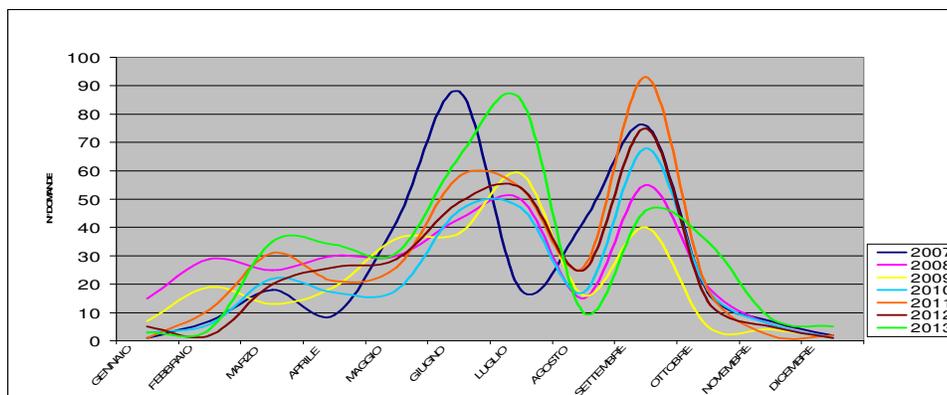
- Aree ad altissimo rischio: in cui il danno si riscontra annualmente con livelli medi annui molto elevati e ben al di sopra della norma, con importo assoluto compreso tra i 20.000 € (Montorio al Vomano) e i 60.000 € (Teramo).

L'area in assoluto più colpita risulta l'area A ricadente nel Comune di Teramo, costituita da territorio collinare ed ampiamente urbanizzato, che da solo rappresenta una buona fetta del danno complessivo dell'intero territorio provinciale (24%).

Tra le probabili concause di un danneggiamento così elevato, malgrado non sussistano colture di particolare pregio che possano aver contribuito ad innalzare il dato ottenuto, si segnala la presenza di due ZRC, in cui i cinghiali trovano rifugio all'attività venatoria e nei cui territori non sono stati condotti adeguati interventi di gestione, di prevenzione e controllo.

L'area B è costituita da numerosi Comuni montani e pedemontani adiacenti all'area Parco Gran Sasso Monti della Laga (Montorio al Vomano, Colledara, Castelli, Basciano, ecc.), che contribuiscono con un 30% di danno al dato complessivo provinciale. L'area C è infine rappresentata dai Comuni collinari di Cermignano, Canzano, Cellino Attanasio, ecc.) in cui si verifica circa il 10% dei danneggiamenti.

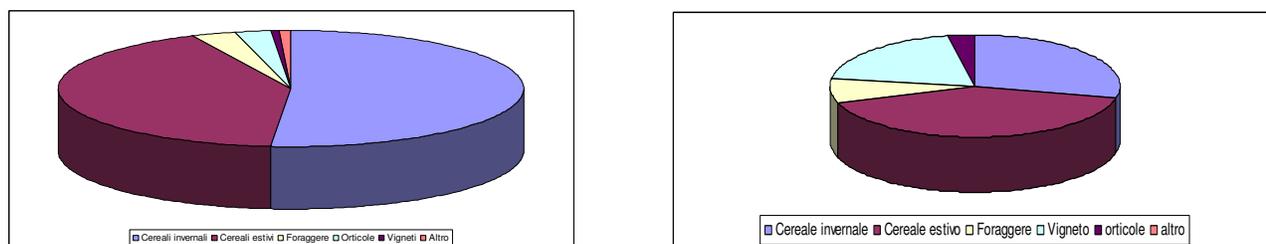
Fig. 16. Distribuzione mensile dei danni in Provincia di Teramo (dal 2007 al 2013)



Le richieste di risarcimento, al di là di piccole variazioni stagionali dovute a ritardi o anticipi sulle attività vegetative delle produzioni, sono concentrate in due evidenti picchi: il primo nei mesi di giugno-luglio, corrispondenti alla maturazione latteo-cerosa dei cereali invernali ed al primo taglio foraggero ed il secondo nei mesi di settembre-ottobre, corrispondenti alla maturazione lattea dei cereali primaverili-estivi.

Le colture più colpite in termini di superficie effettivamente danneggiata risultano in ordine decrescente : le cerealicole invernali con oltre il 50% del danno totale (grano tenero, orzo, grano duro), le cerealicole estive con il 42 % (mais e sorgo), ed in minor misura le foraggere con un 3 % (erba medica e pascoli), uva con il 2 %.

Fig. 17 – Qualità culturali delle superfici danneggiate nell’anno 2014 per superficie (A) e per valore economico (B)



Tab .8 - Tipologia di colture danneggiate in provincia di Teramo (fonte Provincia anno 2009).

	Cereale invernale	Cereale estivo	Foraggere	Vigneto	orticole	altro
Superficie danneggiata (ha)	75,22	61,14	4,47	3,48	1,14	1,1
Sup. Danneggiata (%)	51,3	41,7	3,0	2,3	0,8	0,7
Produzione decurtata (ql.)	2.256,5	2.751,1	1.341	278	227,7	12,3
Valore monetario (€)	40.617	57.773	10.728	27.800	4.188	144

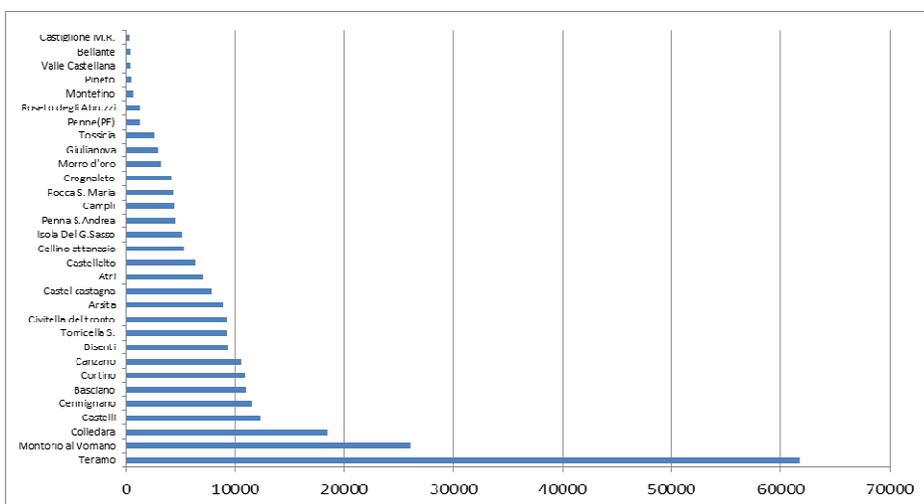
5.5 - Il danno in provincia di Teramo nel breve periodo (2015/2016)

Va subito segnalato che mentre fino al 2014 i danni da cinghiale erano stati registrati quasi esclusivamente nel territorio classificato dalla programmazione come “Area vocata”, a partire dall’anno 2015 si è registrata una tendenza, confermata nel 2016, secondo la quale una parte consistente del danno (circa 26%) è stata rilevata nell’area non vocata per il cinghiale.

Detta evoluzione evidenzia la recente espansione della specie in ambiti collinari ampiamente coltivati, poco dotati di aree chiuse ed a scarsa vocazione biotica, ma nei quali, la presenza di aree di vegetazione bassa (cespugliati, macchie, cannucciati, ecc.) in particolare prossimità di aree marginali dei campi, fossi ed aree in erosione, è in grado di fornire loro un ottimo rifugio.

Una concausa questo fenomeno è legato probabilmente anche alla limitazione dell’attività venatoria di gruppo in questo vastissimo areale (esclusione della braccata e dei cacciatori ricompresi nelle squadre) introdotta dal Regolamento di gestione degli ungulati adottato a partire dal 2014.

Fig.18 - Distribuzione comunale del danno in provincia di Teramo (anno 2015)



Dal confronto del dato relativo alle ultime due annualità (2015/2016) che è indicativo della tendenza nel breve periodo, si evidenzia una significativa crescita sia delle richieste (+29%), che sono passate da 285 a 369, sia dell’entità complessiva del danno (+33%), passando da 260.726 a 346.904.

Tab .9 – Confronto dei dati complessivi dei danni in Provincia di Teramo

	2015		2016		Tendenza (%)
	N. pratiche	Entità (€)	N. pratiche	Entità (€)	Entità
TERAMO	285	260.726	369	346.904	+ 33 %

Tab. 10 - Danno in Provincia di Teramo – confronto del biennio 2015/2016

COMUNE	NUMERO EVENTI 2015	ENTITA' DANNO 2015 (€)	NUMERO EVENTI 2016	ENTITA' DANNO 2016 (€)	TENDENZA 2016 (%)
ARSITA	8	8868	15	18318	+107
ATRI	8	6999	17	10326	+48
BASCIANO	7	11018	10	17927	+63
BELLANTE	2	435	0	0	-100
BISENTI	6	9318	8	6275	-33
CAMPLI	5	4441	15	7706	+74
CANZANO	3	10569	4	11131	+5
CASTEL CASTAGNA	7	7885	9	17716	+125
CASTELLALTO	6	6351	6	8648	+36
CASTELLI	13	12322	21	20907	+70
CASTIGLIONE M.R.	1	318	2	616	+94
CELLINO ATTANASIO	6	5373	11	7935	+48
CERMIGNANO	7	11522	9	6535	-43
CIVITELLA D. TRONTO	23	9188	32	22445	+144
COLLEDARA	18	18473	15	23622	+28
CORTINO	7	10868	6	6063	-44
CROGNALETO	4	4172	3	2866	-31
GIULIANOVA	2	2976	0	0	-100
ISOLA DEL G.SASSO	7	5186	18	12522	+141
MARTINSICURO	0	0	2	3790	+
MONTEFINO	2	696	3	1985	+185
MONTORIO VOMANO	46	26025	47	34248	+32
MORRO D'ORO	1	3190	0	0	-100
PENNA S.ANDREA	3	4518	5	4289	-5
PINETO	1	480	0	0	-100
ROCCA S.MARIA	3	4293	1	3630	-15
ROSETO D. ABRUZZI	2	1236	1	570	-54
S.OMERO	0	0	2	756	+
TERAMO	64	61755	86	79816	+29
TORRICELLA SICURA	17	9239	9	6419	-31
TOSSICIA	5	2550	9	7466	+193
VALLE CASTELLANA	1	462	3	2377	+415
TOTALI	285	260.726	369	346.904	+33

Su un totale di 32 Comuni danneggiati, ben 20 Comuni hanno visto nel 2016 un incremento del fenomeno dannoso rispetto all'anno precedente; gli incrementi più vistosi sono rilevati a Valle Castellana (+415), Tossicia (+193%), Montefino (+185%), Civitella del Tronto (+144%), Castel Castagna (+125%).

Il dato di Teramo, confermando i precedenti, appare allarmante con oltre 60.000 euro di danni nel 2015 e quasi 80.000 nel 2016. Si tratta di cifre assolutamente sproporzionate, tenendo anche conto che si tratta del Comune capoluogo di provincia con la più alta densità abitativa provinciale.

Una delle principali concause di questa concentrazione del danno è certamente attribuibile alla presenza di due ZRC, ubicate ai limiti dell'area provinciale ad alta vocazione specifica, in cui la presenza del cinghiale è massiva, come confermato anche dai dati dei prelievi venatori nelle aree di caccia vicine. In entrambe le annualità si riconfermano i Comuni con danno cronicizzato quali in particolare Teramo, Montorio al Vomano, Colledara, Castelli, Cermignano, ecc..

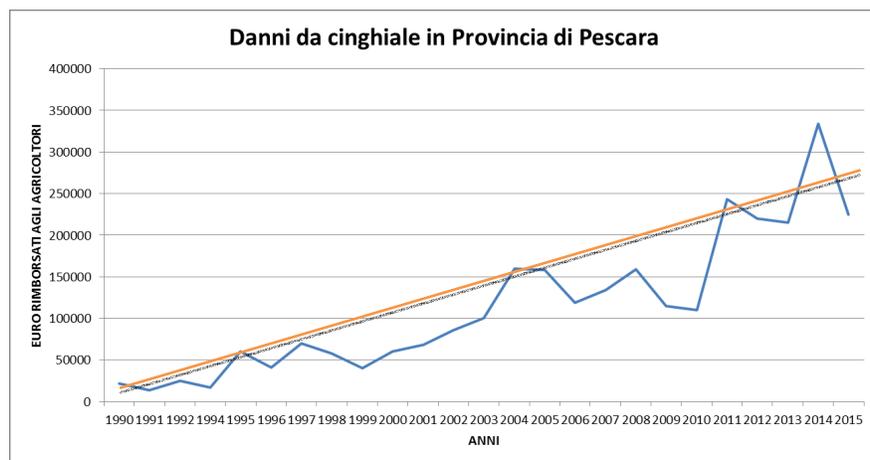
5.6 - Il danno in provincia di Pescara nel lungo periodo

L'andamento del danno in Provincia di Pescara presenta un andamento altalenante, sebbene anche in questo caso sia del tutto evidente un netta tendenza di crescita nel lungo periodo (Fig. 2). In particolare nell'ultimo periodo si evidenzia che negli anni 2010 e il 2011 si è avuto un notevole incremento del danno, da imputare probabilmente alla mancata attivazione dell'attività di controllo; dal 2012 in poi, con la ripresa dell'attività di selecontrollo, si nota una lieve flessione dell'entità complessiva dei danni.

Nel 2015, invece, a seguito della completa applicazione del Piano di controllo si è potuto registrare un calo del 33% dei danni rispetto all'anno precedente.

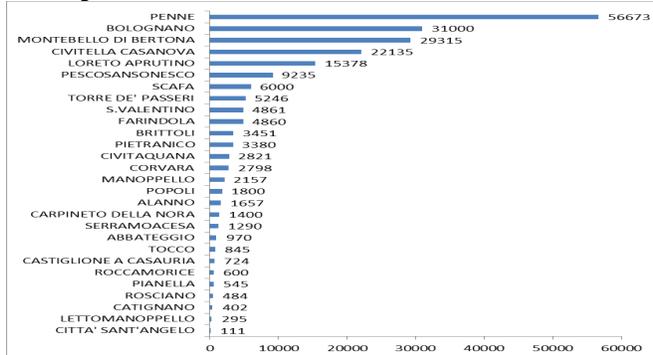
Dalla rappresentazione grafica sotto riportata si evidenzia come l'andamento del danno in provincia di Pescara appare infine del tutto simile a quello registrato nella provincia di Teramo e annualmente influenzato dai medesimi fattori, primo tra tutti il grado di adozione degli interventi di controllo attuati nelle singole annualità.

Fig. 19 - Andamento importo totale danni da cinghiale in Provincia di Pescara nel periodo 1990/2015

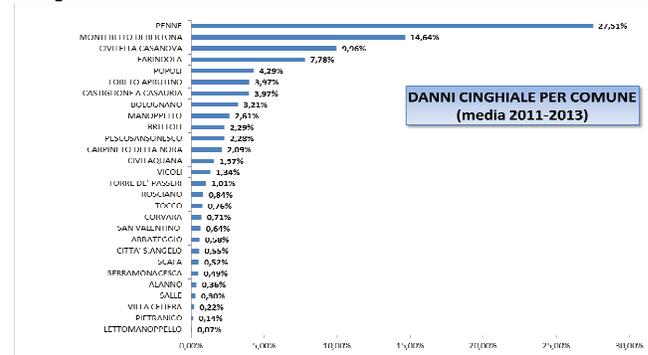


In particolare anche in questo caso nelle annualità in cui sono stati condotti appropriati interventi di abbattimento (2008-2015), il livello dei danni è sceso significativamente mentre negli anni di sua sospensione (2010/2014) il danno ha continuato ad accrescersi.

Fig. 20 - Distribuzione comunale del danno in provincia di Pescara (media 2011/2013)
 Per importi



Per percentuali



Dalla distribuzione territoriale del danno si rileva la loro massiccia presenza nelle aree vocate, costituite da ambienti montani e pedemontani con ampia presenza di aree coperte a bosco, macchia e cespugliati ed in minor misura nelle altre classificate come non vocate.

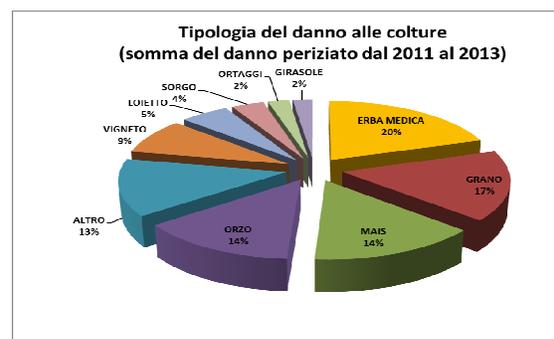
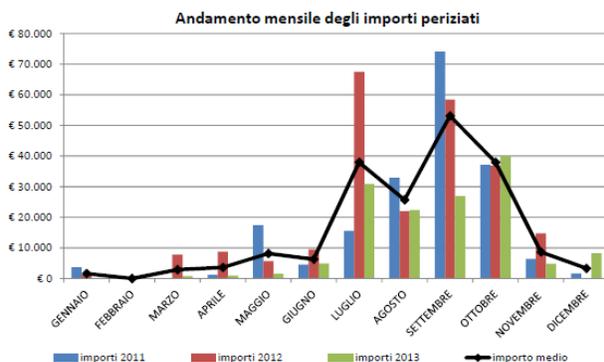
Dall'analisi della distribuzione del fenomeno su base comunale si evidenzia una situazione piuttosto eterogenea e con dati molto differenziati tra loro. In particolare l'area più colpita è quella nord occidentale della provincia adiacente ai territori del Parco Gran Sasso-Laga.

Qui tra i Comuni più colpiti si segnalano i Comuni di Farindola (7,7%), Civitella Casanova (9,9%), Montebello di Bertona (14,6%) e soprattutto il Comune di Penne, in quegli anni sede di diversi Istituti di tutela (ZRC e Aree a tutela temporanea), che da solo copre il 27% di tutti i danni subiti nel pescarese.

Nei 4 Comuni citati si registra circa il 60% dell'intero fenomeno, mentre la restante quota risulta ridistribuita tra i Comuni vicini con percentuali di danneggiamento di sempre inferiori al 5%.

Anche dai dati di localizzazione del danno (carta del rischio), si osserva che le aree di danneggiamento sono concentrate in particolari zone, soprattutto a ridosso del Parco Nazionale del Gran Sasso e quello della Majella, a conferma che i Parchi sono un serbatoio importante per la diffusione della specie.

Fig. 22 – Andamento mensile e tipologia del danno in provincia di Pescara (media 2011/2013)

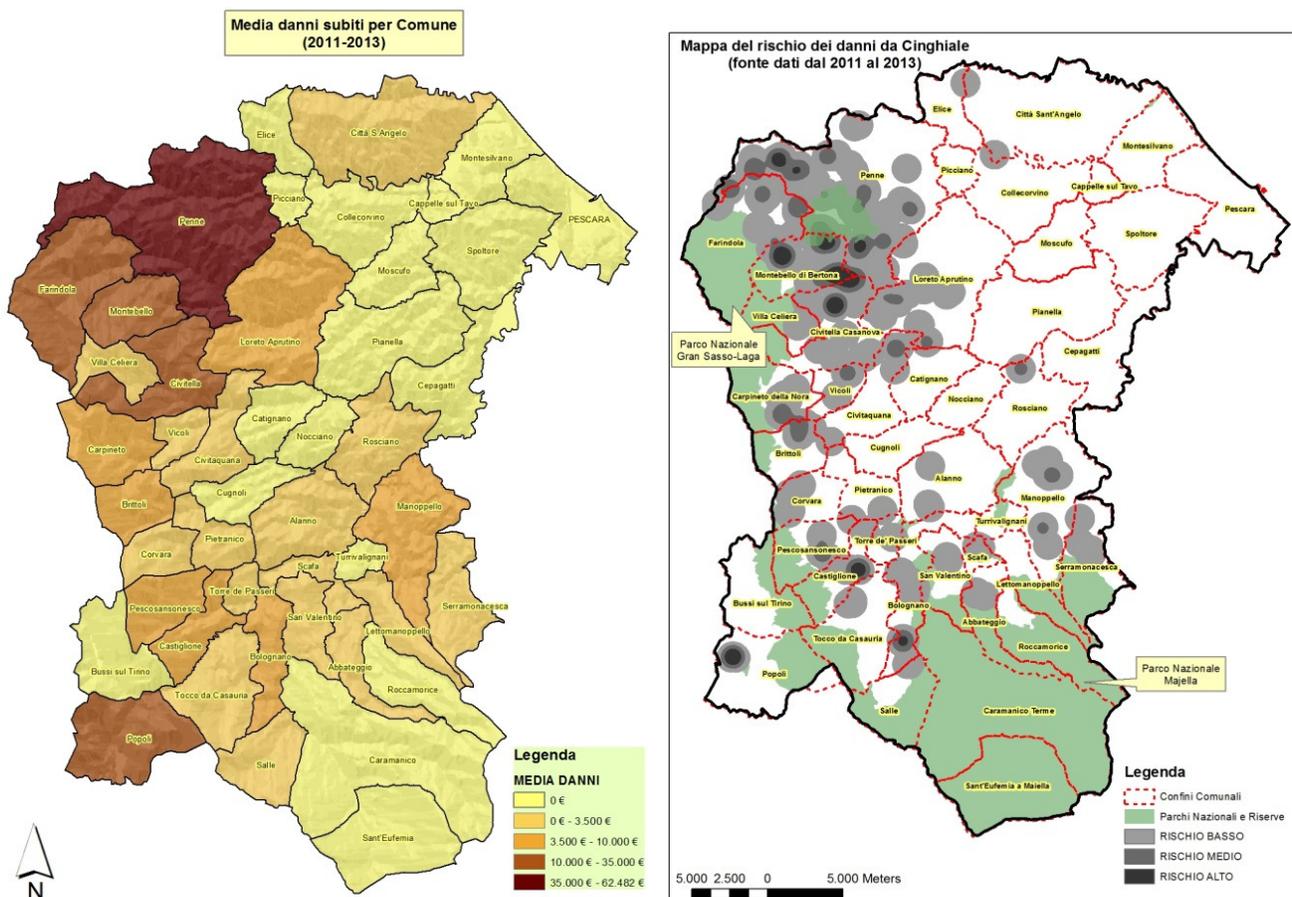


Dal grafico prodotto si desume che le tipologie colturali più danneggiate sono rappresentate dal mais, dal grano e dall'erba medica e orzo, rappresentando complessivamente il 65% delle tipologie danneggiate con prevalenza delle colture foraggere (24%), dei cereali estivi (19%) e di quelli invernali (17%).

Media l'incidenza del danno sui vigneti (9%) e minima quella sulle ortive (2%).

Anche nel pescarese il picco del danno si riscontra durante i mesi di maturazione dei cereali invernali (giugno-luglio) e dei cereali estivi e dei vigneti (settembre-ottobre).

Fig.21 - Carta del rischio dei danni da cinghiale in Provincia di Pescara nel periodo 1990/2015



5.7 - Il danno in provincia di Pescara nel breve periodo (2015/2016)

I dati disponibili per entrambe le annualità sono relativi al numero di pratiche totali ed entità complessiva provinciale periziata, mentre su base Comunale i dati disponibili sono relativi alle sole pratiche ed importi liquidati, al netto dunque di quelli periziati ed accertati (ma non liquidati per problemi amministrativi).

Pertanto il dato di interesse, ovvero il n. di pratiche e il danno liquidato per singolo Comune, viene calcolato partendo dai dati in possesso.

Confrontando i seguenti dati reali complessivi disponibili, si rileva come sia il numero di pratiche sia l'entità del danno si equivalgano nei due anni 2015 e 2016, con una flebile flessione (7%) del secondo dato.

Tab .11 – Confronto dei dati complessivi dei danni in Provincia di Pescara

	2015		2016		Tendenza (%)
	N. pratiche	Entità (€)	N. pratiche	Entità (€)	Entità
PESCARA	194	244.813	197	226.080	- 7 %

Questa tendenza segue alla significativa contrazione dell'entità del danno registrata nel 2015 (34%) rispetto alla precedente annualità.

Anche in questa provincia il numero di Comuni che mostrano un danno in crescita si equivalgono a quelli in decrescita.

Il Comune dove si è verificata la contrazione più evidente del danno è quello di Penne, con la riduzione di circa il 50% delle richieste e del 60% degli importi monetari.

Anche in questa provincia il numero di Comuni che mostrano un danno in crescita si equivalgono a quelli in decrescita.

I Comuni con danno cronicizzato e con impatto potenziale ancora elevato sono quelli di Penne, Montebello di Bertona, Civitella Casanova e Bolognano.

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

Tab. 12 - Danno in Provincia di Pescara – confronto del biennio 2015/2016

COMUNE	NUMERO EVENTI 2015	ENTITA' DANNO 2015 (€)	NUMERO EVENTI 2016	ENTITA' DANNO 2016 (€)	TENDENZA 2016 (%)
ABBATEGGIO	4	3086			-100
ALANNO	3	3802	5	3985	+33
BOLOGNANO	6	18080	9	13185	-7
BRITTOLI	4	4383	2	650	-81
CAPPELLE SUL TAVO	0	0	2	5854	+
CARPINETO DELLA NORA	6	2477	9	13401	+ 587
CASTIGLIONE A CASAURIA	3	2365	0	0	-100
CATIGNANO	1	511	4	8072	+1.908
CITTA' S.ANGELO	1	141	2	323	+191
CIVITAUQUANA	5	3583	5	12409	+340
CIVITELLA CASANOVA	9	28111	21	19899	-10
CORVARA	5	3976	9	5630	+80
CUGNOLI	1	2315	0	0	-100
FARINDOLA	9	5137	9	7187	+78
LETTOMANOPPELLO	0	0	2	509	+
LORETO APRUTINO	23	21135	9	5715	-66
MANOPPELLO	0	0	7	6028	+
MONTEBELLO DI BERTONA	25	40235	26	56990	+80
MOSCUFO	0	0	2	7272	+
PENNE	74	78406	40	31314	-49
PESCARA	1	1347	0	0	-100
PESCOSANSONESCO	5	12586	5	2608	-74
PIANELLA	1	692	2	933	+71
PIETRANICO	3	8586	4	1353	-80
POPOLI	3	11288	4	1481	-83
ROCCAMORICE	1	762	0	0	-100
ROSCIANO	3	615	2	873	+80
SALLE	0	0	2	545	+
S.VALENTINO IN ABR.CIT.	3	5561	0	0	-100
SCAFA	5	7629	2	4052	-33
SERRAMONACESCA	1	1638	0	0	-100
SPOLTORE	0	0	4	2466	+
TOCCO DA CASAURIA	1	1073	0	0	-100
TORRE DEI PASSERI	4	6662	0	0	-100
TURRIVALIGNANI	0	0	2	1955	+
VICOLI	0	0	4	7557	+
VILLA CELIERA	0	0	7	3311	+
TOTALI	194	244.813	197	226.080	- 7

5.8 - Il danno in provincia di Chieti nel lungo periodo

Ad una prima analisi del fenomeno dei danni alle produzioni agricole da cinghiale, la provincia di Chieti appare quella che presenta una situazione più problematica, sia per l'elevato importo complessivo sia per la loro distribuzione territoriale. L'andamento del danno nel ventennio trascorso ha subito sostanzialmente una ascesa del tutto simile alle province precedentemente trattate. Nell'ultimo quinquennio 2011/2015 si rileva un andamento dei danni altalenante, ma anche in questo caso con la tendenza alla crescita nel lungo periodo.

Fig. 23 - Distribuzione del danno in Provincia di Chieti (quinquennio 2011/2015)

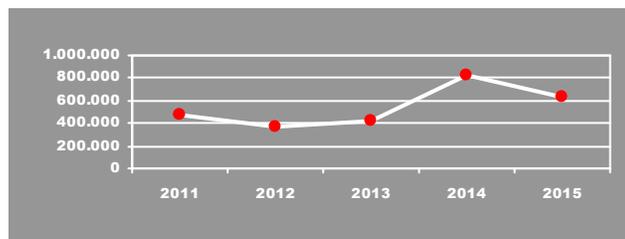


Fig. 24 - Carta del rischio dei danni da cinghiale nell'Atc Chietino-Lancianese in provincia di Chieti

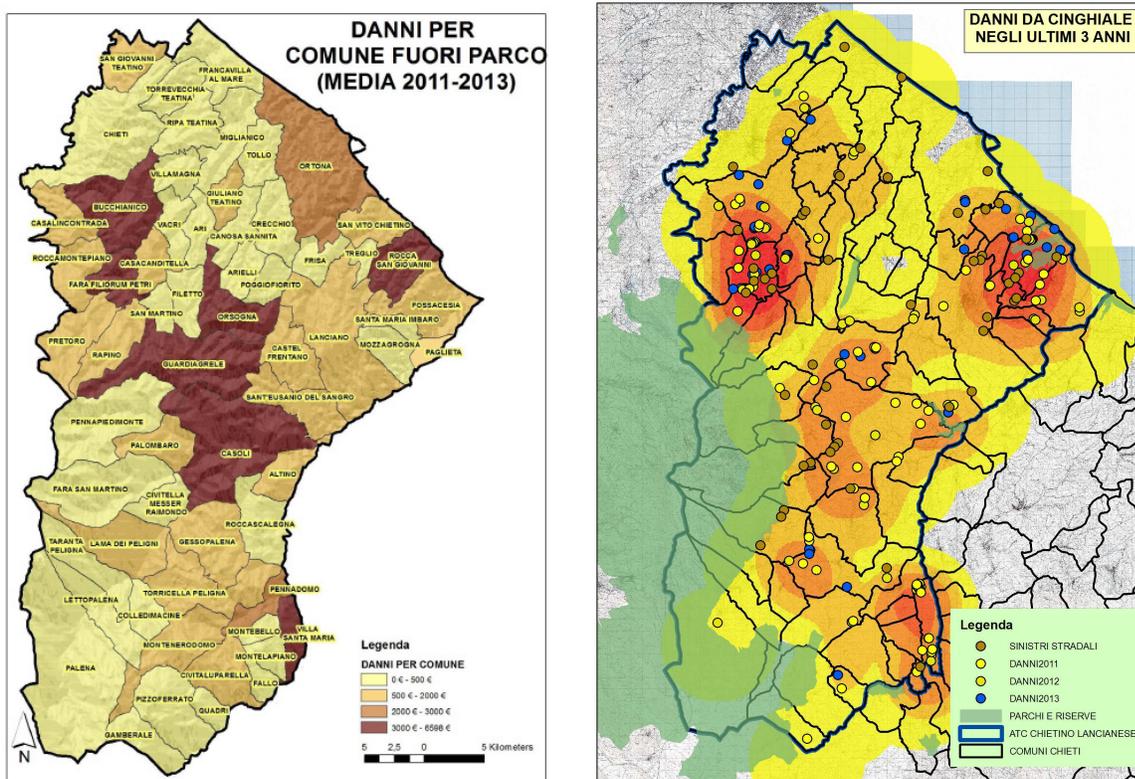
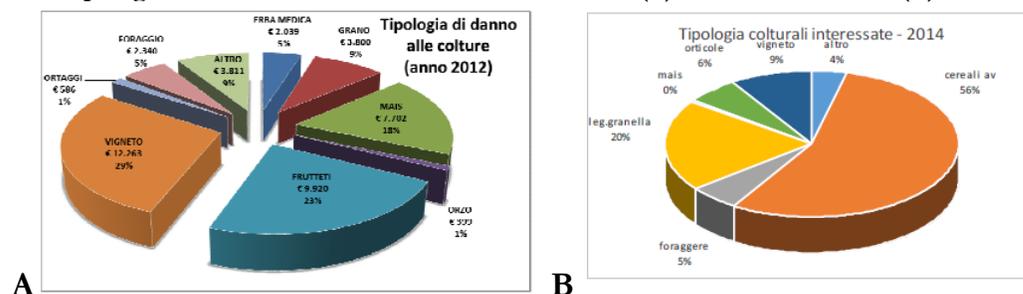


Fig. 25 - Tipologia del danno nell'ATC Chietino-Lancianese (A) e nell'ATC Vastese (B)

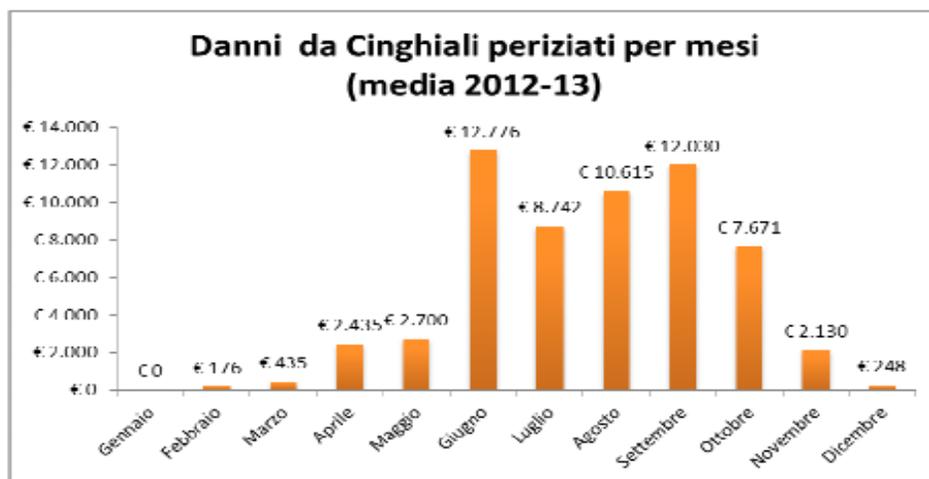


L'analisi delle tipologie colturali danneggiate nel territorio appartenente alla provincia di Chieti appare differenziato tra i due ATC presenti e congruente con l'indirizzo produttivo dei singoli territori.

In particolare nell'ATC Chietino-Lancianese si rileva una netta prevalenza delle colture viticole (29%) e frutticole (23%). Seguono in classifica i cereali estivi (18%) e quelli invernali (9%) e le foraggiere (10%). Anche in questo caso il picco annuale del danno si riscontra durante i mesi di maturazione dei cereali invernali (giugno-luglio) e dei vigneti (settembre-ottobre).

Nell'ATC Vastese, invece,

Fig. 26 - Andamento mensile del danno in provincia di Chieti (media 2012/2013)



ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

Tab. 14 - Danno in Provincia di Chieti – confronto del biennio 2015/2016

COMUNE	NUMERO EVENTI 2015	ENTITA' DANNO 2015 (€)	NUMERO EVENTI 2016	ENTITA' DANNO 2016 (€)	TENDENZA 2016 (%)
VASTO	25	70511	21	59229	-16
FURCI	22	48445	22	48445	=
CASOLI	12	23064	19	36518	58
GUARDIAGRELE	17	22901	24	32331	41
CASALBORDINO	11	26936	12	29385	9
CELENZA SUL TRIGNO	15	20448	20	27264	33
ATESSA	18	24223	20	26914	11
CARPINETO SINELLO	10	16484	15	24726	50
GISSI	19	28120	15	22200	-21
CUPELLO	5	9073	12	21775	140
BOMBA	3	8124	8	21664	167
GESSOPALENA	5	20683	5	20683	=
TORRICELLA PELIGNA	4	10186	8	20372	100
VILLA SANTA MARIA	9	14443	12	19257	33
MONTEBELLO SUL SANGRO	1	8403	2	16806	100
SCERNI	8	6986	16	13972	100
TUFILLO	14	15098	12	12941	-14
SAN BUONO	17	47742	7	10618	-78
PENNADOMO	1	2595	4	10380	300
MONTAZZOLI	1	609	16	9744	1500
CASALANGUIDA	4	7746	5	9683	25
GUILMI	3	2973	9	8919	200
TORNARECCIO	3	2033	13	8810	333
POLLUTRI	7	11302	5	8073	-29
CARUNCHIO	11	19531	4	7102	-64
CIVITALUPARELLA	3	18928	1	6309	-67
TORINO DI SANGRO	3	5683	3	5683	=
ROCCASCALEGNA	1	2747	2	5494	100
PALMOLI	6	10871	3	5436	-50
COLLEDIMEZZO	7	4468	8	5106	14
FRESAGRANDINARIA	7	5427	6	4652	-14
LENTELLA	10	14716	3	4415	-70
ARCHI	8	3711	9	4175	13
TORREBRUNA	3	6203	2	4135	-33
CASACANDITELLA	3	5445	2	3630	-33
LISCIA	1	1123	3	3369	200
ORSOGNA	7	10282	2	2938	-71
ROCCASPINALVETI	2	1452	4	2904	100
ORTONA	2	5575	1	2788	-50
CASTELGUIDONE	6	3065	5	2554	-17
PALOMBARO	2	2348	2	2348	=
BUCCHIANICO	6	13310	1	2218	-83
FARA FILIORUM PETRI	2	4273	1	2137	-50
SAN GIOVANNI LIPIONI	2	1830	2	1830	=
PAGLIETA	10	2551	7	1786	-30
CASALINCONTRADA	1	890	2	1780	100
PRETORO	2	1641	2	1641	=
FILETTO	2	3185	1	1593	-50
ROCCA SAN GIOVANNI	5	1264	4	1011	-20

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

POGGIOFIORITO	1	987	1	987	=
FRAINE	1	896	1	896	=
DOGLIOLA	5	4247	1	849	-80
RAPINO	1	763	1	763	=
QUADRI	2	1038	1	519	-50
LANCIANO	2	144	1	72	-50
ROCCAMONTEPIANO	2	1829	0	0	-100
PENNAPIEDIMONTE	1	2712	0	0	-100
MONTEODORISIO	3	3937	0	0	-100
CASTELFRENTANO	4	2701	0	0	-100
SANTEUSANIO DEL SANGRO	5	2619	0	0	-100
FOSSACESIA	10	3052	0	0	-100
FRANCAVILLA AL MARE	1	2275	0	0	-100
CIVITELLA M.RAIMONDO	1	240	0	0	-100
SAN VITO CHIETINO	4	700	0	0	-100
MONTENERODOMO	1	928	0	0	-100
SANTA MARIA IMBARO	2	319	0	0	-100
ROSELLO	1	138	0	0	-100
TARANTA PELIGNA	1	236	0	0	-100
TOTALI	394	629408	388	611829	-3

5.9 - Il danno in provincia di Chieti nel breve periodo (2015/2016)

Per la provincia di Chieti sono al momento disponibili i dati completi relativi alla annualità 2015, mentre per quella 2016 si è provveduto, sulla base del dato del n. di pratiche pervenute nel 2016, alla stima della previsione dell'entità del danno partendo dal valore di importo medio per ciascuna domanda di risarcimento.

Dai dati 2015 si rileva che un significativo numero di Comuni (27) si trovano in una condizione di impatto potenziale molto elevato seppure, in genere, con valori assoluti mediamente piuttosto bassi. Molto elevati appaiono invece i valori assoluti di Furci (€ 48.445), Sanbuono (€ 47742) e soprattutto Vasto (€ 70.511), quest'ultimo comune rivierasco con alta incidenza anche sugli incidenti stradali. Detta evoluzione evidenzia la recente espansione della specie in ambiti collinari ampiamente coltivati, localmente dotati di aree chiuse a cespugliati e macchia, in particolare lungo gli ampi valloni boscati che accompagnano i corridoi fluviali.

Dall'analisi del dato 2016 viene fuori una situazione del tutto assimilabile alla precedente annualità confermando i Comuni più colpiti: Vasto, Furci, Guardiagrele, Casalbordino, Gissi, ecc.. Singolarmente i Comuni che mostrano un numero elevato di eventi dannosi (Guardiagrele, Furci, Vasto, Cellenza, Atesa, ecc.) mostrano percentuali di danno piuttosto basse e comprese tra il 4 e il 6% dell'intero importo provinciale.

Tab .13 – Confronto dei dati complessivi dei danni in Provincia di Chieti

	2015		2016		Tendenza (%)
	N. pratiche	Entità (€)	N. pratiche	Entità (€)	Entità
CHIETI	394	629408	388	611829	- 3 %

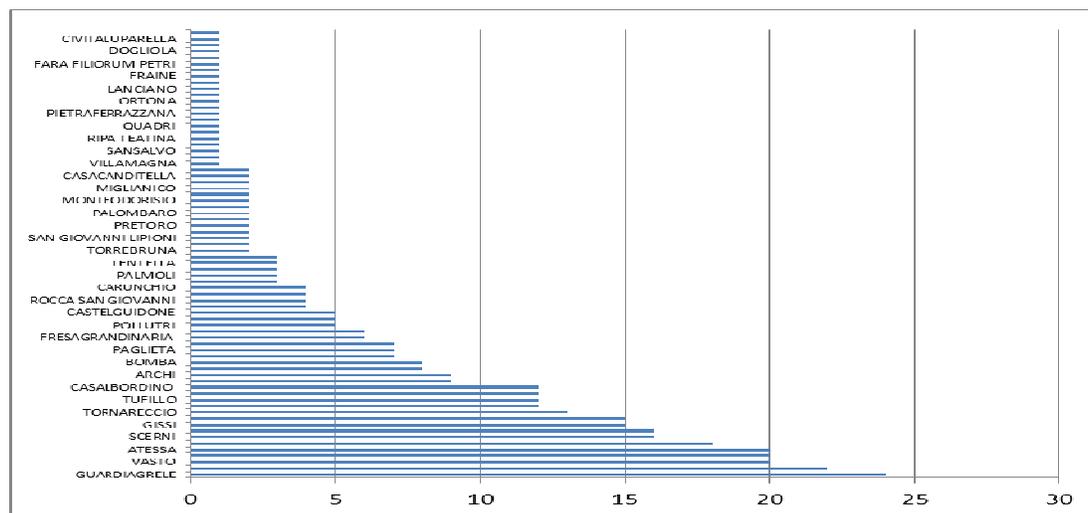
Dal confronto delle due annualità si rileva una situazione di stabilità sia nel numero degli eventi (-6%) e presumibilmente anche dell'entità complessiva monetaria del danno (-3%). Il numero di pratiche complessivamente risulta molto elevato (388 richieste) e così anche l'entità complessiva del danno previsto nel 2016, nell'ordine di oltre seicentomila euro.

Anche in questo caso in tabella sono evidenziati in rosso i Comuni che nel 2016 hanno subito un incremento dei danni (numero richieste) ed in verde quelli con una flessione. Si evidenzia che i danni si sono incrementati soprattutto nei Comuni che già nel 2015 avevano elevati importi, mentre le pratiche si sono ridotte quasi esclusivamente nei Comuni che avevano basso livello di danno nel 2015.

Anche in questo caso in tabella sono evidenziati in rosso i Comuni che nel 2016 hanno subito un incremento dei danni (numero richieste) ed in verde quelli con una flessione. Si evidenzia che i danni si sono incrementati soprattutto nei Comuni che già nel 2015 avevano elevati importi, mentre le pratiche si sono ridotte quasi esclusivamente nei Comuni che avevano basso livello di danno nel 2015.

La dinamica evidenziata ha fatto emergere che gli interventi di controllo messi in campo nel 2016 nel territorio del chietino hanno avuto riscontri positivi solo a basse incidenza del danno, facendo supporre, fatti salvi altri cofattori, che si è trattato di interventi da un lato carenti numericamente e dall'altro distribuiti in maniera omogenea (a pioggia), anziché essere concentrati sulle aree maggiormente sensibili.

Fig. 27 - Distribuzione comunale dei danni (numero richieste) in provincia di Chieti (anno 2016)



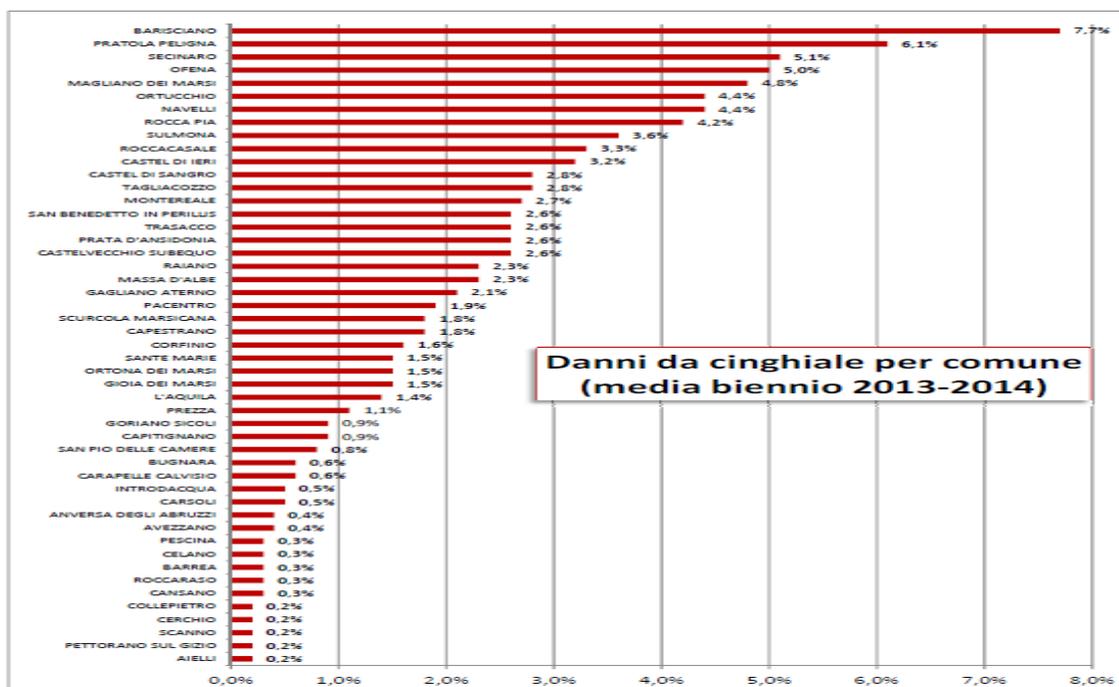
5.10 - Il danno in provincia di L'Aquila nel lungo periodo

Dalla distribuzione comunale del danno per importi monetari (assoluti) nella provincia aquilana si evince la presenza di numerosi Comuni montani con un livello di danni alto (Barisciano, Ofena, Navelli, Castel di Ieri, Pratola Peligna, Sulmona, Ortucchio, Rocca Pia) e medio (Montereale, L'Aquila, Capestrano, Tagliacozzo, Magliano dei Marsi, ecc.) tutti territorialmente adiacenti ad aree naturali protette.

In particolare dalla lettura più approfondita della carta del rischio si osservano come i Comuni a maggiore rischio del danno (aree in rosso) sono quelle adiacenti ai territori dei Parchi, con le seguenti distinzioni :

- Settore settentrionale compreso tra il Parco Naz.le Gran Sasso-Laga e il Parco Reg.le Sirente Velino: una fascia che si estende dal Comune de L'Aquila fino a tutta la Piana di Navelli (Comuni di Barisciano, San Pio delle Camere, Navelli) e la Conca di Capestrano (Comuni di Capestrano e Ofena);
- Settore orientale-meridionale compreso tra il Parco Naz.le Maiella e il Parco Reg.le Sirente Velino: comprendente territori dei Comuni di Corfinio, Roccacasale, Vittorito, Prezza, ecc.) e la Valle Subequana (Secinaro, Castelvechio Subequo, Castel di Ieri);
- Settore occidentale-meridionale adiacenti al Parco Parco Naz.le d'Abruzzo-Lazio-Molise (Ortona dei Marsi e Gioia dei Marsi) e al Parco Reg.le Sirente Velino (Magliano dei Marsi).

Fig. 28 - Distribuzione comunale dei danni (importi) in provincia de L'Aquila (media biennio 2013/2014)



Ad una prima analisi della dispersione spaziale degli eventi su base comunale e delle aree più colpite occorre evidenziare come essa appare ben più frammentata o a “macchia di leopardo” rispetto alle altre Province (in particolare Teramo e Pescara), conseguentemente gli importi risultano distribuiti più omogeneamente tra i vari territori comunali.

Difatti ad esempio i Comuni maggiormente colpiti (Barisciano, Pratola Peligna, Secinaro, Ofena) mostrano percentuali di danno piuttosto basse e comprese tra il 5 e il 7% dell'intero importo provinciale.

Ad una prima analisi della dispersione spaziale degli eventi su base comunale e delle aree più colpite occorre evidenziare come essa appare ben più frammentata o a “macchia di leopardo” rispetto alle altre Province (in particolare Teramo e Pescara), conseguentemente gli importi risultano distribuiti più omogeneamente tra i vari territori comunali.

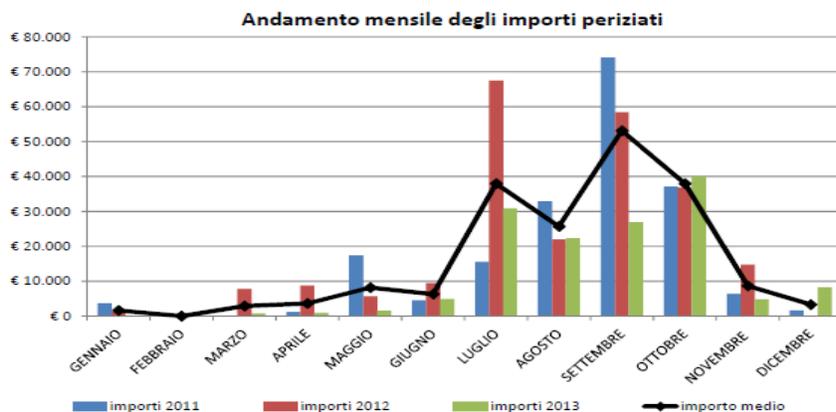
Difatti ad esempio i Comuni maggiormente colpiti (Barisciano, Pratola Peligna, Secinaro, Ofena) mostrano percentuali di danno piuttosto basse e comprese tra il 5 e il 7% dell'intero importo provinciale.

Il vigente Piano quinquennale propone una efficace analisi ponderata nata dall'incrocio dei valori dell'indice di danneggiamento e l'importo medio dei danni su base comunale nel quadriennio 2011-2014 che evidenzia le seguenti differenze (carta del rischio):

- Rischio nullo con indice di danneggiamento nullo e importi periziati assenti;
- Rischio medio con importi periziati < a 3.000 euro;
- Rischio alto con importi periziati < a 3.000 euro;

Dall'analisi delle tipologie colturali danneggiate nel territorio aquilano risulta una netta prevalenza dei cereali (53%), distinguibili in cereali con occupazione del suolo autunno-vernina quali grano, orzo, segale, ecc. (28%) e primaverile-autunnale quale mais e sorgo (25%). Seguono i danni sulle ortive di pieno campo (19%) quali patate ed altri ortaggi ampiamente coltivate in ben definite zone vallive (Fucino in particolare), e quelli su prati ed erbai (14%).

Fig. 29 - Andamento mensile del danno in provincia di L'Aquila (media 2011/2013)



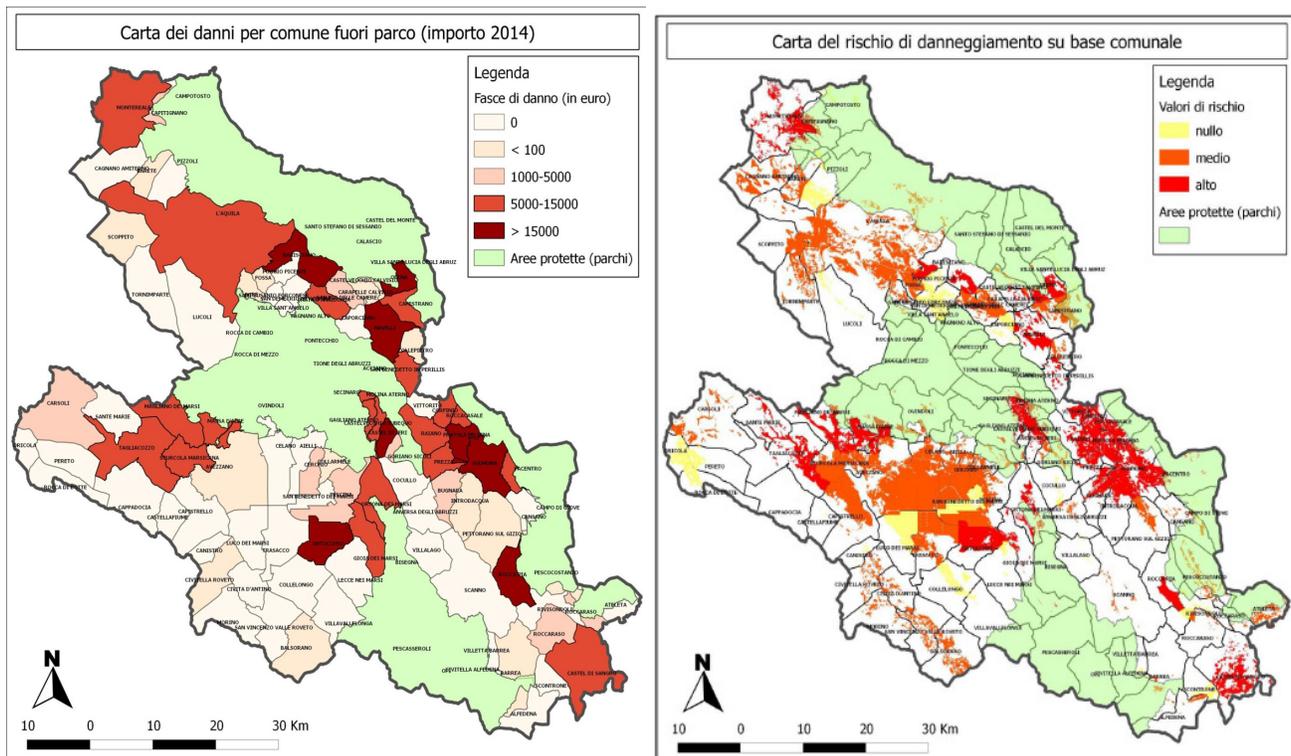
Nel periodo primaverile il danno è concentrato prevalentemente sulle colture foraggere a prato, pascolo e erbaio, dove il cinghiale, facilitato dallo stato umido del terreno, opera agevolmente la sua azione di scavo (*rooting*) superficiale e profondo per il reperimento di radici e tuberi, provocando spesso indirettamente il danno alle produzioni foraggere coltivate.

Il picco del danno si riscontra durante i mesi di maturazione dei cereali invernali (giugno-luglio) e dei cereali estivi (settembre-ottobre), che è il medesimo sia delle ortive di pieno campo che dei vigneti.

Da questa disamina discende anche la distribuzione mensile dei danni che qui segue il seguente andamento:

- Danno moderato in crescita nei mesi da marzo a giugno;
- Danno elevato da luglio a ottobre (80% del totale);
- Danno moderato in decrescita da novembre a dicembre.

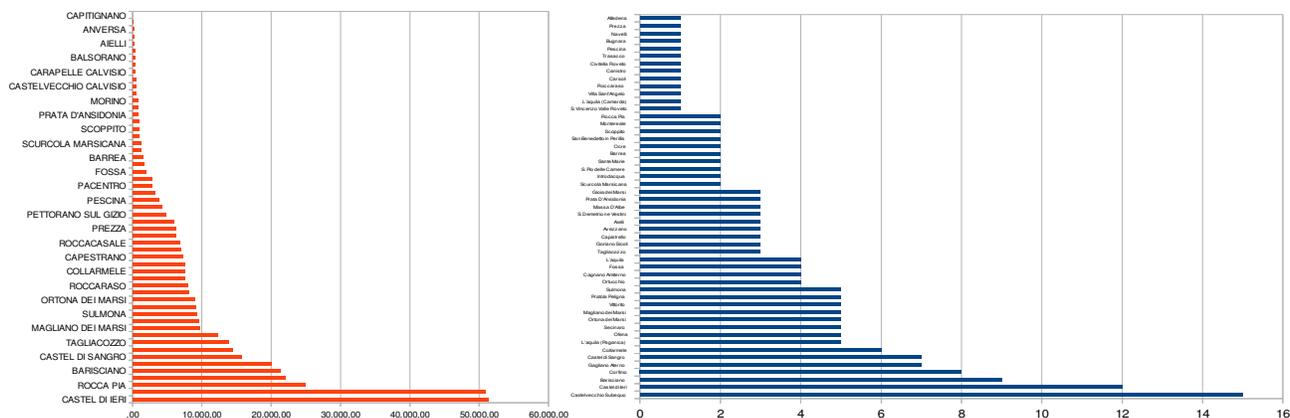
Fig. 30 - Carta del danno per Comuni esterni alle Aree Protette e carta del rischio in provincia di L'Aquila (anno 2014)



5.11 - Il danno in provincia di L'Aquila nel breve periodo (2015/2016)

Anche per i danni della Provincia di L'Aquila, vista la mancanza degli importi monetari 2016, si è provveduto, sulla base del dato del n. di pratiche pervenute nel 2016, alla stima della previsione dell'entità del danno partendo dal valore di importo medio per ciascuna domanda di risarcimento.

Fig. 31 - Distribuzione comunale in provincia de L'Aquila degli importi 2015 (in rosso) e delle richieste 2016 (blu)



Dai dati ottenuti si rileva che il numero di Comuni con danno elevato e ad elevato rischio risulta piuttosto basso. In particolare i Comuni più a rischio risultano Navelli e Castel Di Ieri (50.000 € ciascuno), Rocca Pia, Barisciano, Corfinio, Secinara, ecc..

Confrontando i dati dell'ultimo biennio 2015/2016 nel territorio dell'aquilano una situazione pressoché invariata rispetto al numero di pratiche, che sono passate da 186 (2015) a 180 (2016), e presumibilmente anche rispetto agli importi. Anche al colpo d'occhio nella tabella sottostante tra i Comuni con danno in crescita (in arancio) e con danno in flessione (in verde) appare una sostanziale equivalenza. I Comuni che hanno subito i più alti incrementi di danno sono Gioia dei Marsi (+200%), Fossa (+300%) e Gagliano Aterno (+600%). Il Comune che hanno visto la maggiore flessione del danno è quello di Navelli che è passato dalle 13 richieste con € 50.882 nel 2015, ad una sola richiesta con circa 4.000 euro di danno nel 2016.

Preoccupante invece la situazione a Castel di Ieri che ha visto l'incremento delle richieste del 20%, rispetto all'anno precedente quando il danno era già elevato (51.347 €).

Tab .14 – Confronto dei dati complessivi dei danni in Provincia di L'Aquila

	2015		2016		Tendenza (%)
	N. pratiche	Entità (€)	N. pratiche	Entità (€)	
L'AQUILA	186	398819	180	394097	-1 %

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

Tab. 15 - Danno in Provincia di L'Aquila – confronto del biennio 2015/2016

COMUNE	NUMERO EVENTI 2015	ENTITA' DANNO 2015 (€)	NUMERO EVENTI 2016	ENTITA' DANNO 2016 (€)	TENDENZA 2016 (%)
AIELLI	1	202	3	605	200
ALFEDENA	2	7056	1	3528	-50
ANVERSA DEGLI ABRUZZI	1	186	0	0	-100
AVEZZANO	3	60	3	60	=
BALSORANO	1	352	0	0	-100
BARISCIANO	7	21291	9	27375	29
BARREA	1	1519	2	3037	100
BUGNARA	7	9155	1	1308	-86
CAPESTRANO	3	7211	0	0	-100
CAGNANO AMITERNO	0	0	4	7408	+
CANISTRO	0	0	1	1852	+
CAPISTRELLO	1	589	3	1767	200
CARAPELLE CALVISIO	1	408	0	0	-100
CARSOLI	1	1632	1	1632	=
CASTEL DI IERI	10	51347	12	61616	20
CASTEL DI SANGRO	7	15671	7	15671	=
CASTELVECCHIO CALVISIO	1	587	0	0	-100
CASTELVECCHIO SUBEQUO	7	14404	15	30866	114
CERCHIO	3	4187	0	0	-100
CIVITELLA ROVETO	3	964	1	321	-67
COLLARMELE	5	7532	6	9038	20
CORFINIO	3	22118	8	58981	167
FOSSA	1	1970	4	7880	300
GAGLIANO ATERNO	1	904	7	6331	600
GIOIA DEI MARSII	1	585	3	1755	200
GORIANO SICOLI	3	2796	3	2796	=
INTRODACQUA	2	1271	2	1271	=
L'AQUILA	4	5972	10	14930	150
MAGLIANO DE' MARSII	8	9685	5	6053	-38
MASSA D'ALBE	5	3205	3	1923	-40
MONTEREALE	9	8102	2	1800	-78
MORINO	2	826	0	0	-100
NAVELLI	13	50882	1	3914	-92
OCRE			2	3704	+
OFENA	8	9584	5	5990	-38
ORTONA DEI MARSII	2	8933	5	22333	150
ORTUCCHIO	7	6291	4	3595	-43
PACENTRO	1	2820	0	0	-100
PESCINA	4	3860	1	965	-75
PETTORANO SUL GIZIO	2	4852	0	0	-100
PRATA D'ANSIDONIA	1	856	3	2567	200
PRATOLA PELIGNA	6	12238	5	10198	-17

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

PREZZA	2	6272	1	3136	-50
RAIANO	4	7493	0	0	-100
ROCCA PIA	4	28501	2	14251	-50
ROCCACASALE	2	6924	0	0	-100
ROCCARASO	2	4505	1	2252	-50
SAN BENEDETTO IN PER.	0	0	2	3704	+
SAN DEMETRIO N. VESTINI	1	190	3	569	199
SAN PIO DELLE CAMERE	5	7608	2	3043	-60
SAN VINCENZO V. ROVETO	1	1172	1	1172	=
SANTE MARIE			2	3704	+
SCOPPITO	1	957	2	1913	100
SCURCOLA MARSICANA	2	1215	2	1215	=
SECINARO	6	20052	5	16710	-17
SULMONA	4	9327	5	11658	25
TAGLIACOZZO	3	2126	3	2126	=
TRASACCO	0	0	1	1852	+
VILLA SANT'ANGELO	0	0	1	1852	+
VITTORITO	1	374	5	1870	400
TOTALI	186	398819	180	394097	-1

Tab .16 – Confronto dei dati complessivi dei danni nelle Province abruzzesi – annualità 2015/2016

	2015		2016		Tendenza (%)
	N. pratiche	Entità (€)	N. pratiche	Entità (€)	
TERAMO	285	260.726	369	346.904	+ 33 %
PESCARA	194	244.813	197	226.080	- 7 %
CHIETI	394	629408	388	611829	- 3 %
L'AQUILA	186	398819	180	394097	-1 %

6 - INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO/SETTORI DI INTERVENTO

6.1 - Premessa

Dalla analisi del danno realizzata nel capitolo precedente si può rilevare la sostanziale costanza del fenomeno, localmente, e conseguentemente la sua prevedibilità di anno in anno. Le aree comunali maggiormente colpite sono le stesse da più anni e questo consente una efficace valutazione delle aree a rischio e l'individuazione dei settori di intervento.

La Regione per le finalità delle azioni di controllo messe in campo, individua sul territorio regionale ed in ciascun Comune le aree esterne ai Parchi più sensibili all'impatto causato dal cinghiale, prevedendo la costruzione della cartografia delle aree di rischio. Tali aree rappresentano le situazioni di maggior rischio potenziale di danneggiamento da parte della specie, ove risulta più probabile la necessità di attuazione degli interventi di cui all'art. 19 della L.157/92 e per le quali si prevede una programmazione dei prelievi diretti ed una procedura semplificata di loro attivazione.

Per quanto attiene al livello di rischio e di riflesso al grado di interventi diretti da mettere in campo, in considerazione della correlazione non significativa, riscontrata in particolare in Abruzzo nelle province di Pescara e L'Aquila, tra densità faunistica relativa al cinghiale e danno prodotto ed alla luce delle diverse variabili ambientali che influiscono sulla distribuzione e sull'entità del danno da cinghiale (come ad esempio la presenza di aree chiuse e la loro distanza dai campi coltivati), si ritiene condivisibile l'ipotesi di individuare anche il livello di rischio, partendo direttamente dal danno riscontrato.

6.2 - Definizione delle aree a rischio

Per la definizione delle aree a maggior rischio di danno, che saranno i prioritari settori di intervento in ciascuna Provincia abruzzese, vengono messi a confronto i dati a disposizione dei danni riferiti alle ultime due annualità 2015 e 2016.

Gli indicatori presi a riferimento per la valutazione dell'entità del fenomeno, sono quelli che nel corso delle precedenti annualità si sono rivelati di buona efficacia: il numero di pratiche, il valore assoluto del danno (espresso in euro) ed il rapporto tra valore assoluto e SAU (espresso in euro per ettaro di SAU).

Si ritiene che sia necessario l'utilizzo di tutti gli indicatori sopra descritti in quanto l'elevata difformità nell'utilizzo del suolo riscontrato in ambienti molto diversi tra loro (ad esempio tra collina litoranea e alta montagna), non consente ai singoli indicatori di rappresentare compiutamente il fenomeno.

In particolare l'impatto del cinghiale per ciascuna Comune e località viene preventivamente stabilito attribuendo un coefficiente di "impatto potenziale" compreso tra 5 (impatto molto elevato) e 1 (impatto nullo), secondo la seguente modulazione:

- Livello 1 Nullo (colore bianco)** – numero eventi e valori assoluti di danno pari a 0;
Livello 2 Basso (colore verde) – valori di danno(€)/SAU(ha) inferiori a 2, oppure valori assoluti di danno inferiori a euro 2.000;
Livello 3 Medio (colore giallo) - valori di danno(€)/SAU(ha) compresi tra 2 e 5, oppure valori assoluti di danno (€) compresi tra 2.000 e 10.000;
Livello 4 Elevato (colore arancione) - valori di danno(€)/SAU(ha) compresi tra 5 e 10, oppure valori assoluti di danno (€) compresi tra 10.000 e 15.000;
Livello 5 Molto elevato (colore rosso) - valori di danno(€)/SAU(ha) superiori a 10, oppure valori assoluti di danno (€) superiori a 15.000.

Viene infine prodotta una cartografia generale che per ciascuna provincia rappresenta visivamente la distribuzione del rischio del danno come sopra descritto, e che rappresenta la carta del rischio potenziale del danno per l'annualità 2017.

Ne risulta che sulle aree agricole appartenenti alle località indicate per ciascun Comune rappresentato con livelli di rischio 4 e 5, verranno programmati da subito interventi di controllo diretto, modulandone il prelievo in funzione del livello di danno, mentre nelle restanti aree (2 e 3), che sono quelle a minor rischio, potranno essere previsti interventi ad hoc sulla base di eventuali situazioni contingenti come ad esempio il superamento di una soglia di danno reale nell'annualità in corso.

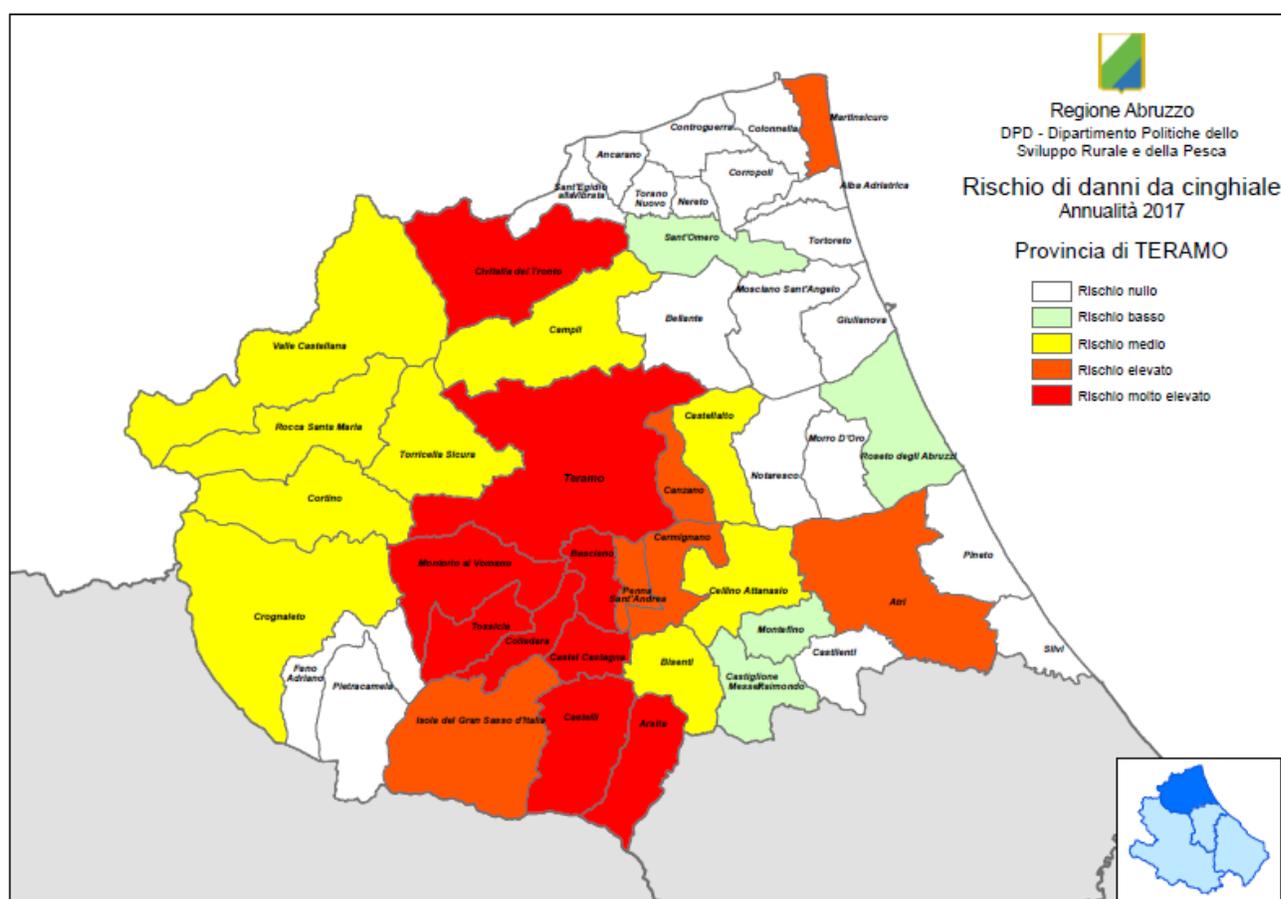
6.3 - Carta del rischio della Provincia di Teramo

Tab.17 - Danno in Provincia di Teramo – valutazione delle aree di rischio - annualità 2017

COMUNE	NUMERO EVENTI 2016	ENTITA' DANNO 2016 (€)	SAU (ha)	Importo 2016/SAU	LIVELLO RISCHIO ANNUALITÀ 2017
TERAMO	86	79816	6588	12,11	MOLTO ELEVATO
COLLEDARA	15	23622	669	35,29	MOLTO ELEVATO
CASTELLI	21	20907	802	26,07	MOLTO ELEVATO
BASCIANO	10	17927	848	21,15	MOLTO ELEVATO
MONTORIO AL VOMANO	47	34248	1699	20,16	MOLTO ELEVATO
CASTEL CASTAGNA	9	17716	938	18,89	MOLTO ELEVATO
TOSSICIA	9	7466	458	16,30	MOLTO ELEVATO
CIVITELLA DEL TRONTO	32	22445	2303	9,75	MOLTO ELEVATO
ARSITA	15	18318	1939	9,45	MOLTO ELEVATO
CANZANO	4	11131	1156	9,63	ELEVATO
PENNA S.ANDREA	5	4289	457	9,38	ELEVATO
CERMIGNANO	9	6535	910	7,18	ELEVATO
MARTINSICURO	2	3790	571	6,64	ELEVATO
ISOLA DEL G.SASSO	18	12522	3581	3,50	ELEVATO
ATRI	17	10326	6309	1,64	ELEVATO
BISENTI	8	6275	1375	4,56	MEDIO
CASTELLALTO	6	8648	2255	3,83	MEDIO
TORRICELLA SICURA	9	6419	1751	3,66	MEDIO

CELLINO ATTANASIO	11	7935	2200	3,61	MEDIO
CORTINO	6	6063	1841	3,29	MEDIO
CAMPLI	15	7706	3583	2,15	MEDIO
CROGNALETO	3	2866	1753	1,63	MEDIO
VALLE CASTELLANA	3	2377	1915	1,24	MEDIO
ROCCA S.MARIA	1	3630	3333	1,09	MEDIO
MONTEFINO	3	1985	1110	1,79	BASSO
S.OMERO	2	756	1786	0,42	BASSO
CASTIGLIONE M.R.	2	616	1933	0,32	BASSO
ROSETO D. ABRUZZI	1	570	3044	0,19	BASSO

Fig. 32 – Carta del rischio del danno in provincia di Teramo - annualità 2017

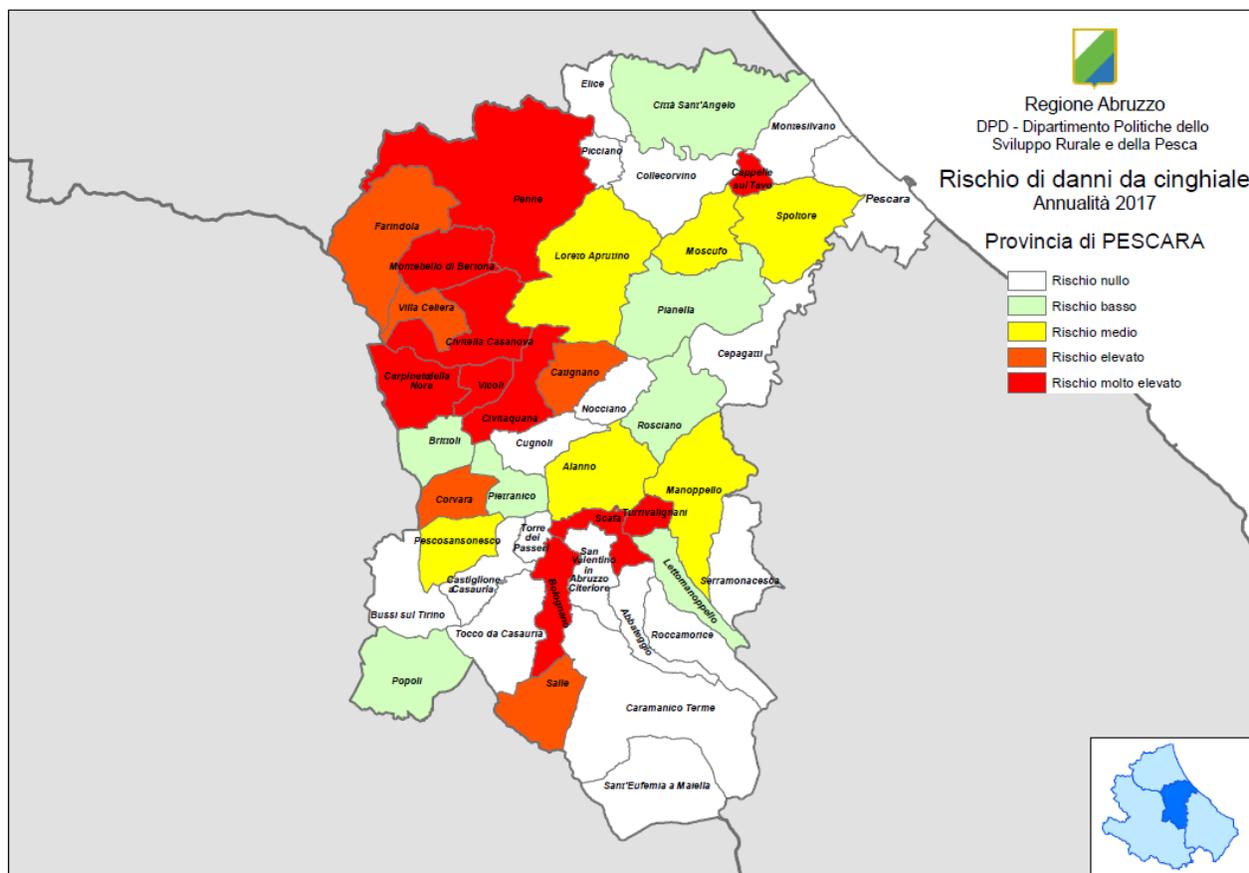


6.4- Carta del rischio della Provincia di Pescara

Tab.14 - Danno in Provincia di Pescara – valutazione delle aree di rischio - annualità 2017

COMUNE	NUMERO PRATICHE	IMPORTI (€)	SAU (ha)	Importo/SAU	LIVELLO RISCHIO ANNUALITÀ 2017
MONTEBELLO DI BERTONA	26	56990	947	60,18	MOLTO ELEVATO
CAPPELLE SUL TAVO	2	5854	265	22,09	MOLTO ELEVATO
BOLOGNANO	9	13185	639	20,63	MOLTO ELEVATO
VICOLI	4	7557	480	15,74	MOLTO ELEVATO
SCAFA	2	4052	263	15,41	MOLTO ELEVATO
CARPINETO DELLA NORA	9	13401	923	14,52	MOLTO ELEVATO
TURRIVALIGNANI	2	1955	140	13,96	MOLTO ELEVATO
CIVITELLA CASANOVA	21	19899	1864	10,68	MOLTO ELEVATO
CIVITAQUANA	5	12409	1231	10,08	MOLTO ELEVATO
PENNE	40	31314	6192	5,06	MOLTO ELEVATO
CORVARA	9	5630	631	8,92	ELEVATO
CATIGNANO	4	8072	1093	7,39	ELEVATO
VILLA CELIERA	7	3311	468	7,07	ELEVATO
FARINDOLA	9	7187	1098	6,55	ELEVATO
SALLE	2	545	88	6,19	ELEVATO
MOSCUFO	2	7272	1543	4,71	MEDIO
PESCOSANSONESCO	5	2608	644	4,05	MEDIO
MANOPPELLO	7	6028	1770	3,41	MEDIO
ALANNO	5	3985	1758	2,27	MEDIO
LORETO APRUTINO	9	5715	4577	1,25	MEDIO
SPOLTORE	4	2466	2484	0,99	MEDIO
PIETRANICO	4	1353	751	1,80	BASSO
LETTOMANOPPELLO	2	509	300	1,70	BASSO
BRITTOLI	2	650	473	1,37	BASSO
POPOLI	4	1481	1363	1,09	BASSO
ROSCIANO	2	873	1607	0,54	BASSO
PIANELLA	2	933	3701	0,25	BASSO
CITTA' S.ANGELO	2	323	4488	0,07	BASSO

Fig. 33 - Carta del rischio del danno in provincia di Pescara - annualità 2017



6.5 - Carta del rischio della Provincia di Chieti

Tab.15 - Danno in Provincia di Chieti – valutazione delle aree di rischio - annualità 2017

COMUNE	NUMERO PRATICHE	IMPORTI PREVISTI (€)	SAU (ha)	Importo/SAU	LIVELLO RISCHIO ANNUALITÀ 2017
MONTEBELLO SUL SANGRO	2	16806	106	159	MOLTO ELEVATO
PIETRAFERRAZZANA	1	1473	12	122	MOLTO ELEVATO
VILLA SANTA MARIA	12	19257	187	103	MOLTO ELEVATO
COLLEDIMEZZO	8	5106	54	95	MOLTO ELEVATO
GUILMI	9	8919	114	78	MOLTO ELEVATO
BOMBA	8	21664	326	67	MOLTO ELEVATO
CARPINETO SINELLO	15	24726	650	38	MOLTO ELEVATO
CELENZA SUL TRIGNO	20	27264	888	31	MOLTO ELEVATO

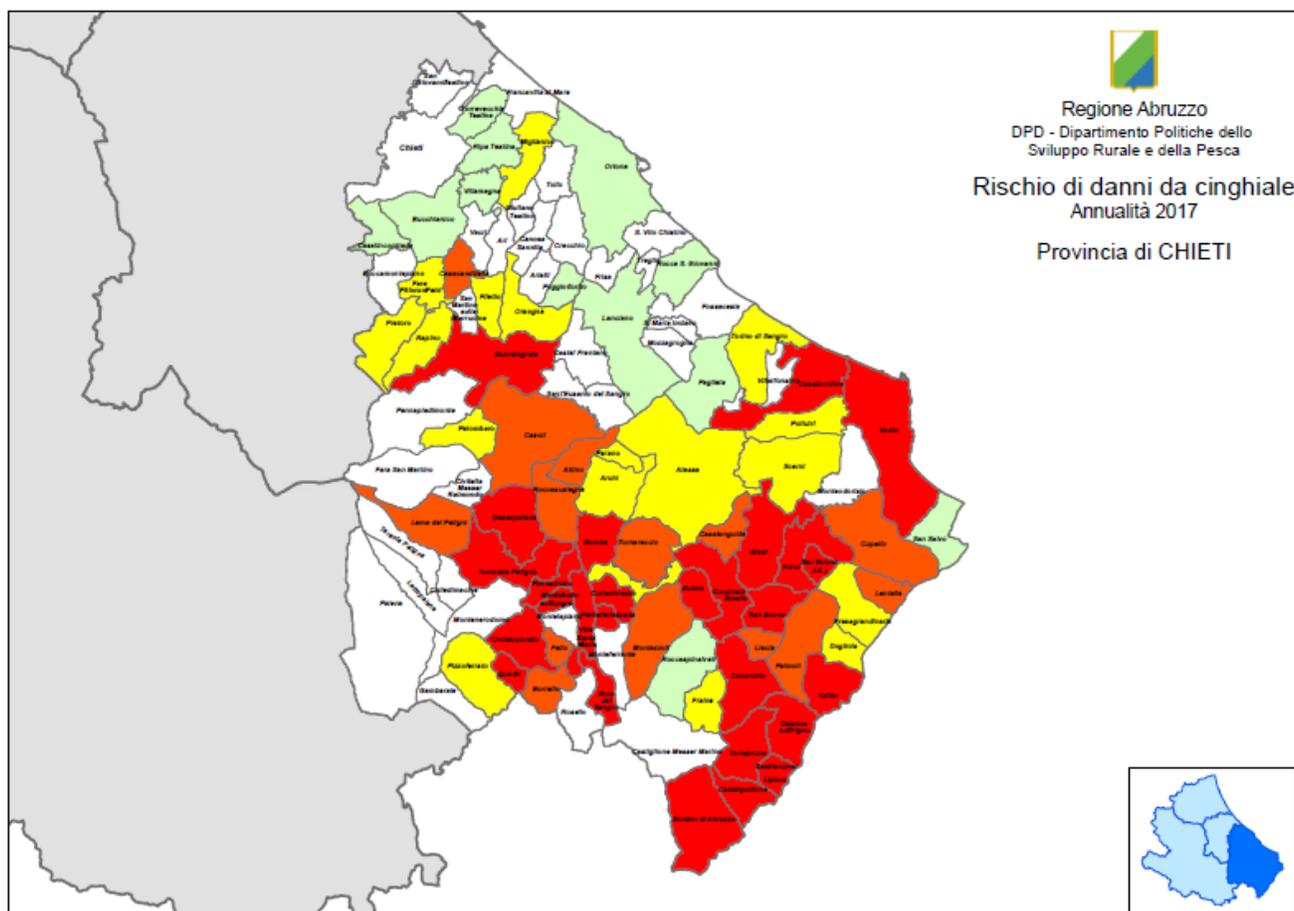
ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

TUFILLO	12	12941	438	30	MOLTO ELEVATO
PENNADOMO	4	10380	421	25	MOLTO ELEVATO
CARUNCHIO	4	7102	291	24	MOLTO ELEVATO
FURCI	22	48445	2014	24	MOLTO ELEVATO
GESSOPALENA	5	20683	908	23	MOLTO ELEVATO
GUARDIAGRELE	24	32331	1427	23	MOLTO ELEVATO
VASTO	21	59229	2991	20	MOLTO ELEVATO
ROIO DEL SANGRO	1	1473	79	19	MOLTO ELEVATO
TORREBRUNA	2	4135	232	18	MOLTO ELEVATO
SAN GIOVANNI LIPIONI	2	1830	116	16	MOLTO ELEVATO
TORRICELLA PELIGNA	8	20372	1451	14	MOLTO ELEVATO
GISSI	15	22200	1612	14	MOLTO ELEVATO
SCERNI	16	13972	1141	12	MOLTO ELEVATO
SAN BUONO	7	10618	905	12	MOLTO ELEVATO
CIVITALUPARELLA	1	6309	543	12	MOLTO ELEVATO
QUADRI	1	519	49	11	MOLTO ELEVATO
CASTELGUIDONE	5	2554	246	10	MOLTO ELEVATO
CASALBORDINO	12	29385	2918	10	MOLTO ELEVATO
CASOLI	19	36518	4432	8	MOLTO ELEVATO
CUPELLO	12	21775	3369	6	MOLTO ELEVATO
ATESSA	20	26914	6793	4	MOLTO ELEVATO
CASALANGUIDA	5	9683	1089	9	ELEVATO
BORRELLO	2	2946	332	9	ELEVATO
FALLO	1	1473	168	9	ELEVATO
TORNARECCIO	13	8810	1034	9	ELEVATO
MONTAZZOLI	16	9744	1268	8	ELEVATO
ALTINO	3	4662	608	8	ELEVATO
CASACANDITELLA	2	3630	501	7	ELEVATO
LISCIA	3	3369	475	7	ELEVATO
LAMA DEI PELIGNI	1	1473	210	7	ELEVATO
PALMOLI	3	5436	780	7	ELEVATO
LENTELLA	3	4415	724	6	ELEVATO
ROCCASCALEGNA	2	5494	1069	5	ELEVATO
FRAINE	1	896	184	5	ELEVATO
PERANO	1	1473	321	5	ELEVATO
POLLUTRI	5	8073	1853	4	MEDIO
FARA FILIORUM PETRI	1	2137	515	4	MEDIO
FRESAGRANDINARIA	6	4652	1151	4	MEDIO
PIZZOFERRATO	2	2946	800	4	MEDIO
PALOMBARO	2	2348	658	4	MEDIO
PRETORO	2	1641	477	3	MEDIO
ARCHI	9	4175	1256	3	MEDIO
RAPINO	1	763	240	3	MEDIO
FILETTO	1	1593	535	3	MEDIO
ORSOGNA	2	2938	1117	3	MEDIO
TORINO DI SANGRO	3	5683	2297	2	MEDIO
DOGLIOLA	1	849	366	2	MEDIO
MIGLIANICO	2	2946	1367	2	MEDIO

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
 NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
 Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

ROCCASPINALVETI	4	2904	1397	2	MEDIO
CASALINCONTRADA	2	1780	921	2	MEDIO
SAN SALVO	1	1542	849	2	MEDIO
POGGIOFIORITO	1	987	550	2	MEDIO
TORREVECCHIA TEATINA	1	1542	938	2	MEDIO
VILLAMAGNA	1	1542	1018	2	MEDIO
RIPA TEATINA	1	1473	1381	1	BASSO
BUCCHIANICO	1	2218	2137	1	BASSO
PAGLIETA	7	1786	1830	1	BASSO
ROCCA SAN GIOVANNI	4	1011	1058	1	BASSO
ORTONA	1	2788	4216	1	BASSO
LANCIANO	1	72	3845	0	BASSO

Fig. 33 - Carta del rischio del danno in provincia di Chieti - annualità 2017



6.6 - Carta del rischio della Provincia di L'Aquila

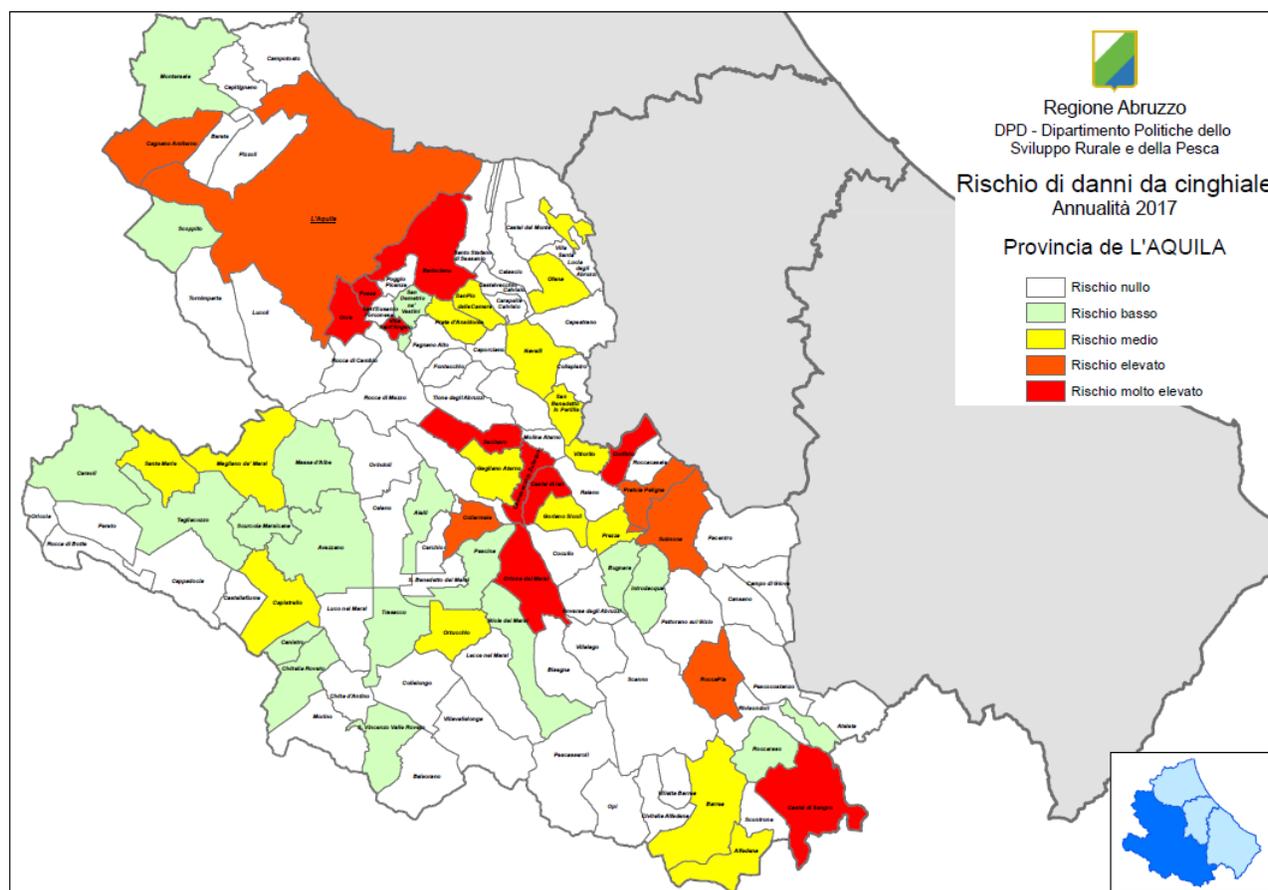
Tab.16 - Danno in Provincia di L'Aquila – valutazione delle aree di rischio - annualità 2017

COMUNE	NUMERO PRATICHE	IMPORTI PREVISTI (€)	SAU (ha)	Importo/SAU	LIVELLO RISCHIO ANNUALITÀ 2017
CORFINIO	8	58981	383	153,9263	MOLTO ELEVATO
CASTEL DI IERI	12	61616	688	89,56759	MOLTO ELEVATO
SECINARO	5	16710	484	34,53863	MOLTO ELEVATO
ORTONA DEI MARSI	5	22333	713	31,31496	MOLTO ELEVATO
CASTELVECCHIO SUBEQUO	15	30866	995	31,01258	MOLTO ELEVATO
FOSSA	4	7880	367	21,45601	MOLTO ELEVATO
OCRE	2	3704	228	16,2506	MOLTO ELEVATO
BARISCIANO	9	27375	1.934	14,15644	MOLTO ELEVATO
VILLA SANT'ANGELO	1	1852	154	11,98938	MOLTO ELEVATO
CASTEL DI SANGRO	7	15671	2.572	6,093934	MOLTO ELEVATO
CAGNANO AMITERNO	4	7408	847	8,743892	ELEVATO
PRATOLA PELIGNA	5	10198	1.624	6,280601	ELEVATO
ROCCA PIA	2	14251	2.551	5,585825	ELEVATO
SULMONA	5	11658	2.109	5,527187	ELEVATO
COLLARMELE	6	9038	1.674	5,400154	ELEVATO
L'AQUILA	10	14930	17.011	0,87767	ELEVATO
SAN BENEDETTO IN PER.	2	3704	783	4,730403	MEDIO
GAGLIANO ATERNO	7	6331	1.429	4,429456	MEDIO
ALFEDENA	1	3528	880	4,008191	MEDIO
VITTORITO	5	1870	551	3,391552	MEDIO
SANTE MARIE	2	3704	1.103	3,359546	MEDIO
OFENA	5	5990	1.817	3,296624	MEDIO
SAN PIO DELLE CAMERE	2	3043	928	3,280874	MEDIO
PREZZA	1	3136	963	3,257216	MEDIO
PRATA D'ANSIDONIA	3	2567	990	2,59292	MEDIO
GORIANO SICOLI	3	2796	1.138	2,456609	MEDIO
MAGLIANO DE' MARSI	5	6053	2.518	2,404302	MEDIO
ORTUCCHIO	4	3595	1.682	2,13656	MEDIO
CAPISTRELLO	3	1767	832	2,123978	MEDIO
NAVELLI	1	3914	2.368	1,652618	MEDIO
BARREA	2	3037	3.202	0,948714	MEDIO
SCOPPITO	2	1913	1.320	1,449422	BASSO
CARSOLI	1	1632	1.317	1,2395	BASSO
CANISTRO	1	1852	1.545	1,19869	BASSO
INTRODACQUA	2	1271	1.265	1,005117	BASSO
TRASACCO	1	1852	2.033	0,911081	BASSO
MONTEREALE	2	1800	1.978	0,910037	BASSO
SAN DEMETRIO N. VESTINI	3	569	655	0,869243	BASSO

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
 NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
 Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

ROCCARASO	1	2252	2.646	0,851229	BASSO
SCURCOLA MARSICANA	2	1215	1.580	0,769331	BASSO
TAGLIACOZZO	3	2126	2.808	0,756944	BASSO
AIELLI	3	605	833	0,72605	BASSO
GIOIA DEI MARSI	3	1755	2.506	0,700283	BASSO
SAN VINCENZO V. ROVETO	1	1172	1.708	0,686071	BASSO
MASSA D'ALBE	3	1923	3.225	0,596237	BASSO
PESCINA	1	965	2.047	0,471567	BASSO
CIVITELLA ROVETO	1	321	717	0,44775	BASSO
BUGNARA	1	1308	3.062	0,427097	BASSO
AVEZZANO	3	60	2.579	0,023267	BASSO

Fig. 34 - Carta del rischio del danno in provincia di L'Aquila - annualità 2017



7 - CONSUNTIVO ATTIVITA' PREGRESSE

A partire dall'anno 2000 diverse amministrazioni provinciali, in particolare le Province di Pescara, Teramo e L'Aquila, con l'aumentare dell'entità dei danni alle produzioni agricole, hanno messo in campo specifiche misure di prevenzione del danno e contenimento della spesa di risarcimento. Di seguito si espongono gli interventi attuati ed i risultati ottenuti nelle quattro province abruzzesi.

7.2 - Metodologie ecologiche e incruente

Tra le metodologie preventive applicate da diversi anni sul territorio della Regione Abruzzo, è annoverabile innanzitutto la procedura di reintegro di perdite economiche derivanti dai danni causati alle colture dal cinghiale attraverso il riconoscimento di un contributo (L.R. 10/2003).

Il rimborso dei danni alle produzioni nei confronti delle aziende agricole danneggiate è stata realizzata fino all'annualità 2016 dalle Province e dalla Regione sulla base di proprie competenze demandate loro dalla L.R.10/2003.

Negli ultimi anni, proprio a causa della significativa crescita (come sopra documentata) dell'entità globale del danno, la quota di rimborso, calcolata sulla base delle disponibilità annuali di bilancio anch'esse in crescita, non ha più consentito una copertura totale degli importi stimati. La quota di rimborso che ciascuna Provincia ha liquidato negli ultimi 5 anni, oscilla tra il 30% e l'80% rispetto al danno reale stimato. La contrazione del danno alle produzioni agricole che è l'obiettivo prioritario della presente programmazione, in maniera indiretta, produrrà a parità di somma stanziata annualmente dalla Regione, un innalzamento della quota di rimborso fino al raggiungimento del 100% del danno subito.

Per quanto attiene alle misure ecologiche a tutela delle produzioni, nel periodo 2002/2006 la **Provincia di Teramo** adottava uno specifico "Piano di miglioramento ambientale", comprendente, tra le altre cose, contributi agricoli integrativi il reddito aziendale per la realizzazione di misure preventive per la riduzione dei danni provocati dalla fauna ungulata. Il Piano prevedeva due misure, l'acquisto di recinzioni fisse o elettrificate e la predisposizione di colture civetta negli ambienti chiusi. Visti gli elevati costi di acquisto e gestione le recinzioni erano orientate esclusivamente alla protezione di fondi agricoli con produzioni a reddito elevato, quali ortive, vigneti, tartufige, ecc., che ne giustificassero la redditività del loro impiego.

A partire dall'anno 2014, congruentemente con quanto previsto dal Reg.Reg. n.5/2014, il materiale per la prevenzione della Provincia, costituito sostanzialmente da recinzioni elettrificate e cannoncini, veniva ceduto agli ATC i quali a loro volta lo cedevano in comodato d'uso gratuito agli agricoltori.

A seguito di queste iniziative sono stati protetti complessivamente n.18 fondi agricoli nel 2014 e n.31 fondi agricoli nel 2015, occupati prevalentemente da vigneti e cereali estivi.

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

Tab. 18 - Interventi di prevenzione del danno (recinzioni elettrificate/detonatori) realizzate in provincia di Teramo (anni 2014/2015)

ATC VOMANO- SCHEDA RIEPILOGATIVA MATERIALE PREVENZIONE DANNI CONSEGNATO (dal 2014 al 2015)								
COMUNE FONDO AGRICOLO	TIPO COLTURA	FOGLIO	PARTICELLE	FILO 200mt	ISOLATORI 1 pacco 25 pz	BATTERIA	CANNONCINI	DATA CONSEGNA
ARSITA	MAIS	6	395	8	12	PROPRIA		22/07/2015
BASCIANO		1	273	4	7	1		26/8/14
CASTEL CASTAGNA				8	13	1		1/9/14
CASTEL CASTAGNA				4	7	1		25/8/14
CASTELLALTO							1	26/8/14
CASTELLALTO - S. CIPRIANO				20	60			28/7/14
CASTELLI							1	26/5/14
ARSITA - C.DA CACCIAFUMO	ORZO E GRANO	14		10	15	1		28/05/2015
ATRI	MAIS	109	48-125	3	6	NO		20/8/15
ATRI - C.DA CAVALIERI	VIGNETO	90	250-145-147	8	14	1		20/08/2015
CIVITELLA DEL T.	ZAFFERANO			1	3	1		1/9/14
CIVITELLA DEL T.				2	6	1		14/10/14
COLLEDARA				10	15	1		21/8/14
COLLEDARA				3	2	1		29/7/14
BASCIANO	GRANO E MAIS	1	761-769-771-454-216	6	7	1		14/6/15
BISENTI - CHIOVIANO ALTO	MAIS	29	565-576	3		1		28/05/2015
PENNA S. ANDREA		14	254-684-239-361-231-232-233				1	25/8/14
TERAMO	CEREALI			5	11	1		16/9/14
TORRICELLA SICURA				4				5/8/14
TORRICELLA SICURA				20	32	2		11/9/14
				5		1		
CASTELLALTO				7	11			10/07/2015
CASTELLALTO - C.DA FEUDO	MAIS			4	8	1		10/7/15
CASTELLI- PALOMBARA, 24	GRANO	28	06/09/2008				1	08/06/2015
CELLINO ATTANASIO	MAIS	10	536-530-521	2	6	1		16/6/15
CELLINO ATTANASIO	VIGNETO	15	415	2	6	1		10/8/15
CELLINO ATTANASIO				6	NO	2		28/04/2015
CELLINO ATTANASIO- C.DA FAIETE	MAIS			12	14	1		05/05/2015
CERMIGNANO		12		1	4			12/06/2015
CERMIGNANO - C.DA COMPAGNI	MAIS	12	772-46	5	12	1		6/7/15
CERMIGNANO - FRAZ. MONTEGUALTIERI - SCANZATURE	MAIS		124-125-126-205	4	10	1		9/7/15
COLLEDARA	VIGNETO	12	599	2	5	NO		12/8/15
COLLEDARA	MAIS	14	271	2	4	1		3/8/15
COLLEDARA	VIGNETO	11	58-261	4	7	NO		7/8/15
ISOLA DEL GRAN SASSO	GRANELLA	8	188-28	10	11	PROPRIA		05/09/2015
MONTORIO AL V.NO	VIGNETO	10	770-693	1	5	NO		31/08/2015
MONTORIO AL V.NO	VIGNETO	17	263-601-603-595	8	10	1		23/4/15
MONTORIO AL V.NO - C.DA LUCCO	VIGNETO	36	635	3	7	1		5/8/15
MONTORIO AL V.NO - CASE VERNESI	ORZO	06-lug	51-52-54-17-18	6	28	2		18/04/2015

ATTIVITA' DI CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE
NELLA REGIONE ABRUZZO - Annualità 2017
Parere ISPRA n.17835/T-A23 del 10 aprile 2017

MONTORIO AL V.NO - CASE VERNESI	ORZO	7	240-250	6	8	1		01/06/2015
TERAMO	ORTO			2	5	1		22/06/2015
TERAMO - C.DA SAN ROCCO	VIGNETO	114	241-222	4	10	PROPRIA		29/08/2015
TERAMO - VILLA VOMANO	MAIS	146					1	16/9/15
TERAMO - ZRC FOSSO S. ANTONIO	ORTAGGI	95	23	2	6	1		14/02/2015
TERAMO - C.DA CAVUCCIO	MAIS	87	405-58-61-611	10	10	1		19/06/2015
TERAMO - FRAZ. FRONDAROLA				4		1		28/08/2015
TORRICELLA SICURA	ORZO	52		8	7	1		23/04/2015
TORRICELLA SICURA - COSTUNI	VIGNETO			5	9	PROPRIA		20/08/2015
TOSSICIA - FRAZ. VILLA ALZANO	MAIS	11	477-91 (UNA PARTE)	2	10	1		18-mag

La **Provincia di Pescara** nel corso degli anni ha pubblicato dei bandi pubblici per l'acquisto, da parte degli agricoltori, di recinzioni elettrificate e recinzioni fisse, che sono stati spesso sottovalutati dagli agricoltori, che non ne hanno usufruito come avrebbero dovuto.

Tab. 19 - Interventi di prevenzione del danno (recinzioni elettrificate) realizzate in provincia di Pescara (anno 2013)

PROVINCIA DI PESCARA - RECINZIONI ELETTRIFICATE 2013				
COMUNE	Sup. Protetta (HA)	COMUNE	n° interventi /Comune	tot. Ha
CIVITELLA CASANOVA	1	CIVITELLA CASANOVA	1	1
FARINDOLA	0,15	FARINDOLA	1	0,15
MONTEBELLO DI BERTONA	0,5	MONTEBELLO DI BERTONA	1	0,5
CARPINETO NORA	0,1	CARPINETO NORA	1	0,1
PIETRANICO	0,5	PIETRANICO	3	1,25
PIETRANICO	0,4			
PIETRANICO	0,35			
SERRAMONACESCA	0,5	SERRAMONACESCA	1	0,5
VICOLI	0,4	VICOLI	8	1,22
VICOLI	0,07			
VICOLI	0,1			
VICOLI	0,05			
VICOLI	0,4			
VICOLI	0,05			
VICOLI	0,05			
VICOLI	0,1			
			16	4,72

Sono state inoltre acquistate e attribuite decine di recinzioni alle Aziende richiedenti, che però non sempre hanno prodotto i risultati sperati, soprattutto perché gli agricoltori hanno avuto difficoltà nel loro montaggio e utilizzo.

A partire dall'anno 2013 la situazione è notevolmente migliorata perché non sono stati pubblicati più bandi, bensì le recinzioni elettrificate sono state messe a disposizione direttamente dall'ATC Pescara, che le ha date in comodato d'uso gratuito agli agricoltori, ma che ha anche effettuato dei controlli periodici di campo per verificarne l'efficienza, assistendo gli agricoltori in tutto il periodo di messa in opera.

Tab. 20 - Interventi di prevenzione del danno (recinzioni elettrificate) realizzate in provincia di Pescara (anno 2014)

RECINZIONI ELETRIFICATE 2014				
COMUNE	HA		n° interventi	tot. Ha
CARPINETO DELLA NORA	0,3	CARPINETO DELLA NORA	2	7,2
CARPINETO DELLA NORA	0,4			
CIVITAQUANA	0,2	CIVITAQUANA	2	0,4
CIVITAQUANA	0,2			
CIVITELLA CASANOVA	0,7	CIVITELLA CASANOVA	1	0,7
MONTEBELLO DI BERTONA	0,12	MONTEBELLO DI BERTONA	5	2,17
MONTEBELLO DI BERTONA	0,35			
MONTEBELLO DI BERTONA	0,3			
MONTEBELLO DI BERTONA	0,7			
MONTEBELLO DI BERTONA	0,3			
PENNE	0,03	PENNE	1	0,03
PESCOSANSONESCO	0,1	PESCOSANSONESCO	1	0,1
PIETRANICO	0,5	PIETRANICO	2	0,7
PIETRANICO	0,2			
SERRAMONACESCA	0,5	SERRAMONACESCA	1	0,5
VICOLI	0,1	VICOLI	9	2,8
VICOLI	0,5			
VICOLI	0,6			
VICOLI	0,2			
VICOLI	0,4			
VICOLI	0,2			
VICOLI	0,15			
VICOLI	0,25			
VICOLI	0,5			
			24	8,1

Nel 2014 c'è stato un considerevole aumento degli interventi col sostanziale raddoppio degli ettari protetti. Sebbene si sia trattato di interventi sperimentali, non estesi su vasta scala perché è mancata una capillare informazione presso tutti gli agricoltori (informazione che dovrà in futuro

necessariamente essere veicolata tramite le Associazioni di categoria), i risultati sono stati molto incoraggianti.

La **Provincia de L'Aquila** invece ha attivato nel periodo 2011/2016 un piano di prevenzione comprendente azioni di foraggiamento dissuasivo su fasce boscate e recinzioni elettrificate; per queste ultime inoltre veniva condotto una indagine conoscitiva anche delle strutture in uso presso le Aziende su iniziativa privata.

In Provincia di Teramo nell'anno 2013 sono stati acquistati detonatori a gas dati in comodato gratuito agli agricoltori che subivano maggiormente il danno da cinghiali. I detonatori utilizzati annualmente nel periodo marzo-ottobre da circa 50 Aziende della provincia (a rotazione), hanno consentito un impiego totale complessivo di circa 1.500 giornate. Queste azioni di prevenzione messe in campo dalla Provincia hanno avuto effetti piuttosto vari e mutevoli a seconda dei riferimenti spaziali e temporali utilizzati nelle valutazioni.

La risposta delle aziende che hanno utilizzato il metodo è stata molto positiva, riscontrabile sia dalle numerose successive richieste pervenute alla Provincia, sia dagli acquisti "in proprio" da parte di diverse Aziende. Le singole Aziende che ne hanno fatto uso affermano buoni risultati di campo in termini di flessione del danno, come riscontrato anche dai danni delle liquidazioni dei danni. Data però la diffusione puntiforme degli interventi di prevenzione messi in atto nel vasto territorio provinciale è difficile valutare il loro risultato in termini di riduzione del danno per area vasta.

I limiti riscontrati nell'applicazione del metodo risiedono principalmente nell'impatto acustico sui centri urbani limitrofi ai detonatori utilizzati e denunciato da diversi cittadini. In alcuni casi sono stati riferiti anche fenomeni di moderata assuefazione ai cannoncini da parte dei cinghiali, non riscontrati e verosimilmente dovuti ad un errato utilizzo del mezzo (frequenza eccessiva).

Negli anni 2004/2007, attraverso la collaborazione tra agricoltori e cacciatori, furono messi in atto anche interventi agronomici, ambientali e silvocolturali in grado di offrire alla fauna selvatica fonti trofiche alternative alle produzioni agricole. Furono impiantate diverse colture dissuasive o "civetta", con lo scopo proprio di fornire cibo ai cinghiali in aree chiuse e distanti dalle coltivazioni passibili di danneggiamenti. Il disciplinare prevedeva la coltivazione nelle radure dei boschi ad una distanza minima di oltre un chilometro dagli altri campi coltivati. Successivamente la metodologia fu abbandonata dalla Provincia sia perché non si riscontravano effetti positivi sui comprensori in cui insistevano, sia perché le colture, impiantate soprattutto in prossimità dei confini del Parco, venivano utilizzate maggiormente dai cacciatori per attirare i cinghiali all'esterno del Parco.

Con l'applicazione del Reg. Reg. n.5/2014 sulla gestione degli ungulati, ed in particolare dall'adozione dei rispettivi Piani di gestione quinquennali, gli Atc abruzzesi hanno individuato, o in alcuni casi incrementato quelle già in atto, diversi interventi di prevenzione sui danni provocati dalla fauna ungulata, principalmente recinzioni elettrificate, detonatori a gas e colture a perdere, utilizzando lo specifico finanziamento previsto dal Regolamento n.1 di attuazione dell'art. 4 della L.R. 10/2003.

7.3 - Metodologie ecologiche e incruente - risultati

In generale e salve le opportune eccezioni si deve registrare presso gli Atc una applicazione estemporanea di dette metodologie con una carente programmazione o georeferenziazione e conseguente carente o assente rendicontazione finale ai fini della valutazione finale della loro efficacia nelle singole aree di applicazione.

Dalla limitata prospettiva di osservazione dei risultati ottenuti, e soprattutto dall'andamento generale del fenomeno del danno registrato nell'ultimo decennio si può deduttivamente rilevare quanto segue.

Le recinzioni elettrificate :

- hanno avuto buona efficacia per il fondo direttamente protetto, ma non nei fondi limitrofi dove, qualora della medesima coltura, si riversano necessariamente ulteriori danni, con scarso risultato di contenimento della spesa per l'intero comprensorio;
- hanno mostrato una rapidità d'installazione e flessibilità notevole d'utilizzo anche su differenti campi nella medesima azienda in funzione della variabilità della epoche di maturazione delle diverse colture;
- visti i non indifferenti costi di acquisto, manutenzione ordinaria e gestione delle recinzioni, dell'ordine di circa 400 €/annuo ad ettaro protetto, esse possono essere prioritariamente orientate alle piccole superfici a reddito alto, quali tartufige, colture ortive, vigneti, frutteti, ecc..

I deterrenti acustici (detonatori) :

- hanno mostrato di esplicare la loro efficacia anche per lunghe distanze (500/700 metri), coprendo alcune centinaia di ettari;
- visti i bassissimi costi di acquisto e gestione della metodologia, dell'ordine di circa 2/4 €/annuo ad ettaro protetto, esse possono essere utilizzate per le colture a medio reddito di pieno campo quali cereali, foraggere, oleaginose, ecc..
- data la possibilità di assuefazione degli animali già dopo pochi alcuni di funzionamento essi dovrebbero essere utilizzati solo per periodi limitati di tempo (10 gg. circa) possibilmente in prossimità dell'epoca di maturazione della coltura protetta.

Le colture a perdere:

- modificando i parametri locali che caratterizzano l'habitat del cinghiale presentano un efficacia che si protrae per maggior tempo;
- possono esplicare la loro efficacia di ampliare l'offerta alimentare dei cinghiali solo a basse densità di cinghiali presenti (< 3 cinghiali/Kmq bosco);
- per poter essere efficaci devono prevedere un rigido protocollo di applicazione che tenda a scongiurare un loro improprio utilizzo per altri fini che sono addirittura controproducenti ai fini degli obiettivi prefissati.

In conclusione, dall'analisi dei risultati conseguiti dall'applicazione dei metodi incruenti sul territorio regionale e dal significativo incremento del danno registrato nello stesso periodo di adozione, si può induttivamente concludere come tali metodi, sebbene si siano rilevati localmente efficaci sia nei singoli appezzamenti protetti e sia nelle Aziende in cui se n'è fatto impiego, si siano

rilevati sostanzialmente scarsamente efficaci per il raggiungimento degli obiettivi dei Piani di gestione mostrando in particolare un negativo rapporto tra costi sostenuti e benefici attesi.

A tal riguardo occorre sottolineare come una forte incidenza del danno sia rappresentata dalle colture agricole seminatrici non irrigue, in particolare cereali autunno-vernini, che per la loro natura estensiva mal si prestano ad interventi al posizionamento di strutture di protezione fisse o mobili.

7.4 - Controllo diretto - consuntivo attività pregresse

L'accentuarsi del conflitto dato dalla coesistenza tra cinghiale e attività agricole nell'ultimo decennio, ha indotto un numero sempre maggiore di amministrazioni pubbliche ad attuare interventi di gestione della specie, con il ricorso ad una molteplicità di metodi di prelievo (catture con trappole, abbattimento all'aspetto, girata, ecc.), con forme più o meno dissimili da quelli utilizzati per l'attività venatoria.

Analogamente a quanto accaduto in altri contesti italiani, anche nelle province abruzzesi l'applicazione di una gestione ordinaria del cinghiale non ha portato alla risoluzione di problematiche di matrice economica, inducendo all'uso degli strumenti di gestione straordinaria delle popolazioni previsti dalla legge.

Le Province abruzzesi nel corso dell'ultimo ventennio hanno attivato singolarmente differenti piani e protocolli di controllo della specie cinghiale ai sensi dell'art. 19 della L.157/92 e dell'art. 44 della L.R.10/2004 e previo il parere ISPRA; in particolare le Province di Pescara e Teramo hanno avviato gli abbattimenti a partire dall'anno 1998, quella di L'Aquila a partire dal 2009, adottandolo con anni alterni, mentre la Provincia di Chieti solo dopo l'approvazione del Reg. n.5/2014.

Provincia di Teramo - a partire dall'anno 2008 nell'ambito del Piano di controllo selettivo del cinghiale, realizzate con i pareri favorevoli dell'ISPRA N. 574/T-A23 del 28/1/2008 - N. 1692/T-A23 del 11/3/2008 - N. 13438/T-A23 del 2/4/2013 - N. 18232/T-A23 del 6/5/2013, venivano intraprese diverse azioni di controllo selettivo a carico delle popolazioni di cinghiale. Nelle prime due annualità di attuazione del Piano, **2008 e 2009**, gli abbattimenti furono opportunamente eseguiti nei mesi di marzo-maggio sia nei territori cacciabili (gruppi di girata) e sia nelle ZRC (all'aspetto). I risultati in termini di riduzione danno rispetto al 2007 sono evidenti : (-) 9 % nel 2008; (-) 35% nel 2009.

Negli anni successivi (**2010/2014**) gli abbattimenti sono stati meno incisivi in quanto realizzati solo parzialmente rispetto a quanto previsto dalla scheda di prelievo, ed in maniera incompleta rispetto all'intero territorio provinciale (ad esempio nel 2010 e nel 2012 solo in alcune ZRC). Anche i mesi di intervento sono stati inadeguati in quanto successivi al verificarsi della maggior parte dei danni (settembre). In questi anni i risultati in termini di raggiungimento degli obiettivi (riduzione danno) sono negativi con un incremento del danno variabile dal (+) 4% al (+) 24% annuo nel periodo 2011/2014.

Negli ultimi anni **2015/2016** le azioni di controllo sono state realizzate in maniera discontinua e ad anni alterni; anche l'intensità dei prelievi e l'utilizzo dei tempi e dello spazio sono stati

diversamente applicati nei vari anni, con il risultato finale che anche i risultati ottenuti in termini di contrazione del danno sono stati discontinui.

Nel **2015** il Piano veniva coordinato direttamente dalla Provincia di Teramo ed adottato nei mesi di massimo danneggiamento (maggio/agosto) abbattendo 370 capi. La risposta in termini di contrazione del danno appare evidente con una riduzione complessiva delle richieste del 34% rispetto all'annualità precedente (2014).

Tab.21 – Dinamica del danno in Provincia di Teramo - confronto tra le annualità 2014/2015

Mese	N. domande 2014	N. domande 2015	Dinamica danno	Dinamica danno
GENNAIO	4	10	+ 6	+ 150 %
FEBBRAIO	6	9	+ 3	+ 50 %
MARZO	11	14	+ 3	+ 27 %
APRILE	29	26	- 3	- 10 %
MAGGIO	37	24	- 13	- 35 %
GIUGNO	110	85	- 25	- 23%
LUGLIO	85	40	- 45	- 53 %
AGOSTO	22	22	=	=
SETTEMBRE	96	51	- 45	- 47%
OTTOBRE	50	21	- 29	- 58%
NOVEMBRE	18	5	- 13	- 72%
DICEMBRE	10	9	- 1	- 10%
TOTALE	450	302	-148	- 34%

Nel **2016** il Piano veniva applicato dagli ATC nei mesi successivi al massimo danneggiamento (maggio/agosto).

Nei primi 3 mesi dell'anno 2016 l'andamento delle istanza è piuttosto in linea con l'annualità precedente, fatti salvi differenze mensili compensate nel lungo periodo (gennaio/marzo); nei due mesi di intervento di caccia di selezione (aprile/maggio 2016) (colore verde) si assiste ad una lieve flessione del numero di pratiche ricevute oscillante tra il 4 ed il 19% mensile mentre nei mesi successivi (giugno/agosto 2015) agli interventi di controllo (colore arancio) i danni sono in deciso aumento rispetto a quelli registrati negli stessi mesi del 2015, con sensibili incrementi mensili e con una punta registrata in novembre del + 380 % ovvero più che triplo rispetto all'anno precedente.

Complessivamente nel 2016 in provincia di Teramo il numero totale di richieste di risarcimento è in netto aumento del + 30% rispetto all'anno precedente, con una preoccupante previsione di spesa in aumento.

Tab.22 – Dinamica del danno in Provincia di Teramo - confronto mensile tra le annualità 2015 e 2016

Mese	N. domande 2015	N. domande 2016	Dinamica danno	Dinamica danno
GENNAIO	10	4	- 6	- 60 %
FEBBRAIO	9	5	- 4	- 44 %
MARZO	14	16	+ 2	+ 14 %
APRILE	26	21	- 5	- 19 %
MAGGIO	24	24	=	=
GIUGNO	85	93	+ 8	+9 %
LUGLIO	40	71	+ 31	+ 77%
AGOSTO	22	29	+ 7	+ 32%
SETTEMBRE	51	71	+ 20	+ 39%
OTTOBRE	21	29	+ 8	+ 38%
NOVEMBRE	5	24	+19	+ 380 %
DICEMBRE	9	10	+2	+22%
TOTALE	302	397	+95	+30%

Come si evidenzia dalla tabella successiva il fattore che più degli altri sembra essere determinate in termini di riduzione del danno è stato dunque il periodo di intervento: massimi risultati quando il periodo ha preceduto (marzo-maggio) il verificarsi del danno prevalente e risultati addirittura negativi quando si è intervenuto (luglio-settembre) dopo il danno.

Tab 23 - Confronto degli interventi di controllo e risultati nel periodo 2008/2016 in provincia di Teramo

Anni	Mesi intervento	territori	tecniche	N° capi prelevati	Andamento danno (rispetto anno precedente)	Risultato (raggiungimen to obiettivi)
2008	marzo- maggio	ZRC e libero	postazione e girata	136	- 9 %	Positivo
2009	febbraio maggio	ZRC e libero	postazione e girata	411	- 35 %	Molto positivo
2010	agosto- settembre	ZRC	postazione	57	+ 3 %	Negativo
2011	-	-	-	0	+ 24 %	Molto negativo
2012	maggio	ZRC	postazione	69	+ 23 %	Molto negativo
2013	luglio-	ZRC e	postazione e	238	+ 4 %	Negativo

	settembre	libero	girata			
2014	luglio- settembre	ZRC e libero	postazione e girata	n.p.	+ 10%	Negativo
2015	aprile- settembre	ZRC e libero	postazione e girata	370	- 34%	Positivo
2016	giugno- settembre	ZRC e libero	postazione e girata		+ 30 %	Molto Negativo

Provincia di Pescara – a partire dall’anno 1997 la Provincia di Pescara ha attivato, dapprima localmente e poi su larga scala, gli interventi diretti di controllo dei cinghiali. Sono stati adottati la tecnica della postazione fissa fino al 2007, con l’integrazione della girata a partire dl 2008.

I dati dei prelievi sono i seguenti:

- 1997 : 22 capi
- 1998 : 95 capi
- 1999 : 93 capi
- 2000 : 21 capi
- 2001 : 5 capi
- 2003 : 6 capi
- 2005 : 38 capi
- 2006 : 69 capi
- 2007 : 51 capi
- 2008 : 172 capi
- 2009 : 61 capi
- 2010 : 46 capi
- 2011 : 4 capi
- 2012 : 45 capi
- 2013 : 91 capi

Dai dati esposti si rileva una bassa intensità di prelievo, che in alcuni anni non supera i dieci capi complessivamente; nel 2008, con l’impiego della girata il numero di capi è cresciuto significativamente.

Fig. 34 - Confronto tra i prelievi venatori e i prelievi in controllo nel periodo 1998/2013 in provincia di Pescara (Piano quinquennale Provincia di Pescara)

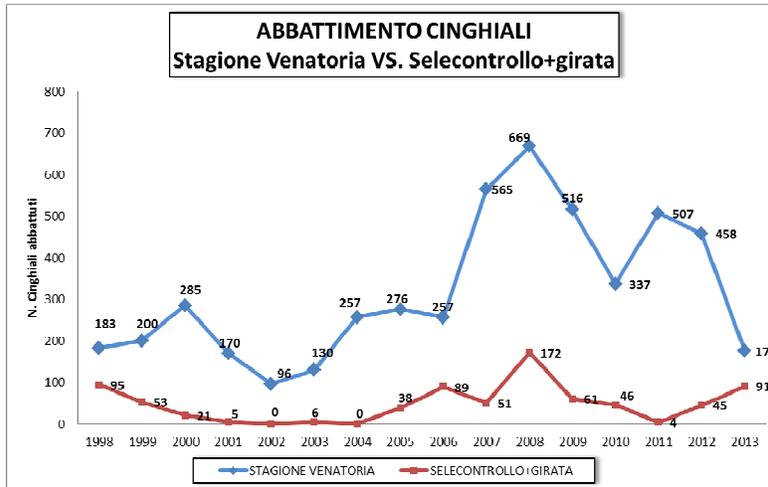
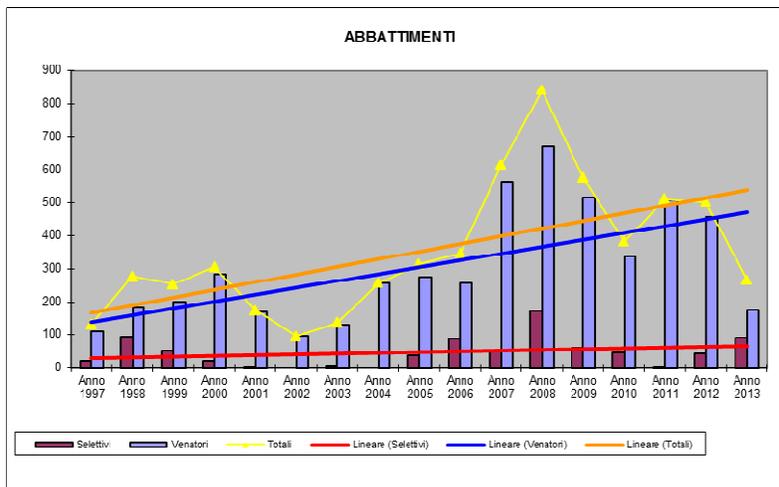


Fig. 35 - Confronto tra i prelievi venatori e i prelievi in controllo nel periodo 1998/2013 in provincia di Pescara (Piano quinquennale Provincia di Pescara)



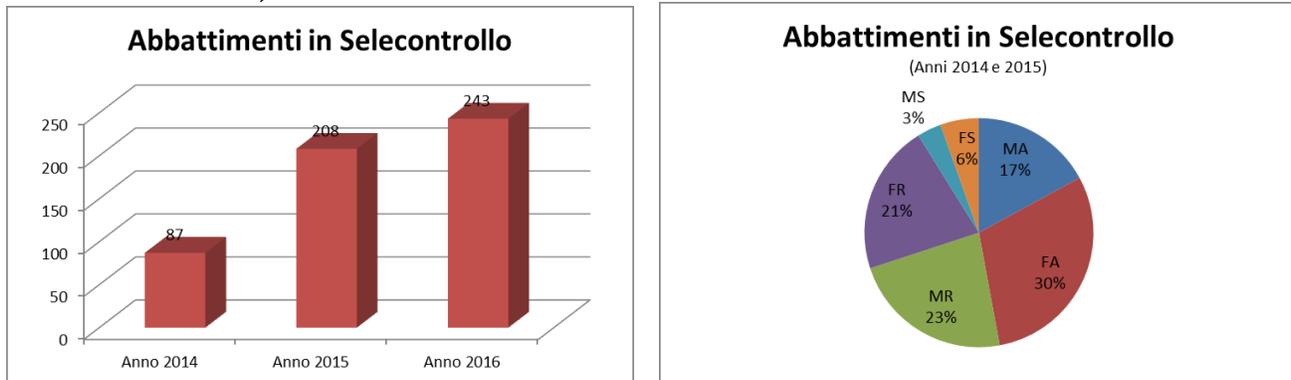
Dalle tabelle sopra riportate si evince che il controllo delle popolazioni di cinghiale, effettuato in periodo estivo attraverso gli abbattimenti selettivi o tramite la tecnica della girata, non incide in modo significativo sui carnieri dell'attività venatoria.

In **Provincia di Chieti** gli interventi di controllo delle popolazioni di cinghiale sono stati attivati a partire dall'anno 2014 e nel solo Atc Chietino-Lancianese. I prelievi in controllo sono andati

crescendo nel corso degli anni successivi stabilizzandosi su un valore di circa il 22% del prelievo totale.

Nel 2014 sono stati abbattuti complessivamente n.87 capi, nel 2015 n. 208 capi e nel 2016 n. 243 capi.

Fig. 36 - Dati dei prelievi in controllo nell'ultimo triennio in provincia di Pescara (Piano quinquennale Provincia di Pescara)



I dati in possesso della Provincia di Chieti indicano chiaramente che il controllo delle popolazioni di cinghiale, effettuato in periodo estivo attraverso gli abbattimenti selettivi, non incide in modo significativo sui carnieri dell'attività venatoria, ma permette, se applicato in maniera corretta di ridurre i danni da cinghiale.

In **Provincia de L'Aquila** il forte aumento dei conflitti legati alla presenza del cinghiale ed in particolare ai danni alle produzioni agricole, ha indotto la Provincia all'adozione di interventi di controllo sulle popolazioni di cinghiali. Gli interventi sono stati effettuati a partire dall'anno 2013 ed applicati ad anni alterni.

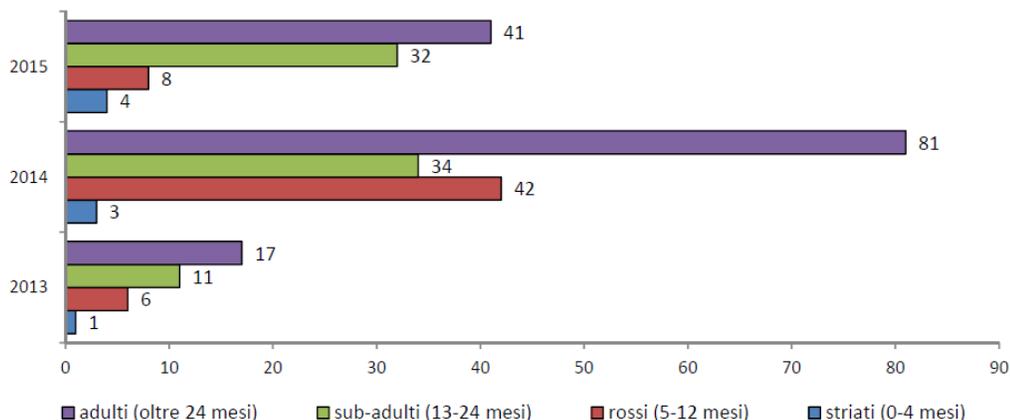
L'attività di controllo, finalizzata principalmente alla riduzione dell'impatto sulle zone agricole di pregio (zafferano, vite, ecc.), è stata condotta dagli agenti della Polizia Provinciale.

Gli abbattimenti annuali sono stati svolti a fine estate presso i comuni che in base alle denunce di danneggiamento ed alle richieste di intervento presentavano le situazioni più critiche ed emergenziali.

In tabella si riportano i dati relativi ai capi prelevati suddivisi per età durante le attività di controllo numerico nel triennio 2013/2015.

Il primo grafico, relativo al controllo, non mostra una precisa tendenza nel selezionare gli animali da abbattere, che risulta quindi variabile negli anni in funzione delle condizioni contingenti: su tutti prevale l'abbattimento dei capi adulti a cui seguono in misura variabile i sub-adulti e i rossi.

Fig. 37 - Dati dei prelievi in controllo nell'ultimo triennio in provincia di L'Aquila (Piano quinquennale Provincia di L'Aquila)



7.5 - Metodologie dirette (abbattimenti) - risultati

Gli interventi di controllo nelle quattro province abruzzesi hanno avuto avvio, adozione e risultati sostanzialmente alterni nel corso dell'ultimo decennio.

I dati sopra esposti relativi alle operazioni condotte ed al confronto con i dati dei danni alle produzioni agricole nelle varie annualità, permettono di fare alcune considerazioni.

Dall'esperienza registrata si desumono i seguenti fattori che appaiono determinanti ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riduzione del danno :

- Scelta dell'epoca adeguata: intervenire prioritariamente in epoche antecedenti ai mesi di maggior danno, ovvero, nei nostri agro-ambienti, intervenire nei mesi di aprile/giugno;
- Scelta dei siti di intervento: intervenire prioritariamente sia nei siti maggiormente danneggiati (aree di caccia), sia negli Istituti di tutela (ex L.157/92) in cui perseguire obiettivo teorico pari a zero;
- Scelta della quota di prelievo :prevedere l'abbattimento di un adeguato numero di capi rapportato alle esigenze ed agli obiettivi di ciascun sito.

Alcune di queste scelte, in particolare quelle dell'epoca degli interventi, non sono ben accette dalla maggior parte dei cacciatori di cinghiale in quanto si tratta di epoca sovrapponibile a quella riproduttiva della specie e per questo collidente con gli interessi diretti dei cacciatori.

In futuro occorre lavorare affinché venga programmata in maniera più efficiente l'attività di raccolta ed analisi di tutti i dati attinenti la presente pianificazione. In particolare occorre migliorare l'afflusso dei principali dati che regolano l'intero sistema, come quello dei danni e quello degli abbattimenti, in maniera da rendere più agevole la programmazione dei prelievi sulla base dei dati ottenuti.

8 - PROGRAMMAZIONE ATTIVITA' 2017

8.1 - Premessa

L'evoluzione recente nel nostro Paese della distribuzione delle popolazioni di cinghiale ha interessato in modo diffuso anche aree intensamente utilizzate per l'agricoltura tanto che, dal punto di vista economico, essa risulta la specie selvatica che provoca i maggiori danni alle produzioni agricole. Il progressivo aumento dei danneggiamenti avuto nell'intero territorio regionale nell'ultimo ventennio, ha creato una forte conflittualità tra i diversi gruppi sociali, soprattutto tra la componente agricola e il mondo venatorio.

In termini gestionali l'attenuazione del conflitto è perseguibile attraverso l'utilizzo sinergico ed attentamente modulato della prevenzione del danno e della regolazione della distribuzione spaziale e della densità delle popolazioni. In questo contesto si inseriscono gli strumenti di gestione della specie che può essere attuata attraverso l'utilizzo di una serie di tipologie di intervento, indirette e dirette.

8.2 - Metodologie ecologiche e incruente

Per quanto attiene alle metodologie incruente canonicamente adottate, si ricorrerà in via preventiva alle seguenti, nei casi in cui si è verificato localmente un positivo rapporto costi/benefici o nei casi in cui risultino inapplicabili altre metodologie più efficaci per motivazioni tecniche o di opportunità:

- indennizzo monetario del danno attraverso i fondi disponibili;
- eliminazione delle fonti trofiche (foraggiamento abusivo) attraverso controlli anche su segnalazione degli agricoltori;
- recinzioni fisse e recinzioni elettrificate;
- dissuasione acustica.

Le esperienze precedenti nei rispettivi territori provinciali abruzzesi dall'applicazione delle misure indirette (recinzioni elettrificate, colture a perdere, ecc.), hanno evidenziato diversi limiti dalla loro applicazione su vasta scala, causate anche da una loro scarsa adozione.

I limiti sono riconducibili sostanzialmente alla tipologia colturale danneggiata nei territori regionali, costituita prevalentemente da seminativi cerealicoli e foraggeri, caratterizzati come noto da ampie superfici investite a medio/basso reddito, in cui le metodologie incruenti risultano inapplicabili o scarsamente efficaci.

Pertanto la realizzazione delle recinzioni elettrificate verrà preferita in via preventiva a tutela dei fondi agricoli di ridotta estensione e/o ad alto reddito, quali vigneti, colture orticole, produzioni di nicchia (tartufo, zafferano, ecc.) o altre a loro assimilabili.

Dalle esperienze fatte in altre regioni su coltivazioni intensive a ridosso di aree vocate, sarebbe più opportuno operare con un'unica recinzione lineare "comprensoriale", collocata sulla linea di

contatto con il bosco, con la quale possono essere coperti anche più chilometri in grado quindi di isolare aree agricole più vaste.

Le risorse economiche necessarie per sostenere gli interventi sopra trattati sono individuate attraverso il Regolamento n.1 di attuazione dell'art. 4 della L.R. 10/2003 con cui è stato stabilito che le Province destinano almeno il 15% dello stanziamento finanziario assegnato annualmente, denominato "Contributi alle provincie per danni causati dalla fauna selvatica", ad interventi di prevenzione dei danni provocati dalla fauna selvatica. Con il passaggio di deleghe della materia dalle Province alla Regione, la somma è totalmente disponibile da quest'ultima per il finanziamento dei previsti interventi.

8.3 - Controllo diretto - attività proposte per l'annualità 2017

Poiché nell'attuale quadro normativo viene attribuita all'ente pubblico regionale la responsabilità (unica dopo il passaggio delle competenze in materia da parte delle Province) per i danni cagionati alle produzioni agricole, di conseguenza, ad esso è attribuito anche la facoltà d'intervento finalizzato alla prevenzione, riduzione o rimozione della causa del danno.

La Legge 157 all'art. 19 comma 2 stabilisce che le regioni per la tutela delle produzioni zoo-agroforestali, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica; qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare Piani di abbattimento.

Le presenti attività di controllo vengono programmate ed attuate secondo le seguenti disposizioni articolate in settori di intervento, modalità di attivazione, soggetti attuatori, metodi di abbattimento, ecc..

8.4 - Settori di intervento diretto

La Regione programma in maniera ordinaria gli interventi nelle aree a rischio di danneggiamenti agricoli, incidenti stradali o allarme sociale in genere.

Sulla base delle modalità di attivazione ed esecuzione delle attività previste si possono distinguere gli interventi nelle seguenti aree.

- **Controllo in aree vocate cacciabili ad alto rischio di danno** – si tratta dei territori vocati alla specie, siano essi assegnati o meno alle squadre; gli interventi vengono attivati in epoca precedente e contemporaneo al danno e prioritariamente nelle aree con livelli di rischio 5 e 4 indicate dalla carta del rischio 2017; sulla base dei dati dei danni in itinere 2017, potranno essere programmati interventi anche nelle altre aree a minor impatto;

- **Controllo in aree non vocate e in Istituti di tutela (L.157/92, L.R.10/2004)** - gli interventi negli Istituti di tutela sono realizzati durante tutto l'anno, in particolare ove si manifestino segni di presenza della specie e del danno.

8.5 - Modalità di attivazione degli interventi

La Regione attraverso la presente programmazione individua i settori di intervento e le modalità di attivazione e di realizzazione degli stessi. Presso le sedi di servizio delle Polizie Provinciali in avvalimento sono individuati i Coordinamenti per l'applicazione delle attività di controllo. Ad essi, su criterio di competenza territoriale, afferiscono sia gli indirizzi della Regione, sia le segnalazioni di danni alle produzioni agricole. Le segnalazioni devono pervenire via mail alla Polizia Provinciale competente attraverso apposito modello predisposto dalla Regione e disponibile sul sito web dell'Ente, da parte dei Comuni, delle Associazioni Agricole e delle Aziende Agricole danneggiate, con indicazione esatta del luogo di criticità.

Ciascun Coordinamento di P.P. provvederà all'attivazione sul territorio di competenza degli interventi, secondo le procedure esposte, sulla base delle priorità concordate con la Regione. Per la loro realizzazione la P.P., di norma a cadenza settimanale, programma gli interventi necessari per ciascun settore, attua gli abbattimenti anche avvalendosi dei Coadiutori e dei Responsabili di settore individuati dalla P.P. e del il restante personale eventualmente necessario di cui avvalersi per la realizzazione di ciascun intervento.

I piani verranno attivati con le seguenti modalità a seconda del settore di intervento:

- **in aree vocate cacciabili** - gli interventi vengono attivati prioritariamente nelle aree con livelli di rischio 5 e 4 indicate dalla carta del rischio 2017; nelle restanti aree e sulla base dei dati dei danni reali 2017 (in itinere) pervenuti dalle competenti sedi periferiche della Regione e delle richieste via mail di intervento, la P.P. concordemente con la Regione e con cadenza di norma settimanale, individua i settori sui quali attivare gli interventi in base alla loro competenza territoriale; di norma tra i Coadiutori impiegati verranno privilegiati dapprima i soggetti iscritti alla squadra di caccia assegnataria della medesima area segnalati dal Caposquadra; in caso d'inerzia del Caposquadra e/o della squadra suddetta e comunque, con il permanere delle condizioni di danneggiamento (in corso o potenziale) a causa dell'inefficienza/inefficacia delle azioni condotte, il Corpo di Polizia Provinciale, organizza azioni alterative di controllo, utilizzando tutto il personale e per i tempi ritenuti necessari alla soluzione del problema locale.

- **in aree non vocate e in Istituti di tutela (L.157/92, L.R.10/2004)** - gli interventi sono realizzati di norma durante tutto l'anno con priorità in quelle aree o in quegli Istituti ove si manifestino maggiori segni di presenza della specie e del danno; eventuali richieste di intervento, in relazione alla presenza della specie cinghiale e/o a gravi situazioni di danno in corso o potenziale nelle aree non vocate, dovrà giungere al Coordinamento presso la Polizia Provinciale competente territorialmente, che organizza, anche con l'ausilio del personale di cui al Cap.8.6, gli interventi di prelievo in funzione del singolo caso; verrà impiegato tutto il personale e per i tempi ritenuti necessari alla soluzione del problema locale.

- **pronto intervento sistematico nelle aree sensibili** – gli interventi di norma sono realizzati tutto l'anno su richiesta scritta via mail dei Comuni, delle Associazioni Agricole e delle Aziende Agricole danneggiate con indicazione del luogo di criticità; la Polizia Provinciale attiva le

operazioni di pronto intervento e le esegue di norma direttamente o mediante l'avvalimento di Coadiutori, sotto il proprio coordinamento.

8.6 - Soggetti attuatori

a) La **Regione** programma le attività attraverso la presente programmazione che in particolare individua le aree ed i periodi di intervento, le tecniche da utilizzare in ciascuna area ed il grado di intervento. La Regione, previo parere ISPRA, autorizza le attività e le coordina attraverso la Polizia Provinciale in avvalimento.

b) La **Polizia Provinciale in avvalimento della Regione**, ai sensi dell'art. 19, co.2, L.157/92, attiva, attua e coordina gli interventi nei diversi settori; in particolare essa opera direttamente gli abbattimenti, programma e coordina le operazioni di campo e gli interventi realizzati da altri operatori (selecontrollori/coadiutori); per il coordinamento la P.P. può avvalersi di Responsabili di settore da essa designati con i quali concorda i calendari degli abbattimenti; la P.P., altresì, raccoglie i dati dei prelievi eventualmente forniti dai Responsabili, valuta sinteticamente il completamento dei Piani ed infine, con il consenso della competente struttura regionale, apporta modifiche e individua eventuali soluzioni alternative. Allo scopo di incentivare il prelievo ed il raggiungimento degli obiettivi, la P.P. potrà provvedere alla rotazione negli stessi settori (aree di caccia, ZRC, ecc.) tra i gruppi di selecontrollo e di girata, affidandone il controllo prioritariamente ai gruppi con i migliori risultati, oppure realizzando direttamente i prelievi.

c) Gli **ATC**, ai sensi dell'art.44, co.2, L.R.10/2004, individuano i nominativi dei Coadiutori che dovranno operare sull'intero territorio di competenza dell'Ambito, tra quelli in possesso delle qualifiche di selecacciatore/selecontrollore, coadiutori o equiparati, operatori in girata, e li inviano alla Regione in elenchi separati per singola squadra assegnataria nella precedente stagione venatoria di una Zona di caccia e distintamente tra operatori a singolo e gruppi di girata (un medesimo nominativo può comunque partecipare sia come singolo che in gruppo).

d) I **Coadiutori** di cui si avvale la Polizia Provinciale per la realizzazione degli abbattimenti, ai sensi dell'art.44, co.2, L.R.10/2004, sono, i cacciatori (individuati dagli ATC) in possesso di una delle seguenti qualifiche conseguite attraverso il superamento di corsi di abilitazione con il parere favorevole dell'ISPRA: selecacciatore/selecontrollore, Coadiutore, operatore in girata;

e) I **Responsabili di settore** qualora designati dalla Polizia Provinciale, hanno il compito di predisporre e concordare con la P.P. il calendario di norma settimanale degli interventi sulla base delle date e dei coadiutori disponibili (singoli o in squadre); i Responsabili hanno il compito di tenere lo scambio di informazioni con la P.P., anche attraverso eventuali appositi incontri; i Responsabili ad ogni intervento (aspetto, girata, ecc.) devono compilare le apposite Schede di intervento, contenente tra le altre cose i nomi dei Coadiutori impegnati, i capi abbattuti, ecc., che mensilmente, vanno consegnate alla P.P. per il conteggio consuntivo mensile. La P.P. provvederà successivamente a far confluire i dati alla Regione.

8.7 - Metodi di abbattimento

a) Abbattimento all'aspetto o lungo percorsi fissi

L'abbattimento all'aspetto o lungo percorsi fissi stabiliti preliminarmente dalla Polizia Provinciale e/o dai Responsabili, potrà essere realizzato in orario diurno e notturno anche con l'ausilio di fonti luminose, mediante l'uso di armi a canna rigata a ripetizione manuale, di calibro non inferiore a 6,5 mm., munita di cannocchiale di mira; vige l'obbligo di indossare gilet o giacca ad alta visibilità.

L'abbattimento potrà essere realizzato dalla Polizia Provinciale e/o dai Coadiutori designati dall'Atc competente di cui al Par.8.6., ovvero cacciatori in possesso della qualifica di selescacciatore/selecontrollore e/o coadiutore.

Tra il personale volontario hanno priorità alle operazioni di abbattimento nel Settore di intervento in cui sono ubicati i propri fondi, gli agricoltori, proprietari o possessori dei fondi medesimi, purché in possesso delle qualifiche di cui al Par.8.6..

In casi particolari e previo nulla osta della Polizia Provinciale, è consentita la realizzazione, presso i siti di sparo e durante i periodi di attività, di punti di attrazione o governe, in cui è consentito l'utilizzo di mais fino ad un massimo di 1 kg. al giorno.

Gli interventi di controllo nei siti di area potenziale dell'Orso bruno esterni alle aree PATOM (intese come ZPE, ZPC e SIC con presenza accertata di Orso come meglio definite dal Calendario Venatorio), verranno realizzati esclusivamente in presenza della Polizia Provinciale competente.

b) Abbattimento mediante gruppo di operatori (girata)

L'abbattimento in girata con gruppi di operatori potrà essere realizzato dall'alba fino al tramonto, con armi a canna rigata di calibro non inferiore a 6,5 mm.. E' previsto l'utilizzo di un solo cane da limiere abilitato ENCI. Vige l'obbligo di indossare gilet o giacca ad alta visibilità.

L'abbattimento potrà essere realizzato dalla P.P. e/o da Coadiutori designati dall'Atc competente di cui al Par.8.6., ovvero cacciatori in possesso della qualifica di selescacciatore/selecontrollore, coadiutore o operatore in girata.

Il territorio in cui si svolge l'intervento dovrà essere adeguatamente segnalato a cura dei rispettivi gruppi con l'apposizione di cartelli nei principali luoghi di accesso indicanti l'attività di controllo in corso.

Gli interventi di controllo nei siti di area potenziale dell'Orso bruno esterni alle aree PATOM (intese come ZPE, ZPC e SIC con presenza accertata di Orso come meglio definite dal Calendario Venatorio), verranno realizzati esclusivamente in presenza della Polizia Provinciale competente.

c) Abbattimento notturno alla cerca con automezzo e faro

Questo metodo potrà essere attuato esclusivamente dalla Polizia Provinciale o comunque necessariamente in sua presenza diretta, avvalendosi degli automezzi per intercettare i cinghiali non diversamente contattabili con altre tecniche, in particolare per la difesa di colture particolarmente pregiate o per sopperire all'inefficacia di altre tecniche.

f) - Capi abbattuti/feriti

Su tutti i capi abbattuti dovranno essere eseguiti, a cura dell'operatore e del Responsabile, le misurazioni biometriche e la raccolta di tutti i dati richiesti nel Verbale e necessari al corretto monitoraggio della popolazione, che costituirà documentazione da allegare alla relazione consuntiva da presentare alla Polizia Provinciale.

Sui capi abbattuti verranno eseguiti tutti i controllo sanitari stabiliti dalla normativa vigente in materia; in particolare l'operatore provvederà ad attivare la procedura per il controllo sanitario presso il Servizio Veterinario della ASL ed a consegnare il foglio verde rilasciato dalla ASL al proprio Responsabile, in quale provvederà ad allegarlo alla relazione consuntiva per la P.P..

In caso di ferimento durante le operazioni di controllo, il Responsabile attiva la procedura per il recupero del capo ferito comunicandolo alla Polizia Provinciale. Il recupero può essere effettuato da conduttori di cani da traccia abilitati e di altri coadiutori se ritenuto necessario.

g) - Indicatori di realizzazione degli obiettivi previsti

Gli indicatori funzionali in grado di valutare il livello di realizzazione degli obiettivi per gli scopi della programmazione sono i seguenti parametri riferiti all'annualità 2017:

- Numero di capi abbattuti su base comunale;
- Numero di pratiche di richiesta risarcimento danni su base comunale (scostamento percentuale rispetto alle annualità precedenti);
- Entità economica del danno periziato su base comunale (scostamento percentuale rispetto alle annualità precedenti);
- Rapporto tra entità economica del danno periziato e SAU(scostamento percentuale rispetto alle annualità precedenti);

h) - Rendicontazione finale

La Regione, sulla base dei dati pervenuti al termine delle operazioni di controllo dalla Polizia Provinciale, provvederà a rendicontare annualmente all'ISPRA, con riferimento all'annata precedente in particolare i seguenti dati :

- Numero e localizzazione degli interventi ecologici preventivi adottati e la loro efficacia;
- Numero di capi abbattuti suddiviso in classi sociali su base comunale o unità di gestione.
- Numero pratiche ed entità economica del danno periziato su base comunale (scostamento percentuale rispetto alle annualità precedenti).

CAPO B – STRUMENTI E MODALITA' OPERATIVE

1 - NORME GENERALI

Presso le sedi di servizio delle Polizie Provinciali in Avvalimento (PPA) alla Regione Abruzzo sono individuati i Coordinamenti per l'applicazione delle attività di Controllo. Per le attività di campo e per il coordinamento in loco delle attività di abbattimento la PPA potrà avvalersi di Responsabili di settore (RS), nella misura di un titolare ed un vice, appositamente individuati dalla PPA per ciascun settore di intervento (Area di caccia, ZRC, ecc.), che svolgono in particolare funzioni di collegamento tra la PPA e i singoli operatori volontari.

Ciascun Coordinamento di PPA provvederà all'attivazione sul territorio di competenza degli interventi previsti dalla programmazione, sulla base delle priorità concordate con i competenti Servizi Presidi Tecnici di Supporto al Settore Agricolo del Dipartimento Politiche dello Sviluppo Rurale e della Pesca della Regione Abruzzo (SPT), e gli obiettivi della programmazione.

Per la loro realizzazione la PPA, di norma a cadenza settimanale, programma gli interventi necessari per ciascun settore avvalendosi della collaborazione dei RS.

Ai sensi del comma 2 dell'art.44, L.R. 10/2004, la realizzazione degli interventi di abbattimento è affidata sia direttamente al personale professionale della PPA, sia all'ulteriore personale professionale previsto dalla normativa vigente se autorizzato dai rispettivi Comandi, sia al personale volontario - nominativamente segnalato dai Comitati di Gestione degli ATC sotto il coordinamento della PPA - munito di porto di fucile per uso di caccia in corso di validità, di assicurazione per l'attività venatoria in corso di validità - comprendente gli interventi autorizzati di prelievo selettivo di selvatici in tempi diversi da quelli consentiti per l'attività venatoria – ed in possesso di idonea abilitazione nel rispetto del Reg.Reg. 27 maggio 2014, n. 5 (L.R. 10/2004 – Regolamento per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati) e s.m. e i..

Tra il personale volontario hanno priorità alle operazioni di abbattimento nel Settore di intervento in cui sono ubicati i propri fondi, gli agricoltori, proprietari o possessori dei fondi medesimi, purché in possesso delle qualifiche di cui al precedente punto 1.

Il personale volontario opera a titolo gratuito ed esonera la Regione da qualsiasi responsabilità civile e penale, derivante da danneggiamenti della propria attrezzatura, da danni alla propria persona o a propri animali, da danni causati da loro a terzi o a cose e animali appartenenti a terzi. Ciascun operatore volontario dovrà presentare alla PPA territorialmente competente apposita richiesta di adesione alle operazioni a titolo volontario, attraverso la completa compilazione della richiesta/liberatoria su modello predisposto dalla Regione, con inclusa dichiarazione di assunzione di responsabilità civile e penale derivante dalla realizzazione delle attività.

Il personale volontario partecipa agli interventi nel numero ritenuto più funzionale alla riuscita degli stessi, stabilito di volta in volta dal personale della PPA che coordina le attività.

Gli interventi di controllo nei siti di area potenziale dell'Orso bruno esterni alle Aree Patom (intese come ZPE, ZPC e SIC con presenza accertata di Orso come meglio definite dal Calendario Venatorio), verranno realizzati esclusivamente in presenza della PPA competente.

2 - NORME DI SICUREZZA

Le operazioni di abbattimento previste potranno essere realizzate esclusivamente in presenza della Polizia Provinciale in Avvalimento (PPA) o del Responsabile di Settore (RS) dalla prima individuato.

E' fatto obbligo a tutti gli operatori di partecipare con armi a canna rigata di calibro non inferiore a 6,5 mm. perfettamente funzionanti munite di ottica di mira e delle quali si sia verificata la taratura con il munizionamento che viene utilizzato nel giorno di intervento e con i sistemi di sicurezza perfettamente efficienti.

Il territorio in cui si svolge l'intervento dovrà essere adeguatamente segnalato a cura della PPA e/o dei RS con l'apposizione di cartelli nei principali luoghi di accesso indicanti l'attività di controllo in corso.

Prima di sparare l'operatore deve valutare che la traiettoria di tiro sia priva di ostacoli e completamente visibile con assoluta certezza, che in direzione non vi siano strade o abitazioni di qualsiasi genere e che in caso di mancato bersaglio o nell'eventualità che il colpo trapassi il corpo dell'animale il proiettile attinga a breve distanza il terreno vegetale scoperto.

Tutti gli operatori di abbattimento all'aspetto o lungo percorsi fissi dovranno essere in possesso di certificazione di taratura dell'arma in uso conseguita nell'anno in corso rilasciata da poligono di tiro o campo di tiro autorizzato su bersaglio di 15 cm. di diametro posto alla distanza di 150 metri. Tutti gli operatori di abbattimento in girata dovranno essere in possesso di medesima certificazione, sostituibile da autocertificazione con data nell'anno in corso.

Tutti gli operatori durante le attività dovranno obbligatoriamente indossare gilet o giacca di colore giallo o arancione ad alta visibilità ed essere dotati di radio ricetrasmittente e telefono cellulare.

3 - ABBATTIMENTO ALL'ASPETTO O LUNGO PERCORSI FISSI

Per ogni sessione di abbattimento tutti gli operatori convocati (Personale professionale e Personale volontario) si riuniscono nel luogo e nell'orario prestabilito dove, il personale della Polizia Provinciale in avvalimento (PPA) o in sua mancanza il Responsabile di Settore (RS), coordina le attività e indica le zone di intervento.

Il ritardo al raduno comporta l'esclusione dalla giornata di intervento e l'obbligo di allontanarsi.

Per ogni intervento sul luogo di raduno la PPA o il RS presente predispone la Scheda di intervento compilando l'apposito modello predisposto dalla Regione, indicandovi in particolare la data, il Settore di intervento (Area di caccia, ZRC, Area Cinofila, ecc.), i nominativi dei volontari presenti accompagnati della firma di ciascuno di essi, ecc.. Al termine della sessione di abbattimento, sul luogo di raduno la PPA o il RS presente, completano la Scheda di intervento compilando in particolare l'apposito spazio relativo ai capi abbattuti. Il risultato finale della sessione deve essere comunicata in tempo reale mediante comunicazione telefonica o invio di messaggio SMS o via mail alla PPA la quale può predisporre eventuali controlli sui capi abbattuti.

L'abbattimento all'aspetto o lungo percorsi fissi stabiliti preliminarmente dalla PPA e/o dai RS potrà essere realizzato mediante l'uso di armi a canna rigata a ripetizione manuale di calibro non

inferiore a 6,5 mm. munita di cannocchiale di mira, eseguito in orario diurno e, esclusivamente se prestabilito con la PPA o il RS, protratto anche in quello notturno con l'ausilio di adeguate fonti luminose.

Gli orari entro i quali è possibile realizzare gli abbattimenti, vengono stabiliti di volta in volta dalla PPA e/o dai RS presenti in considerazione della possibilità di ingaggio e di valutazione dei cinghiali da prelevare.

In casi particolari e previo nulla osta della PPA, è consentita la realizzazione, presso i siti di sparo e durante i periodi di attività, di punti di attrazione o governe, in cui è previsto l'utilizzo di mais nel quantitativo massimo di 1 kg. al giorno.

Tutti gli operatori dovranno obbligatoriamente essere dotati di:

- a) arma a canna rigata di calibro minimo di 6,5 mm. munita di cannocchiale di mira;
- b) binocolo per la valutazione a distanza dei cinghiali;
- c) gilet di colore giallo o arancione ad alta visibilità da indossare durante le attività;
- d) radio ricetrasmittente e telefono cellulare;
- e) coltello idoneo all'eviscerazione dei capi abbattuti;
- f) sacchi in plastica non percolanti.

E' fatto obbligo ad ogni operatore di trasportare le armi scariche e in custodia durante le fasi di avvicinamento/allontanamento dall'appostamento o percorso assegnato.

Il tiro di prelievo deve essere effettuato, dopo aver valutato il capo con l'ausilio di binocolo, con arma stabilizzata da un idoneo appoggio, su animale fermo posizionato di fianco o di $\frac{3}{4}$ rispetto alla linea di tiro e posto ad una distanza non superiore a 150 metri. Risulta vietata ogni altra modalità di prelievo.

Prima di sparare l'operatore deve valutare che il cinghiale da abbattere rientri nelle classi di età e sesso eventualmente previste nella scheda di prelievo per quel settore di intervento o comunque indicate dalla PPA, che la traiettoria di tiro sia priva di ostacoli e completamente visibile con assoluta certezza che in direzione non vi siano strade o abitazioni di qualsiasi genere e che in caso di mancato bersaglio o nell'eventualità che il colpo trapassi il corpo dell'animale il proiettile attinga a breve distanza il terreno vegetale scoperto.

La imprecisione nei tiri di prelievo che causano colpi mancati e/o ferimenti con capo non recuperato, reiterati per tre volte consecutive, comportano la sospensione dell'operatore dalle attività fino alla produzione di un certificato di taratura dell'arma rilasciato da poligono di tiro o campo di tiro autorizzato su bersaglio di 15 cm. di diametro posto alla distanza di 150 metri.

4 – ABBATTIMENTO CON GRUPPI DI OPERATORI IN GIRATA CON CANE LIMIERE

Il gruppo di girata è composto da un numero di componenti compreso tra 5 e 15, ivi compresi un Capogruppo e due vice in possesso di qualifica di cui alla lett. d), comma 8 dell'art. 1 del Regolamento per la gestione degli ungulati n.5/2014.

Per ogni sessione di abbattimento tutti gli operatori convocati (Personale professionale e Personale volontario) si riuniscono nel luogo e nell'orario prestabilito dove, il personale della Polizia Provinciale in avvalimento (PPA) o in sua mancanza il Responsabile di Settore (RS), coordina le attività e indica le zone di intervento. La figura del RS corrisponde a quella del Capogruppo di Girata.

Il ritardo al raduno comporta l'esclusione dalla giornata di intervento e l'obbligo di allontanarsi.

Per ogni intervento sul luogo di raduno la PPA o il RS presente predispone la Scheda di intervento compilando l'apposito modello predisposto dalla Regione, indicandovi in particolare la data, il Settore di intervento (Area di caccia, ZRC, Area Cinofila, ecc.), i nominativi dei volontari presenti accompagnati della firma di ciascuno di essi, ecc.. Al termine della sessione di abbattimento, sul luogo di raduno la PPA o il RS presente, completano la Scheda di intervento compilando in particolare l'apposito spazio relativo ai capi abbattuti. Il risultato finale della sessione deve essere comunicata in tempo reale mediante comunicazione telefonica o invio di messaggio SMS o via mail alla PPA la quale può predisporre eventuali controlli sui capi abbattuti.

L'abbattimento in girata con gruppi di operatori potrà essere realizzato dall'alba fino al tramonto, con armi a canna rigata di calibro non inferiore a 6,5 mm..

Tutti gli operatori dovranno obbligatoriamente essere dotati di:

- a) arma a canna rigata di calibro minimo di 6,5 mm.;
- b) gilet di colore giallo o arancione ad alta visibilità da indossare durante le attività;
- c) radio ricetrasmittente e telefono cellulare.

E' previsto l'utilizzo di un solo cane da limiere abilitato ENCI.

Prima di sparare l'operatore deve valutare che il cinghiale da abbattere rientri nelle classi di età e sesso eventualmente previste nella scheda di prelievo per quel settore di intervento o comunque indicate dalla PPA, che la traiettoria di tiro sia priva di ostacoli e completamente visibile con assoluta certezza che in direzione non vi siano strade o abitazioni di qualsiasi genere e che in caso di mancato bersaglio o nell'eventualità che il colpo trapassi il corpo dell'animale il proiettile attinga a breve distanza il terreno vegetale scoperto.

5 - ABBATTIMENTO NOTTURNO CON AUTOMEZZO E FARO AD OPERA DELLA POLIZIA PROVINCIALE IN AVVALIMENTO (PPA)

Questo metodo potrà essere attuato esclusivamente dalla Polizia Provinciale in Avvalimento della Regione Abruzzo (PPA), avvalendosi degli automezzi per intercettare i cinghiali non diversamente contattabili con altre tecniche, in particolare per la difesa di colture particolarmente pregiate, o per sopperire all'inefficacia di altre tecniche messe in atto.

6 - CAPI ABBATTUTI O FERITI

Al termine di ciascuna sessione di abbattimenti ed in caso di assenza della PPA, il risultato finale della sessione deve essere comunicata in tempo reale mediante comunicazione telefonica o invio di messaggio SMS o via mail alla PPA la quale può predisporre eventuali controlli sui capi abbattuti.

Su tutti i capi abbattuti dovranno essere apposte fascette identificative inamovibili ed eseguiti, a cura dell'operatore e del Responsabile, le misurazioni biometriche e la raccolta di tutti i dati richiesti nella Scheda di intervento e necessari al corretto monitoraggio della popolazione, che costituirà documentazione da allegare alla relazione consuntiva da presentare alla PPA.

Sui capi abbattuti verranno eseguiti tutti i controlli sanitari stabiliti dalla normativa vigente in materia; in particolare l'operatore provvederà ad attivare la procedura per il controllo sanitario presso il Servizio Veterinario della ASL ed a consegnare il foglio verde rilasciato dalla ASL al proprio Responsabile, in quale provvederà ad allegarlo alla relazione consuntiva per la P.P..

Nel caso in cui il cinghiale, sul quale sia stato effettuato il tiro di prelievo, non cada sul posto ma si allontani, l'operatore deve contrassegnare il punto al momento del tiro e dare comunicazione dell'accaduto al personale che coordina l'intervento.

In caso di ferimento durante le operazioni di controllo, il Responsabile attiva la procedura per il recupero del capo ferito comunicandolo alla PPA. Il recupero può essere effettuato da conduttori di cani da traccia abilitati e di altri coadiutori se ritenuto necessario.